

L'Unità

1€ | Martedì 19
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 18

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



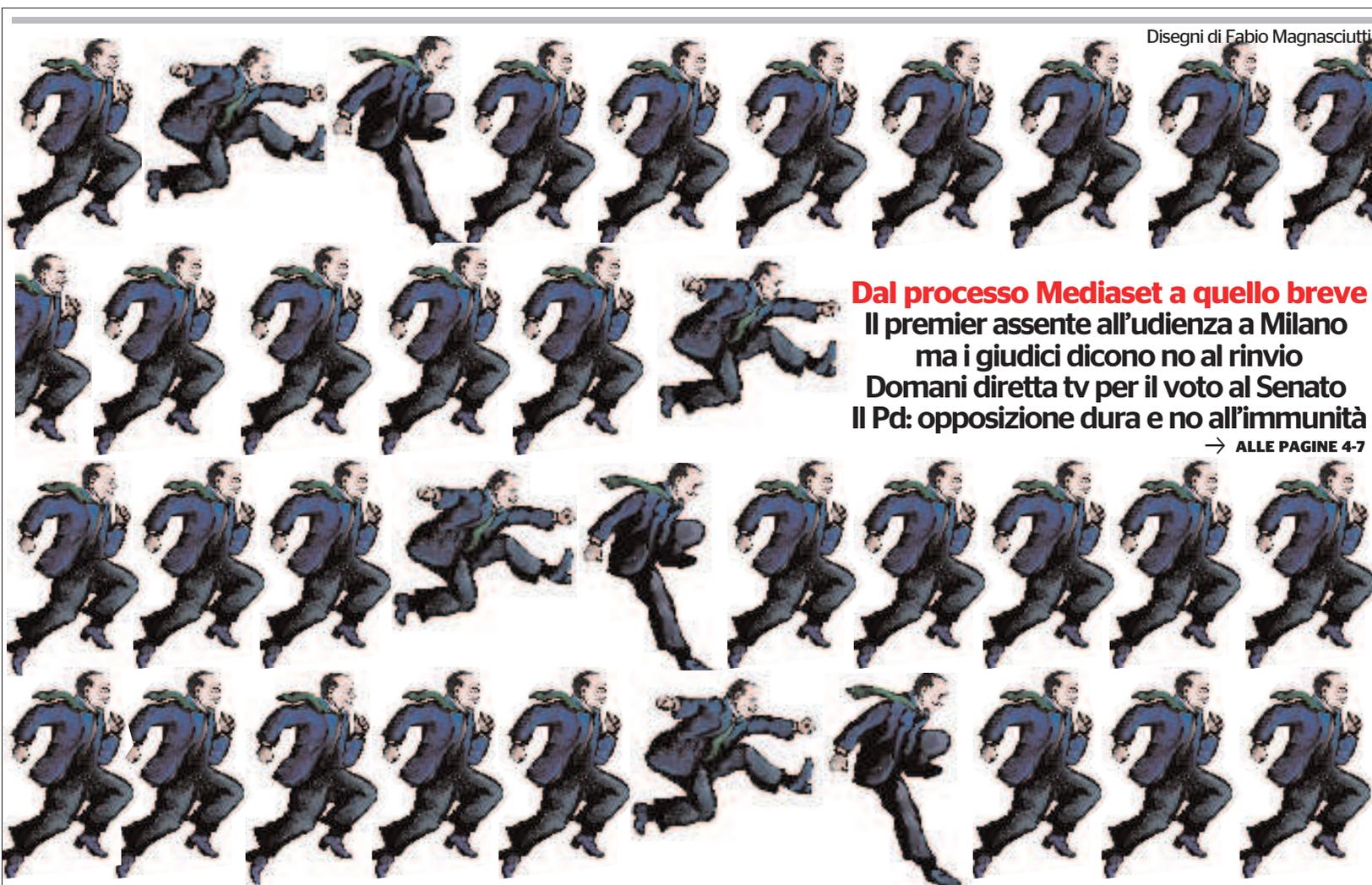
Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

“

Gli accadimenti avvenuti e ben noti mi hanno costretto a cambiare agenda. Sarebbe stato mio intendimento rendere dichiarazioni spontanee ma per i miei difensori ciò sarebbe stato erroneo.

Silvio Berlusconi, lettera ai giudici del Tribunale di Milano per spiegare la mancata presenza in Aula, 18 gennaio 2010

OGGI CON NOI... Paolo Hutter, Giancarlo De Cataldo, Marco Simoni, Maresa Mura, Tobia Zevi



Disegni di Fabio Magnasciutti

Dal processo Mediaset a quello breve
Il premier assente all'udienza a Milano
ma i giudici dicono no al rinvio
Domani diretta tv per il voto al Senato
Il Pd: opposizione dura e no all'immunità

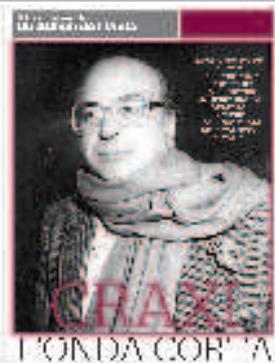
→ ALLE PAGINE 4-7

IL FUGGITIVO

L'INCHIESTA 16 anni, 24 procedimenti, 20 leggi su misura. Analisi di De Magistris → ALLE PAGINE 8-9

**Napolitano: su
Craxi durezza
senza eguali**

Lettera alla vedova: né rimozioni, né distorsioni. L'Album fotografico dagli archivi dell'Unità → ALLE PAGINE 10-11



La crisi italiana e il ruolo del Pd

**L'EMERGENZA
I DEMOCRATICI
E LE ALLEANZE**

Alfredo Reichlin

→ A PAGINA 19

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**
Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La memoria e la misura

Leggo la lunga lettera che Giorgio Napolitano ha scritto ad Anna Craxi nel giorno in cui si compiono dieci anni dalla morte del marito: «In un complesso intreccio di luci e ombre, nella vita del nostro stato democratico», scrive il presidente, Bettino Craxi ha lasciato «un'impronta non cancellabile». Leggo la bella analisi di Alfredo Reichlin sul «senso del Pd per la politica», la seconda che pubblica sul nostro quotidiano in pochi giorni. Parla dell'imbarbarimento del dibattito pubblico, del suo scadere in strepiti fra opposte fazioni e spesso purtroppo nella stessa: «È diventato difficile lo sforzo di ripensare Craxi a 10 anni dalla morte non come un cinico ladro ma pacatamente, rispettosamente, come quel notevole uomo politico che egli fu (senza dimenticare naturalmente errori e colpe che non si possono cancellare). Si sono perse le misure», scrive. Pubblichiamo l'intervento di Reichlin anche sul web, aperto ai commenti. Ci piacerebbe avviare un dialogo tra generazioni che sono solite usare strumenti di comunicazione diversi. Scriveteci, scrivetegli.

Quanto a Craxi. Le parole di Napolitano e di Reichlin, accomunati da una lunga esperienza politica e dalla conoscenza diretta della storia recente di questo paese, risuonano di una medesima preoccupazione dettata mi pare dalla saggezza e dall'amore per l'Italia: non si può non condividere che si

siano perse le misure. Che l'annuale dibattito pubblico che si apre il 19 gennaio su Craxi ladro-Craxi statista sia stucchevolissimo, una palestra di stile per addetti ai lavori, un'occasione per consumare ritorsioni postume, un pretesto per parlare d'altro tirando l'acqua ciascuno al suo mulino (i giudici, la politica oggi) e mai piuttosto lo spunto per una riflessione su cosa sia accaduto in Italia negli anni Novanta e perché, per quali ragioni e con quali conseguenze. Questo sì gioverebbe: questo mi pare il senso del contributo del capo dello Stato che è e sarà invece, come accade nel nostro quotidiano far west, tirato a destra e a manca per alimentare la polemica senza orizzonte di chi grida a suo uso «ha detto troppo, ha detto troppo poco». Vi invitiamo a scorrere le immagini che Oreste Pivetta ha selezionato e commentato per voi nel primo degli Album dell'Unità realizzato attingendo all'enorme patrimonio di archivio di questo giornale, 86 anni di storia, da qualche giorno in rete per la consultazione. Le immagini e le note che le commentano parlano più di tanti editoriali.

Oggi è anche il giorno in cui riprende la discussione in Parlamento sul cosiddetto processo breve e in cui per l'ennesima volta il premier si sottrae al dovere di ogni cittadino di comparire in aula in un procedimento a suo carico. In una lunga intervista Guido Calvi racconta quanto profonda sia la ferita inferta in questi anni allo stato di diritto, quanto temibili gli esiti. Introduce anche, Calvi, l'inchiesta che l'Unità avvia sotto il titolo «Processo breve, memoria lunga» curata da Claudia Fusani e Luigi De Magistris: tutti i processi a carico di Silvio Berlusconi nell'arco di 16 anni, come siano cambiate le leggi in conseguenza delle inchieste e dei suoi possibili esiti, come siamo di fatto in ostaggio delle sorti di uno solo. Si è, da tempo, persa la misura.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ MONDO

**Haiti, la sicurezza ai marines
Morto un funzionario italiano**



PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Nel nome del padre: in carcere
il figlio del brigatista Morlacchi**



PAG. 16 ■ ITALIA

**Nucleare, rapporto Greenpeace
«Ci guadagna solo la Francia»**



PAG. 17 ■ ITALIA

Fano, bimba rapita dal padre cingalese

PAG. 22-23 ■ MONDO

I talebani scatenano battaglia a Kabul

PAG. 26-27 ■ ECONOMIA

Moto, anche Dainese trasloca: in Tunisia

PAG. 32-33 ■ CULTURE

Debenedetti, storie minime di peccati

PAG. 46-47 ■ SPORT

In Spagna c'è chi rimpiange Ronaldinho

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3B
BONRCHI

Staino



La voce della Lega

Santo subito?

Tranne Papa Borgia, che ne ha fatte di cotte e di crude, provocando lo sdegno di Martin Lutero e causando il grande scisma protestante d'occidente, tutti i Papi romani si sono autoproclamati "santi" e si facevano chiamare Sua Santità e Santo Padre. Vivevano in un lusso sfarzoso, avevano diritto al bacio alla pantofola e si facevano portare a braccia sulla sedia gestatoria. Io c'ero e ho visto passarmi vicino le facce sudate dei portatori. Molti si mordevano le labbra per non bestemmiare per lo sforzo. Sulla sedia c'era lui Papa Pacelli. Era appena scoppiata la seconda tragica guerra mondiale, e quello zitto. Poi le leggi razziali e la strage orrenda degli Ebrei. E lui sempre zitto. Adesso il Papa tedesco stava per proclamarlo "santo subito." Poi ci ha ripensato e ha fatto dire in giro: "Non subito ma dopo, forse."



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Silvio attacca l'Udc per affondare Polverini (e Fini)?

Chi, tra Berlusconi e Casini, svelerà per primo il bluff dell'altro nella difficile partita delle prossime regionali? Davvero il Cavaliere, nell'ufficio di presidenza del Pdl di domani, porrà ai voti l'aut aut all'Udc in vista del voto di marzo con conseguenze irreparabili? E veramente i centristi faranno finta di nulla e, di fronte alla loro cacciata dall'alleanza di centrodestra nelle regioni «al di sopra del Po», come ha detto Bossi, si limiteranno a confermare il sostegno a Renata Polverini nel Lazio? Sono queste le domande che ieri attraversavano la maggioranza di governo, divisa tra gli ottimisti-scettici (convinti che quello in corso tra Silvio e Pierferdinando sia soprattutto un gioco delle parti) e i pessimisti-preoccupati (preoccupati per il destino del Pdl, «un partito che rischia

di organizzare il proprio suicidio», per dirla con l'ultimo editoriale della rivista finiana *FareFuturo*). Sono proprio gli uomini più vicini al presidente della Camera a temere le mosse del premier. Ritengono, infatti, che a Palazzo Grazioli la sconfitta della loro candidata alla presidenza della regione Lazio possa essere il reale obiettivo di Berlusconi e che quindi l'impuntatura anti-Udc sia strumentale a esso. In sostanza Berlusconi, con l'aiuto dei suggerimenti di Bossi, avrebbe intravisto nella candidatura della segretaria Ugl l'embrione di un asse Fini-Casini alternativo a quello che unisce Pdl e Lega al nord e che, in caso di successo, rafforzerebbe il ruolo di anti-Silvio assunto dal presidente della Camera.

Dubbi e sospetti che ieri ha potuto toccare con

mano un prelado esperto di politica come il cardinale Camillo Ruini che, giunto a Montecitorio per la presentazione di una pubblicazione della Cei, è stato accolto proprio da Fini e Casini. Lo diranno i prossimi giorni se la benedizione dell'importante porporato all'asse Pdl-Udc avrà qualche effetto positivo presso il Cavaliere (che ieri è stato rappresentato alla cerimonia alla Camera dal sottosegretario Gianni Letta) o se invece l'avranno vinta i falchi, compresi i non pochi esponenti provenienti da Alleanza nazionale vicini a Gasparri e La Russa. Sono gli stessi che, convocati dal ministro della Difesa e dal capogruppo Pdl al Senato, si riuniranno sabato e domenica ad Arezzo nel segno dello slogan antifiniano «meno *FareFuturo* e più ex An». ♦

Molino Della Doccia
Olio del Nuovo Raccolto

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)
☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

LE REAZIONI

Gaetano Quagliariello (Pdl)

Bisogna «disinnescare il conflitto tra politica e giustizia». Per questo occorre ritornare alla immunità parlamentare.

Antonio Leone (Pdl)

«Adesso la magistratura milanese si è messa a smentire persino le sentenze, inappellabili, della corte costituzionale»

Filippo Berselli (Pdl)

«Credo che a questo punto serva una norma per rendere applicabile la decisione della Consulta. Da applicare ai processi in corso»

Foto di Paolo Bona/Reuters



L'avvocato di Silvio Berlusconi e parlamentare Niccolò Ghedini

→ **Il Presidente del Consiglio** non si presenta in aula per un sopravvenuto impegno

→ **Le difese chiedono** il rito abbreviato. Ma la corte rigetta: adesso è troppo tardi

Processo Mediaset, niente rinvio per Berlusconi

Per la compravendita gonfiata dei diritti tv sono imputati 12 manager Fininvest tra cui Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Le accuse: falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Vorrei tanto ma non posso. E siccome non mi fermate il processo co-

me indica la Consulta, prima sentite tutti i testimoni, quelli a Montecarlo e quelli negli Usa – atti di rogatoria che richiederanno molto tempo – e poi alla fine parlerò io, Silvio Berlusconi. Il manuale su «tutti i modi per evitare un processo», best seller che sicuramente il presidente del Consiglio presto o tardi darà alle stampe, ieri ha acquisito un capitolo nuovo. Un'idea in più. Una nuova trovata. Anzi tre. Con il risultato che dibattito sulla compravendita gonfia-

ta dei diritti tv, faccenda che vede imputati 12 manager Fininvest tra cui Berlusconi e Confalonieri per falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita, continua a segnare faticosamente il passo. Viene convocato, sembra ripartire, ma ogni volta – è così dal novembre 2006 - si ferma. Un lento morire in attesa che il «processo breve» diventi legge e lo cancelli per sempre. A novembre, quando il processo è ripartito dopo oltre un anno di sosta

per il lodo Alfano, Niccolò Ghedini e Piero Longo avevano fatto sapere ai giudici della Prima sezione del Tribunale di Milano che l'imputato sarebbe stato «sicuramente presente il 18 e 25 gennaio perché il Presidente ha tutto l'interesse a farlo».

Il 18 gennaio è arrivato – ieri – e Berlusconi non era presente al primo piano del palazzo di Giustizia di Milano quando il presidente Edoardo D'Avossa ha aperto l'udienza. Il solerte Ghedini ha consegnato una

Alfredo Mantovano (Pdl)

«Mi chiedo perché ogni volta che il centrodestra propone qualcosa sulla giustizia il centrosinistra chiede di cominciare a discutere di altro»

Nicola Latorre (Pd)

«Credo che il tema dell'immunità non sia un tabù, ma solo cambiando la legge elettorale che oggi prevede la nomina dei parlamentari, e non l'elezione»

Luciano Violante (Pd)

«Se il governo intendesse fare una cosa ragionevole e semplicemente applicativa della sentenza 333 saremmo disponibili a discutere»

lettera con cui Berlusconi si scusa ma «a causa di accadimenti sopravvenuti che hanno determinato un cambio degli appuntamenti in agenda non posso essere presente in udienza». Gli «accadimenti sopravvenuti» - la prima delle tre trovate anti-processo di giornata - sono stati un lungo faccia a faccia operativo a Arcore con il sindaco di Milano Letizia Moratti avente per oggetto il Piano del governo del territorio meneghino, questione in primo piano nell'agenda del Presidente del consiglio. E nella seconda metà del pomeriggio un incontro con Ghedini e il ministro Alfano. Questa volta il piatto forte deve essere stato il «processo breve» che domani sarà approvato dal Senato.

«E comunque il dibattito vada avanti, si proceda» ha scritto Berlusconi nella lettera. E arriviamo alla seconda trovata anti-processo della giornata. Ghedini e Longo si sono aggrappati alla sentenza della Consulta di dicembre che stava per produrre un decreto blocca processi e hanno chiesto di sospendere il dibattito per avere un termine di tempo «congruo» per valutare se accedere al rito abbreviato visto che l'accusa ha fatto contestazioni suppletive. I giudici del Tribunale dicono no: la

La difesa

I legali del premier hanno chiesto di sentire i vertici delle major Usa

richiesta poteva essere fatta quando il pm De Pasquale fece la contestazione. Non è neppure l'una. C'è tempo per andare avanti. Il Tribunale chiama a deporre gli imputati (tutti assenti). Le difese dicono no e rilanciano chiedendo un'altra sospensione fino al 22 marzo quando in rogatoria saranno sentiti testi residenti a Montecarlo. Dal Tribunale arriva un altro secco no. Si va avanti. Ogni lunedì, per almeno nove settimane, con la lista dei testi delle difese. I legali del premier hanno chiesto di sentire anche i vertici delle major americane. Un delirio. Anche perché tra nove settimane questo processo, come migliaia di altri, sarà morto. Ucciso dal processo breve. Berlusconi però promette: «Farò spontanee dichiarazioni dopo che saranno stati sentiti i testi».

Maramotti



**Processo breve
In due giorni si chiude
con la diretta tv**

Si ricomincia oggi al Senato, l'ennesima legge salva-premier sarà votata entro domani. E Berselli (Pdl) ne ipotizza già un'altra Bersani: così il paese diventa un'appendice del collegio di difesa

La strategia

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Si ricomincia stamattina, in Senato, con diretta televisiva sul voto finale previsto per domani. Si ricomincia da dove ci si era fermati: le leggi ad hoc per il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. La maratona a Palazzo Madama per l'approvazione del ddl sul processo breve sta per iniziare e Pierluigi Bersani ribadisce che il Pd si metterà di traverso. «Non è che il Paese può diventare un'appendice del collegio di difesa di Berlusconi - dice -. Il parlamento lo pagano i contribuenti e quindi credo che dovremo, se è possibile, andare con qual-

che altro problema come quello del lavoro, della famiglia e delle imprese». E invece il rischio è che ne arrivi un'altra di norma ad hoc, dopo il pronunciamento di ieri del tribunale di Milano. Il presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli mette le mani avanti: o si torna a un nuovo pronunciamento della Consulta sulla questione o si scrive una norma. Il Pd dice un altro «no», oltre l'«intervento tecnico» sulla sentenza 333 della Corte Costituzionale non si va.

Anna Finocchiaro torna al punto di partenza: o si affronta una riforma organica della giustizia o non esiste dialogo. Anche anche sull'immunità parlamentare non ci sono margini, aggiunge piazzando un macigno davanti a quel «viottolo» rappresentato per Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei sena-

tori Pdl, dalla proposta bipartisan Chiaromonte-Compagna. «Quella è una proposta di Chiaromonte, non del Pd», sottolineano dal Nazareno. Quagliariello ripete che quel «viottolo» si può allargare, mentre secondo Luciano Violante «c'è l'opportunità di una misura ragionevole. si può riflettere positivamente di questa questione ma - ripete - solo all'interno di una riforma complessiva». Gerardo D'Ambrosio, circo-scrive un possibile intervento con paletti ben precisi. «Ormai è evidente - spiega al telefono - che la conflittualità perpetua tra magistratura e politica sta bloccando tutto. Non si possono fare leggi pessime per salvare Berlusconi». Si potrebbe dare la possibilità a parlamentare, ministro o premier sotto processo di chiedere la sospensione dello stesso e dei termini di prescrizione fino alla fine del mandato. Ma a patto che non si ricandidi e tenendo fuori da ogni decisione il Parlamento stesso. «Dovrebbero essere gli stessi vertici dei partiti - aggiunge D'Ambrosio - a lavorare ad un accordo di questo tipo sull'immunità, partendo dalla consapevolezza che il processo breve sarebbe una calamità naturale».

Su questa linea anche Pierluigi Mantini, dell'Udc, «siamo per la possibilità di sospensione temporanea dei processi che confliggono con l'esercizio del mandato istituzionale ma non per l'immunità e l'impunità». Che il Pdl non accetterà mai questa condizione lo sanno bene sia l'Udc sia il Pd. Quagliariello a parole condivide la necessità di procedere ad una riforma organica della giustizia e auspica «una collaborazione dell'opposizione», ma subito dopo detta le condizioni blocca-dialogo: circa l'immunità deve essere il parlamento a esprimersi e «non il giudice terzo». Provate a immaginare Pdl e Lega, con la maggioranza che hanno, come si comporterebbero. Il caso Cosentino fa scuola. Unica apertura: un intervento tecnico sulla sentenza della Consulta, sulla possibilità di ricorrere al rito abbreviato. Spiega Violante: «Se il governo intendesse fare una cosa ragionevole e semplicemente applicativa della sentenza saremmo disponibili a discutere». ♦

Giustizia e politica

L'anomalia italiana
i giudici, il premier

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
direzione@unita.it

Guido Calvi ebbe un brusco inizio di carriera. Era il 15 dicembre del 1969 quando gli arrivò il primo cliente. Si chiamava Pietro Valpreda. Più di quarant'anni fa. Da allora - come docente di filosofia del diritto, come senatore (per tre legislature), oltre che come avvocato in alcuni dei processi più importanti del dopoguerra - è stato protagonista e testimone della tormentata storia della nostra giustizia. Ma, nonostante quell'inizio di carriera bruciante e la quarantennale esperienza successiva, Guido Calvi non riesce a nascondere il suo sgomento per la situazione attuale. In effetti quarant'anni fa sarebbe stato difficile immaginare che nel 2010 un quotidiano avrebbe potuto pubblicare - come da oggi fa l'Unità - un'inchiesta in quattordici puntate sui processi del presidente del Consiglio in carica.

Professor Calvi, come si è arrivati a una così grave crisi della giustizia?

«La crisi non è della giustizia, ma della politica. Mi spiego: rispetto a ciascuno degli innumerevoli problemi della giustizia esistono le soluzioni. Tutti gli operatori le conoscono e, per larga parte, le condividono. Semplicemente non sono state mai messe in atto. Un esempio? Fummo noi del centrosinistra e elaborare, nel 1997, un primo disegno di legge sulle intercettazioni. Una proposta equilibrata che non metteva in discussione la possibilità di intercettare, e quindi non limitava le indagini, ma regolava l'utilizzabilità delle intercettazioni nel processo. Bene, non se ne è fatto niente. Tutto il mondo politico periodicamente insorge per le intercettazioni, ma la legge non esiste ancora. E quando se ne riparla, viene fuori un'ipotesi di riforma che piega le proposte originarie a interessi contingenti».

Un po' come per il processo breve. Fu proprio lei a scrivere la proposta di riforma con la quale il centrodestra si è fatto scudo per sostenere che il processo breve ultima versio-

Svuota procure, il Pd presenta 11 emendamenti

Sono 35 gli emendamenti presentati al decreto sulle procure, al vaglio della Commissione Giustizia della Camera. Ben 11 quelli proposti dal Pd, un pacchetto «salva procure», come lo ha definito Donatella Ferranti, capogruppo del partito d'opposizio-

ne in Commissione, con cui si chiede di modificare, o almeno di attenuare, la norma che vieta ai giovani magistrati di svolgere funzioni requirenti e monocratiche. Otto, poi, gli emendamenti presentati dall'Italia dei Valori, 2 quelli elaborati dall'Udc. Oggi la Commissione ne inizierà il vaglio: il provvedimento dovrebbe arrivare all'esame dell'aula venerdì prossimo.

Apertura anno giudiziario l'Anm decide forme di lotta

I magistrati si preparano a protestare contro la politica del governo sulla giustizia in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, che si terranno il 30 gennaio. In quali forme lo deciderà la giunta Anm di domani.

Intervista a Guido Calvi

«Ci vorranno anni per guarire questa ferita allo stato di diritto»

L'anomalia «Nessun leader occidentale ha mai osato evitare i suoi giudici»
Le responsabilità «La politica ha sistematicamente ignorato la giustizia»



Un giovane Guido Calvi alla requisitoria del processo Valpreda

Foto Ansa

Palma (Interno): lo Stato non cede alla criminalità

«Non ci sono cedimenti dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata». Lo ha detto il sottosegretario all'Interno, Nitto Palma, rispondendo alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa che si è svolta ieri a Catanzaro

ne non sarebbe una legge ad personam...

«La nostra proposta era radicalmente diversa. E, soprattutto, partiva dall'idea che la politica ha il dovere e il potere di intervenire per riformare l'ordinamento, per adeguarlo ai cambiamenti della società... La politica può fare tutto, a una condizione: che le riforme siano fatte nell'interesse generale».

L'esatto contrario delle leggi ad personam.

«Sì. Ma le leggi ad personam sono, per così dire, "un punto d'arrivo". Per capire il vulnus terribile che si sta infliggendo allo stato di diritto è opportuno fare alcune considerazioni attorno a ciò che caratterizza gli

Le riforme

«La politica deve fare le leggi guardando all'interesse generale»

Il caso

«Le circoscrizioni giudiziarie sono ancora quelle del 1800»

stati democratici, e cioè attorno alla divisione dei poteri. Per inciso: il primo a teorizzarla fu un italiano, Marsilio da Padova, nel XIV secolo. Questo per dire che a fronte di un così triste presente abbiamo un luminoso passato... Comunque, la divisione dei poteri - che ci rimanda a Montesquieu, alla costituzione americana del 1787, a quella francese del 1791 - è a tutt'oggi un principio diciamo "ideologico" nel senso che in nessuna parte del mondo è mai stata pienamente realizzata. Per esempio, da noi, il parlamento fa un po' di giurisdizione, il governo fa un po' di legislazione. E così, in varie forme, succede ovunque. Ciò che caratterizza gli stati democratici è, sì, il principio della divisione dei poteri come "ideale a cui tendere", ma a renderlo effettivo sono i poteri di controllo....»

Dunque, per stare al nostro tema, il controllo esercitato dalla giurisdizione.

«È questo il punto. Paradossalmente potremmo cambiare la Costi-



Sonia Alfano

Sonia Alfano (Idv): i giudici difendono lo stato di diritto

«In merito allo scontro tra l'Anm e il ministro Alfano, i magistrati stanno solo difendendo la Costituzione e lo stato di diritto, allarmati da un'azione di governo che rischia di vanificare la loro intensa attività investigativa». Lo ha detto il presidente

zione e tornare a essere una monarchia restando un paese pienamente democratico. O, viceversa, potremmo diventare una repubblica poco democratica se eliminassimo o limitassimo il potere di controllo giurisdizionale. Un potere che, per definirlo in un modo comprensibile a tutti, ha un nome: il processo. Parlo del processo come strumento di controllo, non del suo eventuale uso politico che va respinto in modo assoluto. Parlo, in definitiva, di quello che succede in tutti i paesi democratici».

Quella italiana è, infatti, un'anomalia.

«Lo dicono i fatti. Se guardiamo la storia recente di paesi come gli Stati Uniti, o la Germania, o la Fran-



cia, o Israele, abbiamo casi di leader eletti dal popolo che sono stati messi sotto processo. E nessuno di loro - né Clinton, né Koll, né Giscard d'Estaing, né Sharon - ha mai pensato di fare leggi per modificare il sistema processuale a proprio vantaggio. Non ci hanno pensato perché lo consideravano e lo considerano semplicemente inconcepibile».

Anche da noi fino a qualche lustro fa era inconcepibile. E, anzi, a criticare la magistratura - penso per esempio agli anni Settanta - era soprattutto la sinistra.

«Allora esisteva nei confronti della magistratura una forma di controllo indiretto da parte del potere politico. Lo vivemmo nell'inchiesta su piazza Fontana col trasferimento del processo a Catanzaro, con l'avocazione dell'indagine da parte della procura di Roma. Ma, alla fine, vinsero magistrati come Alessandrini, D'Ambrosio, Calogero... E il processo su piazza Fontana si è riusciti a farlo. E siamo anche riusciti a portare a termine delle riforme fonda-

mentali. Quando difendevo Valpreda eravamo al medioevo, basti dire che il difensore non poteva partecipare all'interrogatorio dell'imputato. Ma nel 1989 con Gian Domenico Pisapia, con Giuliano Vassalli, con Marcello Gallo abbiamo cambiato il codice di procedura penale e siamo passati da un rito cupamente inquisitorio a un processo tendenzialmente accusatorio... Una riforma vera».

Il 1989, tre anni prima di Tangentopoli...

«Quegli sono stati gli anni in cui si è determinato il problema di cui dicevo all'inizio: la crisi della politica che poi si è riverberata sulla giustizia. Sarebbe stata necessaria, dopo la riforma del codice di procedura penale, una riforma complessiva della giustizia che intervenisse, per esempio, sulla natura della sanzione, sull'utilizzo del carcere... Non è stato fatto niente. E in questo anche la sinistra ha avuto responsabilità enormi perché ha affrontato con timidezza i grandi problemi ordinamentali. Sia allora, sia successivamente, nei brevi periodi in cui è stata al governo. Piero Fassino da ministro aveva provato a fare la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, che sono ancora quelle del 1800, ma poi tutto si è fermato per il timore di creare squilibri a livello locale, di perdere consensi... Sì, poi è arrivata Tangentopoli. Ed è stata possibile proprio perché la magistratura aveva raggiunto un grado alto di autonomia e di indipendenza da quel potere politico che intanto aveva trascurato la giustizia».

Salvo poi, dopo un iniziale momento di smarrimento, reagire riaggregandosi attorno a Berlusconi.

«Ma l'esigenza di un'ampia riforma della giustizia esisteva realmente. Anzi, con gli anni era diventata anche più urgente. Solo che il potere politico, con l'avvento di Berlusconi, è passato dall'inazione a un attacco violentissimo alla stessa credibilità dei giudici. L'ha fatto, tra l'altro, con un utilizzo massiccio dei mass media. Il risultato è che anche per l'opinione pubblica la magistratura non è più affidabile come un tempo. È questa la ferita più grave. E temo che ci vorranno anni, anche dopo la fine del berlusconismo, per rimarginarla».

dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia ed eurodeputato dell'Idv Sonia Alfano: «Non è un caso che le scoperture di organico nelle procure si siano quadruplicate negli ultimi due anni e l'attuale governo vuole utilizzare la maggioranza per imporre un decreto legge che vieta la destinazione dei magistrati di prima nomina alle procure».

Aut-aut di Bossi E nel Lazio l'Udc sospende la campagna

Una misura preventiva, per ora. Ma, dopo l'accordo, a titolo personale, con Renata Polverini, l'Udc ha deciso di sospendere la campagna elettorale nel Lazio. Niente iniziative con la candidata, in attesa che l'ufficio di presidenza del Pdl, o meglio Berlusconi, domani, decida se sacrificare anche il Lazio in nome della rottura con l'Udc. «Aspettando Berlusconi. O Bossi visto che è lui che detta legge», dicono gli uomini di Casini ironizzando sullo stato di sospensione imposto dalle dinamiche tra il premier e Bossi, che ieri ha lanciato il suo messaggio. «Sopra il Po non c'è spazio per l'Udc», dice Bossi. Ma sopra il Po, Casini ha già deciso. Da solo. O con il Pd: vedi il Piemonte, il vero punto dolente per la Lega, che per provare a battere Bresso ha messo in campo il suo capogruppo alla Camera Cotta. E non ci sta a vedersi contro Casini che invece duetta con Fini sul Lazio. Quindi l'aut-aut è proprio sul Lazio, spiegano gli Udc che hanno già pronto il piano B: candidare Buttiglione. «Bossi e la Lega pretendono di dettare le alleanze non solo al Nord, dove l'indisponibilità tra noi e loro è reciproca, ma anche al Sud», replica Casini, mentre alla Camera, seduto tra Binetti e Gianni Letta, assiste alla presentazione del-

Il piano B di Casini Se salta l'accordo nel Lazio candidare Buttiglione

l'"alleanza educativa" di Ruini, insieme al presidente della Camera. Quasi un'incarnazione del centro-destra come piacerebbe a lui e a Fini. Intanto va in scena un altro film. Aspettando Berlusconi. Che peraltro a Renata Polverini ha già spiegato: «Sei talmente brava che puoi correre da sola». **MARIAGRAZIA GERINA**



Tutti i processi del presidente /1

L'IMPUTATO

I processi

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Quando il processo sta per diventare "breve" è bene avere memoria lunga. «Aggressione giudiziaria» la chiama da sempre il presidente del Consiglio sedicente "vittima" di un pericoloso manipolo di presunte "toghe rosse". Unica arma di difesa diventano, allora, le cosiddette leggi *ad personam*, gli scudi giudiziari che via via, negli anni, il premier si è cucito addosso a proprio uso e consumo. Le cose non stanno esattamente così. «La verità è che se Berlusconi non fosse entrato in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremmo sotto un ponte o in galera con l'accusa di mafia. Col cavolo che portavamo a casa il proscioglimento nel lodo Mondadori»: il virgolettato non è del solito "comunista" bensì di Fedele Confalonieri, il fido nostrano di capitano Silvio, mediatore di tutte le sue fortune dai tempi del liceo oltre che presidente di Mediaset. La verità è anche che nel 1994, mentre le inchieste di Tangentopoli riscrivevano la classe politica italiana, prima che a palazzo Chigi arrivasse il re

La tesi di Confalonieri

«...se non fosse entrato in politica saremo sotto un ponte»

del mattone e delle tivù, del Milan e delle grande distribuzione con tutto quello che ci può stare nel mezzo, Francesco Saverio Borrelli, procuratore di Milano e capo del pool Mani Pulite, ebbe modo di avvisare chi si apprestava a candidarsi al Parlamento che l'elezione non l'avrebbe messo al riparo da inchieste e indagini: «Il voto non ci può fermare, la giustizia è un juke box, se il gettone è buono la canzone va suonata» disse il 12 febbraio. Non un giorno qualsiasi, visto che in agenda c'era la presentazione delle liste del Polo della Libertà. La procura di Milano indagava da un

Ventiquattro inchieste venti leggi su misura Un caso lungo sedici anni

Dal '94 la vita politica italiana è afflitta da un "male" oscuro: i guai giudiziari di Berlusconi. «Persecuzione» dice lui. Cancellati con decreto anche i ragni...



Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, anno 1994

pezzo sugli affari del Presidente, il juke box suonava senza interrompersi mai, tanti erano i gettoni da inserire.

Il concetto di «aggressione giudiziaria» va quindi corretto, ribaltato: nel 1994 Berlusconi è un privato imprenditore che sente sul collo - come molti altri, del resto - il fiato del pool

milanese. S'inventa politico per fermare la macchina giudiziaria ed evitare processi e inchieste e per salvare il proprio regno: Fininvest ha debiti per circa 5 mila miliardi di lire. Se lo dice Confalonieri...

Se si ha chiara questa prospettiva, diventa più facile la lettura degli ultimi sedici anni di vita del paese e di

quell'unico ossessivo leit motiv che è il nodo politica-justizia. I processi innanzitutto. Berlusconi novella numeri da tregenda per dare corpo alla persecuzione: 102 processi che hanno visto decine e decine di giudici occuparsi di lui; centinaia di perquisizioni subite negli anni dalle sue aziende; 200 milioni di euro di par-

La guerra agli scorpioni

■ Su *La Stampa* del 10 luglio 2003 l'allora inviato Augusto Minzolini annuncia che il presidente Berlusconi sta per mettere fuori legge la coltivazione di aracnidi: un vicino della tenuta di Arcore coltiva ragni e simili e il premier vuole evitare possibili invasioni nella sua tenuta.



celle per gli avvocati. Spesso il numero 102 lievita a 106, perfino a 109. Bene, i processi sono 24 di cui 16 arrivati a dibattimento (12 conclusi e 4 ancora aperti) e otto conclusi in fase di indagine preliminare tra cui le inchieste di mafia a Firenze e Palermo. Il premier è cittadino incensurato ma le sentenze di assoluzione sono solo tre, di cui una con formula piena e due con formula dubitativa, la vecchia insufficienza di prove. Due volte è stato assolto perché aveva provveduto, nel frattempo, a modificare il reato a lui contestato. Due sono state le amnistie. Per cinque volte si è salvato con le attenuanti generiche.

La contabilità processuale del premier in questi sedici anni di governi Berlusconi fraseggia e interloquisce, contestazione dopo contestazione, con ben 18 leggi *ad personam*, venti se contiamo le due in discussione alle Camere. Otto tutelano gli affari di famiglia - scudi, sanatorie, segreti di stato -, dodici intervengono sui reati e sulla procedura. Soprassediamo su alcune che hanno scritto pagine indimenticabili di cronaca parla-

I numeri veri

I processi non sono 102, ma 24 di cui solo 16 arrivati a dibattimento

mentare. Citiamo, in quanto memorabile, quella sugli aracnidi, ragni, scorpioni, vedove nere e dintorni. Era il 28 luglio 2003 quando il presidente della Camera Pierferdinando Casini aprì la seduta scandalizzato dal fatto che tra le tante leggi *ad personam* il Parlamento dovesse perdere tempo anche con il divieto di commercio e detenzione di aracnidi solo perché, l'aveva scritto l'allora inviato de *La Stampa* Augusto Minzolini oggi direttore del Tg1, il vicino di casa del Cavaliere ad Arcore era un appassionato delle singolari bestiole.

«Tutti i processi del Presidente» racconta di questo: di come ad ogni coinvolgimento giudiziario il tycoon premier ha risposto non sottostando alla legge che dovrebbe essere uguale per tutti. Forse perché, come avrebbe detto Orwell e hanno confermato i suoi legali ai giudici costituzionali chiamati a discutere il Lodo Alfano, Berlusconi è «più uguale». ♦

I procedimenti

1991, Loggia P2

Accusa: falsa testimonianza. Reato cancellato da amnistia

1994, tangenti GdF

Accusa: corruzione. Reato prescritto e assolto per insufficienza di prove

1998, All Iberian 1/2

Accusa: finanziamento illecito ai partiti e falso in bilancio. Prescritto il primo reato; cancellato il falso in bilancio

1998, caso Lentini

Accusa: falso in bilancio. Assolto perché il fatto non è più reato

1999, Medusa cinema

Accusa: falso in bilancio. Assolto con formula dubitativa

1995- Terreni Macherio

Accusa: falso in bilancio, appropriazione indebita, frode fiscale. Assolto per le ultime due accuse; falso in bilancio prima prescritto poi amnistiato

1997-Telecinco

Accusa: violazione della legge antitrust spagnola, frode fiscale, riciclaggio. Nel 2008 arriva l'assoluzione

2001-Lodo Mondadori

Acc.: conc. in corruzione in atti giudiziari. con Previti, Metta, Pacifico. Reato prescritto solo per Berlusconi.

2002-Sme 1

Accusa: corruzione giudiziaria. Reato prescritto; insufficienza di prove per l'accusa di aver comprato la sentenza che ha impedito a De Benedetti di acquistare la Sme dall'Iri.

2004-Sme 2

Acc.: falso in bilancio. Si finisce nel 2008 quando il fatto non è più reato.

2003-Bilancio Fininvest

Acc.: falso in bilancio. Prscritto grazie alle nuove norme sul falso in bilancio

2008-Caso Armati

Accusa: abuso d'ufficio e mobbing contro agente Sisde Federico Armati ex marito di Virginia Sanjust, annunciatrice Rai. Il Tribunale dei ministri, dopo lunga istruttoria, non promuove l'azione penale.

Decreto n°159, 3 luglio 2003

■ La mattina del 28 luglio 2003 il presidente della Camera Casini apre la seduta: «I colleghi chiedono cosa siano gli aracnidi. Neppure io lo sapevo, credevo fosse una seduta di grande importanza... Ho chiesto informazione a qualche ragnetto: spero non siano in aula».



E arriva subito il decreto anti-tasse

Il 10 giugno 1994, un mese dopo l'arrivo a palazzo Chigi, il ministro Tremonti sforna subito una norma per Fininvest

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



Nel '94 Berlusconi fa appena in tempo ad accomodarsi a Palazzo Chigi che, ad urne ancora calde, già vara il primo provvedimento ad hoc: il decreto Tremonti per le agevolazioni tributarie. Una legge che in due anni ha portato Mediaset ad incrementare i suoi investimenti di 921 miliardi di lire risparmiando di imposte quasi 244 miliardi. Un bottino ghiotto per un'azienda che aveva alle spalle un quinquennio magro, oltre che il peso di 5 mila miliardi di debiti con le banche. Un'azienda già consolidatasi attraverso il rapporto illecito con Bettino Craxi. Ci sono molteplici aspetti della legge Tremonti che provano la sua natura di norma *ad personam*, ma tra tutti è l'articolo 3 ad essere maggiormente illuminante in tal senso. La legge stabiliva che veniva escluso dalla imposizione del reddito di impresa il 50% del volume degli investimenti realizzati nel '94 e nel '95, in eccedenza rispetto alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti il '94. L'articolo 3 chiariva la natura degli investimenti per cui l'azienda che li aveva compiuti poteva godere dell'agevolazione fiscale: per investimento si intendono una serie di operazioni, tra cui «l'acquisto di beni strumentali nuovi». Mediaset allora cosa fa? Gode della facilitazione tributaria acquistando diritti d'autore per la proiezioni di film in esclusiva televisiva. Si comprende come i diritti cinematografici non siano beni strumentali ma appunto immateriali, tanto che nell'ottobre '94 arriva la circolare del ministro Tremonti ad aggiustare in senso ancora più vantaggioso per Mediaset la norma stessa, stabilendo che «tenuto conto che la no-

zione di bene strumentale comprende anche i beni immateriali, si precisa e afferma che gli investimenti agevolati riguardano anche l'acquisto di detti beni, tra i quali sono compresi know how e simili». Unico aspetto mancante: i film erano vecchi, mentre i beni sgravati dovevano rispondere al criterio della novità. Ma a questo pensa il ministero delle Finanze, che, infatti, ridefinisce il concetto di nuovo introducendolo nelle istruzioni alla dichiarazione dei redditi del '94: «(...) il diritto di utilizzazione dell'opera dell'ingegno» ha requisito di novità quando «deve essere attribuita per la prima volta in Italia al soggetto che intendere fruire dell'agevolazione». Lo sgravio fiscale è dunque stato confezionato pro Mediaset. La Direzione centrale per l'accertamento del Dipartimento delle Entrate ha verificato l'esistenza o meno dei presupposti per la fruizione dei benefici fiscali e il 2° Ufficio Di-

Il vantaggio

Il Biscione risparmia imposte per oltre 243 miliardi di vecchie lire

strettuale delle imposte Dirette di Milano ha rettificato le dichiarazioni dei redditi presentate da Mediaset sanzionandola. La magistratura tributaria di Milano si è occupata della vicenda ma anche da questo punto di vista non mancano ombre: la lungaggine nei tempi di deposito della sentenza che solo parzialmente «assolve» l'azienda; la rimozione di uno dei giudici che pur avendo depositato e sottoscritto la sentenza depositata in luglio, è stato però dichiarato decaduto in marzo; la mancata irrogazione delle sanzioni che pure erano state stabilite. E tanto altro ancora che già all'epoca dimostrava il rapporto *ad personam* tra Berlusconi e Tremonti. ♦

Il Colle

La complessa figura
del leader PsiDe Magistris (IdV): «Così
si sfregia la storia»

«Per un uomo politico e un leader di governo non c'è colpa peggiore di quella che lo vede macchiarsi di corruzione e clientele, che lo vede approfittare della sua posizione per abusare della "cosa pubblica", arrivando a sottrarsi al giudizio della

magistratura per concludere la sua vita in latitanza». Lo afferma in una nota Luigi De Magistris, europarlamentare dell'Idv. «Bettino Craxi è stato questo ed è un aspetto che azzera tutto il resto, gettando un'ombra negativa sulla sua persona politica che nessuna riabilitazione a posteriori può cancellare, perché sarebbe uno sfregio alla storia del nostro paese».

Pier Luigi
Bersani

«Certamente il presidente Napolitano ha sottolineato un fatto storico. Gli errori che Craxi ha fatto li ha pagati molto cari e molto duramente»

Napolitano su Craxi: «Nè distorsioni nè rimozioni»

Messaggio del Presidente ad Anna, moglie del leader socialista: «Luci e ombre» nella sua storia politica. Su di lui «durezza senza eguali»

La lettera

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È una lunga lettera quella inviata dal presidente della Repubblica ai familiari di Bettino Craxi nel decimo anniversario della sua morte. Una lettera meditata, elaborata nei giorni, anche attingendo alla memoria degli anni in cui le vite politiche, «in modo franco e leale nel dissenso e nel consenso», si sono incrociate o contrapposte. C'era la necessità di motivare in modo approfondito un'iniziativa che avrebbe potuto prestarsi ad interpretazioni di parte o strumentalizzata. Ma sentendo l'esigenza che si avvii una riflessione approfondita su un politico «che ha lasciato, in un complesso di luci ed ombre, un'impronta non cancellabile nella vita del nostro stato democratico». Nessuna rimozione, nessuna distorsione. Questo l'invito di Napolitano. «Il nostro stato democratico non si può consentire di sacrificare al solo discorso sulle responsabilità del-

l'onorevole Craxi, sanzionate per via giudiziaria, la considerazione complessiva della sua figura di leader politico e di uomo di governo impegnato nella guida dell'esecutivo e nella rappresentanza dell'Italia sul terreno delle relazioni internazionali». Tutta la vicenda di Craxi è parte degli «aspetti tragici della storia politica e istituzionale della nostra repubblica che impongono ricostruzioni non sommarie e non unilaterali di almeno un quindicennio di vita pubblica italiana».

La missiva è stata indirizzata ad Anna, la moglie che continua a vivere nella casa di Hammamet, ed ai figli cui il Capo dello Stato ha voluto esprimere la sua vicinanza personale «in un momento per voi di particolare tristezza». E la signora ha subito risposto ricordando che il marito «lavorò tutta la vita per l'affermazione delle idee in cui egli ha creduto con passione ed entusiasmo per rafforzare i valori della democrazia e di libertà in Italia e nel mondo». Ed anche se lui «riposa in terra di Tunisia non smise mai di pensare al bene dell'Italia e dei suoi concittadini che per suo tramite intendo in questa occasione ringraziare».

L'obbiettivo di Napolitano è stato



Bettino Craxi in una immagine del 28 ottobre 1995

SANDRO BONDI

«Vi sono dei segnali di novità da parte della sinistra» anche se arrivano «molto tardi e con tante ambiguità». Lo dice il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi alle telecamere del tg1.

quello di «favorire una più serena e condivisa considerazione del difficile cammino della democrazia italiana nel primo cinquantennio della repubblica» ma dato il suo ruolo solo, nell'interesse «delle istituzioni repubblicane».

È lunga e articolata la ricostruzione delle «luci e ombre» che hanno caratterizzato la vita del leader socialista fatta da Napolitano. Non vie-

Donadi (IdV): «Quelle frasi come la Sibilla Cumana»

«Quelle del Capo dello Stato mi sembrano affermazioni del tipo della Sibilla cumana che cambia il suo senso a seconda di come si mettono le virgole». Questo il giudizio espresso da Massimo Donadi (Idv) sul messaggio del Quirinale durante la re-

ne messo in alcun modo in discussione l'esito dei processi a cui Craxi si è sottratto e il peso che su di lui si è abbattuto «con una durezza senza eguali» proprio di quei «fenomeni degenerativi ammessi e denunciati» dal diretto interessato ma non dimenticando che «la Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ritenne, nel 2002, che fosse stato violato il diritto ad un processo equo per uno degli aspetti indicati dalla Convenzione europea». Non viene rimosso che il periodo tormentato di Tangentopoli abbia creato un vuoto politico tale da portare «ad un brusco spostamento degli equilibri tra politica e giustizia». Mentre viene ribadito che le vicende di quegli anni non

La figura

«Un complesso intreccio» di comportamenti

Impronta

Quella lasciata dal leader socialista «Non è cancellabile»

hanno avuto poi risposte. «Si deve parlare di una persistente carenza di risposte sul tema del finanziamento della politica e della lotta contro la corruzione nella vita pubblica. Quel tema non poteva risolversi solo per effetto del cambiamento, determinatosi nel 1993-94 delle leggi elettorali e del sistema politico, e oggi, in un contesto politico-istituzionale caratterizzato dalla logica della democrazia dell'alternanza, si è ancora in attesa delle riforme che soddisfino le esigenze a cui ci richiama la riflessione sulle vicende sfociate in un tragico esito».

Del Craxi uomo politico e di governo Napolitano ha voluto ricordare la sua conduzione in politica estera riconoscendogli l'avvio del discorso sulla riforme istituzionali. E poi l'ancoraggio deciso dell'Italia al campo occidentale e atlantico, anche di fronte alle sfide del blocco sovietico. L'impegno per la pace in Medio Oriente. La presidenza italiana del Consiglio europeo nel 1985. La revisione del Concordato. ❖

gistrazione di Porta Porta. Il giudizio fissato dalla magistratura su Craxi «non ce lo possiamo dimenticare», afferma l'esponente IdV. Bobo Craxi, presente in studio, ha contestato: «Tu sei il capogruppo di una forza democratica. Ad di là del rispetto che devi al Capo dello Stato hai l'obbligo di leggere con attenzione e di riflettere sulle parole di quel messaggio».



Ignazio La Russa

«È stato capo di un partito molto discusso e quindi molto discusso anche lui, ma è stato un presidente del Consiglio, statista innovatore e modernizzatore»



Stefania Craxi

«Apprezzo il gesto di Bersani di inviare alla commemorazione di Bettino Craxi in Senato, in rappresentanza del Pd, il capo della sua segreteria politica Penati»

La famiglia: parole vere Di Pietro: «Io ricordo le vittime di mafia...»

Anna, Bobo e Stefania commossi e colpiti: «Dal Capo dello Stato le frasi che volevamo sentire». Di Pietro preferisce evitare polemiche, ma puntualizza. Oggi commemorazione al Senato

Le reazioni

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Quel «peso della responsabilità» dei fenomeni degenerativi «caduto con durezza senza eguali sulla sua persona» è il passaggio della lettera del presidente Napolitano ad Anna Craxi che ha colpito di più i figli, Bobo e Stefania. Tanto più che il presidente riconosce come lo stesso leader socialista quei fenomeni di corruzione di «avesse ammessi e denunciati in termini generali e politici». E la vedova di Bettino Craxi, da Hammamet, ha subito ringraziato il Capo dello Stato anche a nome dei figli, per il ricordo «animato da una volontà di rendere al nostro Paese una lettura condivisa della nostra storia recente».

Lo spirito di questa lettura è colto anche da Pierluigi Bersani: «Dal nostro presidente come al solito parole nette. Ha sottolineato un fatto storico. Gli errori che Craxi ha fatto li ha pagati molto cari e molto duramente». Non si accontenta il ministro Sandro Bondi: «Dalla sinistra riconoscimenti tardivi e ambigui». Di Pietro evita polemiche dirette con il Colle, ma celebra morti di mafia «non latitanti».

Il figlio Bobo commenta a caldo, durante la registrazione dello speciale di *Porta a Porta*, la lettera arrivata dal Quirinale nel pomeriggio: «Il messaggio del Capo dello Stato

scolpisce una parola di verità e giustizia su Bettino Craxi», perché «Napolitano riconosce i suoi meriti politici di cui si sta parlando in questo decennale della sua scomparsa», che, aggiunge, «deve essere incardinato in una una vicenda politica e storica di cui il nostro Paese deve essere partecipe».

Le parole di Napolitano «erano quelle che speravo», ha commentato la figlia Stefania, perché si avvii una «pacificazione». Ringrazia il presidente, che «non ha evitato nessuno dei problemi posti dalla tragica vicenda di mio padre», ricordandolo in modo «attento e genuino da

Stefania Craxi in Senato, in rappresentanza del Pd, il capo della sua segreteria politica Penati»

Stefania Craxi, in rappresentanza del Pd alla celebrazione che si tiene alla Biblioteca spadoliniana del Senato (stavolta nel giorno della morte di Craxi), organizzata dalla Fondazione presieduta da Stefania. Bersani ha voluto evitare «la politica dei gesti» che provoca lacerazioni, e invita ad approfondire con serietà sia la vicenda storica che gli elementi di «innovazione» posti da Craxi. Parlerà Renato Schifani come presidente del Senato, ed è molto probabile che Berlusconi intervenga per creare il link sui propri processi.

Le polemiche nell'immediato non sono infiammate ma altrettanto velenose. Antonio Di Pietro non attacca direttamente il Capo dello

Bobo Craxi

«Il Capo dello Stato scolpisce una parola di verità e giustizia»

Nicola La Torre

«La politica non ha dato risposte sullo squilibrio con la giustizia»

Stato ma è comunque duro: anziché ricordare Craxi ricorda Beppe Alfano, giornalista ucciso dalla mafia: «Come Italia dei Valori preferiamo stare vicino alla sua famiglia, perché anch'egli è morto, ma non da latitante, bensì ammazzato perché denunciava coloro che commettevano i reati, invece che commetterli». L'attacco al Colle arriva, per l'Idv, da Donadi: «Affermazioni del tipo Sibilla Cumana che cambia il senso a seconda di come si mettono le virgole». Ospite anche lui nello studio di Vespa si è poi scontrato con Bobo, che lo ha invitato a leggere bene le parole di Napolitano. Da Strasburgo De Magistris rincara: «riabilitare Craxi è uno schiaffo alla storia»

Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, bocchia le parole di Napolitano: «L'impronta di Craxi sulla politica italiana è indelebile sì, ma negativa: dalle tangenti alle politiche antioperaie all'aumentare il declino dell'Italia». ❖

IL POPOLO VIOLA IN PIAZZA

Il popolo viola di Roma si riunirà oggi per il «No-Craxi Day». Dalle 10 alle 12 saranno a Piazza Navona, vicini al Senato dove si ricorderà la figura di Bettino Craxi.

cui traspaiono la stima e l'amicizia» come protagonista della sinistra: «Craxi è stato un grande leader della sinistra italiana e europea», afferma Stefania al telefono con *L'Unità* con una certa fierezza, nonostante lei sia nel governo Berlusconi. E apprezza il passaggio sulla sentenza della Corte di Giustizia europea che «ha sanzionato come non equo il processo conclusosi con la condanna definitiva di Craxi».

Un altro segnale distensivo, comunque, è la presenza oggi di Filippo Penati, capo della segreteria poli-

Le parole

Riccardo De Corato

«È la dimostrazione che l'area dell'antagonismo dei centri sociali ha vischiose contiguità e connivenze, con il nuovo terrorismo di matrice comunista».

Emanuele Fiano (Pd)

«Alle sezioni antiterrorismo della Digos di Roma e Milano va un plauso per l'operazione compiuta oggi contro una presunta cellula delle Nuove Br»

Antonio Manganelli

Un risultato «di enorme importanza» che «chiude il cerchio» attorno al progetto delle nuove Brigate Rosse

→ **Suo padre fondò le Br** con Curcio, Franceschini e Moretti. Arrestato anche Costantino Virgilio

→ **Aveva il manuale del cyber terrorista** «Potenzialmente pericolosi, ma assai disorganizzati»

Nel nome del padre: nuove Br in carcere Morlacchi jr

Operazione della procura di Roma, che indaga sull'eredità del gruppo Lioce-Galesi e seguiva i "milanesi" dall'estate scorsa, dopo l'arresto di altri cinque presunti terroristi fra Roma, Milano e Genova.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Manolo Morlacchi, figlio del defunto Pierino, fondatore storico delle Br accanto a Curcio, Moretti e Franceschini. Laureato in storia con una tesi sugli anni '70, autore di un libro che esalta le tragiche imprese paterne - titolo *La fuga in avanti*, sottotitolo emblematico «La rivoluzione è un fiore che non muore» - da ieri Manolo, milanese, 43 anni, è in carcere, con l'accusa di associazione terroristica e banda armata. Lo hanno catturato all'alba nella sua casa di via Gola 7 contemporaneamente a un suo collega di lavoro, Costantino Virgilio, 35 anni, anche lui residente nel capoluogo lombardo, in viale Umbria 56 e come Manolo impiegato presso un'agenzia di gestione archivi.

La procura di Roma, che indaga su entrambi da almeno sette mesi, li ritiene parte attiva dell'organizzazione scoperta a giugno scorso, che rifacendosi alla sigla «per il Comunismo Brigate Rosse» era pronta ad accogliere l'eredità lasciata dalle nuove Br, quelle che hanno ucciso Marco Biagi e Massimo D'Antona. Dei componenti di questa rediviva - e anche piuttosto male organizzata, ammettono gli stessi inquirenti, seppur potenzialmente pericolosa - colonna terroristica, l'estate scorsa la Digos ne arrestò cinque, tra le città di Genova,



Piero Morlacchi in una foto del 1981



Manolo Morlacchi figlio dell'ex brigatista Piero

Milano e Roma, fortunatamente prima che il battesimo di fuoco fosse compiuto: in carcere, dove tutt'ora si trovano, finirono Bruno Bellomonte, Bernardino Vincenzi, Gianfranco Zoja, Riccardo Porcile e Luigi Fallico, quest'ultimo, romano di 58 anni, nome in codice "Gatto", considerato il capo per la sua conoscenza con l'erastolana Lioce, la quale secondo gli investigatori lo avrebbe investito di una sorta di mandato attraverso messaggi lanciati in aula, durante i processi, allorché la Br procla-

IL CASO

Minacce anonime al vescovo di Lamezia Solidale la Chiesa

«La Chiesa non recederà di un passo da quella che è la sua missione. Sarà così a Lamezia Terme come in ogni altro posto della Calabria, dell'Italia e del mondo». Lo afferma il Calabria Ecclesia Magazine della Conferenza Episcopale Calabre-

se in risposta alle minacce ricevute dal vescovo di Lamezia Terme, monsignor Ammonio Luigi Cantafora, nei giorni precedenti il Natale, rese note venerdì scorso da fonti di stampa e poi confermate dalla Curia. «A questi signori dell'oscurità, che agiscono nel buio, di nascosto - si legge sul sito - chiediamo di uscire allo scoperto di dire in cosa si sono sentiti attaccati». La Curia vescovile di Lamezia Terme si è affidata alle competenti autorità inquirenti.

Foto Ansa

Sergio D'Elia

Il vero rischio con le nuove Br è considerarle una «emergenza». Lo dice Sergio D'Elia (Nessuno tocchi Caino)

Roberto Maroni

«Manteniamo alta la guardia per contrastare ogni forma di terrorismo ed evitare così il ritorno degli anni di piombo», ha detto il ministro dell'Interno.

I vicini di casa

«Accanto a noi due covi delle nuove Br? Non c'eravamo davvero accorti di nulla, non abbiamo mai avuto problemi»

mava l'apertura ai gruppi rimasti fino a quel momento esclusi dal progetto eversivo originale. Alla data degli arresti di giugno, anche Manolo Morlacchi e il suo collega Costantino furono fermati e perquisiti, ma subito dopo rilasciati. La procura accertò che il quartier generale, dove si svolgevano molte riunioni, era un negozio di cornici di Fallico, in via Cipriano Facchinetti, a Casal Bruciatto, periferia sud della capitale: il compagno "Gatto", in particolare, fu intercettato mentre parlava di un progetto di attentato alla Maddalena, da compiersi durante il G8 e per la vicenda finì sotto inchiesta anche un altro giovane Morlacchi, Ernesto, fratello di Manolo. Fu sempre questo gruppo, nel 2006, a compiere il fallito attentato a una caserma della Folgore, la Vannucci di Livorno e fatto sta che la banda era in possesso di un vero e proprio arsenale: la Digos trovò bombe, detonatori e accenditori elettronici, centinaia di petardi da cui ricavare polvere nera e poi mitragliette, pistole e quasi 1500 tra cartucce e munizioni di vario calibro.

«Non posso che guardare con enorme ammirazione alle scelte compiute da mio padre, da mia madre e da centinaia di altri compagni piu' di trent'anni fa», confessò Manolo Morlacchi in un'intervista dello scorso marzo. Più pesanti di quelle infelici parole sembrano ora i risulta-

Chi sono

I due arrestati erano impiegati in una agenzia di gestione archivi

ti investigativi emersi dal materiale sequestrato a lui e al suo collega Costantino. La polizia ha documentato telefonate in codice tra i due, per fissare summit strategici e in particolare Costantino è risultato in possesso di una sorta di manuale guida destinato ai sodali, con istruzioni per sfuggire ai controlli su Internet nonché modalità e criteri di criptazione dei documenti per finalità eversive. Una sorta di «codice di condotta consigliato ai militanti rivoluzionari», come si legge nelle carte dei pm. I quali, soprattutto, si dicono certi che il metodo di scrittura del manuale è lo stesso utilizzato nel volantino di rivendicazione del fallito attentato alla caserma dei parà di Livorno.❖

Il suo libro: «La rivoluzione è un fiore che non muore»

È laureato in storia contemporanea Manolo Morlacchi, figlio di Piero. Ed è fresco autore di un libro «La fuga in avanti. La rivoluzione è un fiore che non muore» (ed. Agenzia X-Cox 18, 216 pagine, 15 euro), in cui racconta proprio la storia della propria famiglia, lì, al quartiere

Giambellino, zona sud ovest di Milano, cantato pure da Giorgio Gaber. Racconta della sua famiglia, del padre brigatista della prima ora (nel 1972 fondò con Renato Curcio, Mara Cagol, Alberto Franceschini e Mario Moretti il primo Comitato esecutivo delle Br) e della

mamma Heidi Ruth Peush, entrambi oggi deceduti. «Esiste una sola storia della lotta armata in Italia - disse in un'intervista - e mio padre ne fece parte appieno dal 1970 a quando uscì di prigione nel 1986. Rimase impermeabile a ogni tentativo di alleggerire la propria condizione di prigioniero, senza cercare le scorciatoie della dissociazione o l'infamia del pentitismo». Il libro rievoca anche l'infanzia dell'autore passata a visitare i genitori nelle carceri speciali, affidato agli zii insieme al fratello. ❖

La fuga in avanti di Manolo e il padre «interno»

Nel libro del giovane arrestato e accusato di terrorismo il racconto di un rapporto, quello con il padre, che ha segnato la sua vita. Così come è accaduto a Benedetta Tobagi

L'analisi

LUIGI CANCRINI

ROMA
politica@unita.it

Ho accanto a me sulla scrivania il libro di Benedetta Tobagi la figlia di Walter Tobagi ucciso il 28 maggio 1980 dalle Brigate Rosse «Come mi batte forte il cuore. Storia di mio padre» e leggo l'agenzia in cui si parla del libro che Manolo Morlacchi ha dedicato al suo di padre Pietro Morlacchi uno dei capi storici delle Brigate Rosse intitolato «La fuga in avanti - la rivoluzione è un fiore che non muore». Due libri scritti al termine di un lungo percorso della memoria, due libri che bene rappresentano il modo in cui il figlio cerca nei documenti e nelle testimonianze di chi c'era le ragioni di un padre che ha conosciuto poco, il senso delle sue scelte e del messaggio che ha tentato di lasciare al mondo. Due li-

bri cui mi sono accostato con uno stato d'animo molto diverso perché il tempo delle Br è il tempo in cui anch'io venni minacciato di morte e girai con la scorta in quanto «comunista che tradiva le speranze dei proletari» e due libri, tuttavia, cui mi sembra necessario guardare oggi, dopo tanti anni, anche con la pacatezza di chi si stacca dai suoi giudizi e dalle sue passioni più personali. Alla ricerca di un significato nella trasmissione intergenerazionale dei valori e delle follie capace di andare al di là delle storie dei singoli perché quella cui ci troviamo di fronte, davanti ai libri di Benedetta

e di Manolo, è la prova evidente del modo in cui la personalità dell'essere umano si costruisce regolarmente intorno ad una forma particolare di lealtà (di coerenza emotiva, cioè, e di vicinanza profonda, più o meno consapevole) nei confronti delle figure genitoriali.

Inseguendole ed imitandole come in questi due casi o tentando opposizioni faticose e sempre provvisorie. La moralità equilibrata e armoniosa di Benedetta e l'antisocialità terroristica di Manolo non sono il risultato di un atteggiamento legato alla loro capacità di scegliere fra il bene ed il male e non sono neppure il frutto esclusivo

Memoria

Due libri scritti al termine del percorso della memoria

Una e l'altro

Moralità equilibrata e l'antisocialità terroristica di Manolo

dei geni o di un generico ambiente in cui queste due persone tanto diverse fra loro sono cresciute. Nascono all'interno della loro relazione con il loro padre "interno": una relazione che ha segnato la loro vita e che viene raccontata oggi in libri che ci permettono di capire cose fondamentali sul destino dell'uomo e sulla origine di quella che dall'esterno chiamiamo moralità delle persone.❖

RADUNO DAVANTI AL CARCERE

Una trentina di manifestanti, tra giovani dei centri sociali di Milano ed esponenti dei gruppi anarchici, si sono radunati davanti al carcere di San Vittore per esprimere solidarietà nei confronti dei due arrestati.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ORIANA ALATRI

Le alleanze del Pd

È mai possibile che Bersani sia convinto che è più realistico vincere alle regionali rincorrendo l'Udc nelle varie regioni italiane e facendo "accorduzzi" con Casini, piuttosto che non conquistando più numerosi consensi direttamente all'interno dell'elettorato di sinistra e centrosinistra?

RISPOSTA Sono davvero molti i lettori de l'Unità che insistono sulla necessità di continuare a sentirsi diversi dalla Dc che divideva fra le sue correnti tangenti e poltrone, da Craxi che voleva "sconfiggere" la Dc su questo terreno e dal ceto politico berlusconiano che, dopo l'intervallo di Mani Pulite, su quelle stesse linee (tangenti e poltrone) ha ripreso a muoversi. Il potere logora chi non ce l'ha, diceva Andreotti, i politici destinati a governare sono soprattutto i più cinici e i più corrotti e molti sono a sinistra, tuttavia, quelli che non sono d'accordo perché hanno preso sul serio la "questione morale" di Berlinguer e continuano a cercare, nelle forze politiche che si oppongono oggi a Berlusconi, la traccia forte di quel suo discorso: una concezione della politica e del bene pubblico che deve essere posto orgogliosamente alla base di ogni possibile alleanza. Sta nel tenerne conto, a mio avviso, la possibilità di riportare al voto tutti quelli che non sono stati più con noi in questi ultimi anni: gli anni in cui un solco profondo e doloroso si è aperto fra i partiti e la tanta (troppa) gente di sinistra che non li vota più.

GIANFRANCO CECI

Craxi e la fine del Psi

Caro Spataro, è stato giustamente detto che Craxi non ha arricchito il Psi ma solo se stesso. Il punto è che il Psi era un partito già morto. Morì nel Congresso di Torino quando Craxi s'impadronì del Psi. Ho vissuto quei momenti drammatici in cui si poteva constatare la fine della vita democratica nel Psi. Il Congresso di Torino è stato il primo Congresso nella storia di questo Partito in cui i nomi dei membri del Comitato Centrale

non furono votati personalmente ma approvati dall'assemblea dopo circa quasi dodici ore di attesa e in mezzo alle proteste e ai fischi, sommersi dalle note a tutto volume dell'Internazionale. Un vero colpo di mano! Da quel momento nelle sezioni si è abbattuta la normalizzazione ai voleri del Capo, non si è più discusso di politica: il partito non esisteva più! La sua morte fu poi ufficialmente decretata con la soppressione del Comitato Centrale e la nomina in sua vece dell'Assemblea Nazionale, organo pletorico e senza poteri, definito da Rino Formica un'assemblea di nani e ballerine. Il Partito Socialista iniziò la

sua morte al Midas con la rivolta dei Colonnelli che consegnarono il Partito a Craxi pensando di liquidarlo dopo un anno. Craxi non fu certo uno statista, la sua politica fu piuttosto quella che Casini sta portando avanti oggi: farsi pagare la rendita di posizione e concorrere la Dc sulla gestione e l'accaparramento del potere. Ho conosciuto Craxi personalmente perché militavo nella stessa corrente, Autonomia Socialista, che faceva riferimento a Pietro Nenni, conosco tutti i gangli del finanziamento del Partito perché ho ricoperto l'incarico di Segretario amministrativo della Federazione Romana. Allora si costruiva non solo la metropolitana di Milano ma anche quella di Roma. Nella corrente che allora era diretta da Mario Zagari (messo poi in minoranza nel Midas) Craxi e altri deputati protestavano perché si rimborsavano solo i biglietti ferroviari per le riunioni della corrente e non quelli aerei, disposizione allora in vigore su volere di Nenni. Ma allora l'etica albergava ancora nel Psi! Questa è la vera storia del Psi craxiano!

MARIELLA CONTE

I tetti delle scuole

Anziché disquisire su fantastici tetti e percentuali riguardo al numero degli extracomunitari nelle classi, la Moratti dovrebbe pensare ai veri tetti delle scuole pubbliche del Paese in quanto, senza una manutenzione decente dalla notte dei tempi, una buona percentuale di questi rischia di crollare sulla teste di tutta l'utenza ivi presente. Democraticamente, italiane od extracomunitarie che siano. Tanto per non aggiungere al crollo del nostro sistema scolastico anche quello delle scuole vere e proprie.

EZIO PELINO

Il pifferaio magico

Nel programma elettorale del 1994 Berlusconi cavalcò la promessa: "Meno tasse per tutti". Dopo 16 anni non se n'è fatto niente, eppure il suo governo è stato il più lungo di tutta la storia della Repubblica. Ne ha avuto di tempo! Ma di riforme nessuna. Ora ritorna a sedurci con la vecchia sempiterna promessa. E tutti dietro come al pifferaio di Grimm. Giornali di destra e di sinistra pronti ad elaborare e proporre ai lettori prospetti di possibili scenari con una fiscalità ridotta a due soli scaglioni, a 23 e 33%. Il bilancio di uno stato è cosa complicata, da esperti. Ma i principi di fondo sono elementari, come quelli del bilancio familiare. Se si diminuiscono le tasse bisogna ridurre le spese, altrimenti si finisce in bancarotta. Ma il governo Berlusconi, che non ha ridotto le tasse, ha aumentato il deficit: il Pil dal 104% del 2008 passerà addirittura al 116% nel 2012 (fonte: F.M.I.), con ulteriore aggravio degli interessi passivi già colossali. Tagliare le spese significa chiedere sacrifici a molti.

LUCIA V.

L'autobus della vergogna

Ho trascorso le vacanze di Natale a Napoli riscoprendone con entusiasmo l'arte, il barocco, la ricchezza dei musei. Durante uno dei miei giri turistici, mi trovavo sull'autobus della linea 3R. Alla fermata, si sono accostati due ragazzi di colore con grossi sacchi sulle spalle per salire. Il conducente ha chiuso velocemente le porte ed è ripartito lasciandoli a terra. L'autobus, per altro, era praticamente vuoto. Io mi sono sentita un verme.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it





VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

MARIO PULIMANTI
Google

È "Google" la parola del decennio. È questo il verdetto dei membri della autorevole American Dialect Society, riuniti a Baltimora per il loro congresso annuale. Durante il raduno i maggiori linguisti americani, la società è stata creata 121 anni fa, scelgono tradizionalmente la parola dell'anno. Per il 2009 la scelta è caduta su "tweet". Ma il raduno ha colto l'occasione anche per scegliere la parola del decennio. Dopo un acceso dibattito ha prevalso "Google", nome del celeberrimo e più usato motore di ricerca sul web.

PIETRO GRECO
La protesta dell'Infn

Debbo una precisazione e le mie scuse al Prof. Roberto Petronzio, presidente dell'Infn. In merito all'articolo «La ricerca di base sta per collassare: ministro, basta con i tagli» per un equivoco ho attribuito un appoggio del prof. Petronzio all'appello di 57 scienziati italiani a favore della ricerca di base. In realtà sono i 57 che fanno riferimento nell'appello alle parole del presidente dell'Infn. Al contrario, il prof. Petronzio non si è mai in alcun modo pronunciato sull'iniziativa di protesta.

PAOLO CALVANI *
A qualcuno piace Scotti

Caro direttore,
in un articolo di ieri, lunedì 18 gennaio, l'Unità esprime opinioni critiche nei confronti di Gerry Scotti e di Mediaset. Ma se nei confronti di Mediaset il forte dissenso, anche editoriale, è più che legittimo, non ci sembra equo prendersele con un professionista come Gerry Scotti. Certo, su Scotti, come su ogni artista, è possibile esprimere valutazioni soggettive (mi piace/non mi piace) ma non è elegante oggettivizzarle parlando di "rivolta in atto contro di lui sui siti internet". Sappiamo benissimo che sui blog e sui siti si trova tutto e il contrario di tutto. Dipende da che cosa si cerca e dove lo si cerca. Ma al di là di questo, non ci sono dubbi sul fatto che Gerry sia uno degli artisti più amati per la sua capacità di entrare nelle case degli italiani in punta di piedi. E infatti siamo orgogliosi, al di là degli ottimi risultati d'ascolto, di avere da sempre in squadra un talento capace di presentare ogni genere di programma, di recitare nelle fiction e di trovare sempre il tempo per aderire a iniziative di solidarietà. * Direttore della Comunicazione Mediaset

I FATTI DI ROSARNO E IL FESTIVAL DELL'IPOCRISIA

**IL PAESE
DELLA BOSSI-FINI**

Carlo Renoldi
MAGISTRATURA DEMOCRATICA



Nessuno può fingersi stupito davanti a quello che è successo. Le organizzazioni umanitarie e gli osservatori più attenti lo dicono da anni: decine, centinaia di migliaia di lavoratori migranti vivono, nel nostro Paese, in condizioni subumane (sottopagati, costretti a orari fuori da ogni norma, stipati in stabili fatiscenti, privi di diritti e di tutele). Ciò è garantito da una legge ingiusta e crudele che ha trasformato persino il soggiorno in contratto, attribuendo al datore di lavoro (ritornato padrone) il possesso della vita stessa del migrante, secondo schemi di stampo medioevale. E quando ciò non basta, ci sono i caporali e la criminalità organizzata. Tutto questo accade, da decenni, sotto gli occhi di tutti: governo, enti locali, forze politiche, polizia, magistratura, stampa. Inutile fingere di non saperlo. Su questo sfruttamento si regge la nostra economia e persino il nostro welfare domestico.

I fatti di Rosarno smascherano una volta di più il senso delle logiche proibizioniste, il cui scopo non è "governare" razionalmente le migrazioni ma, al contrario, creare irregolarità e, in questo modo, situazioni di privilegio ovvero, all'opposto, di sfruttamento. Questo è il senso della Bossi-Fini e del sistema normativo che su di essa si è incentrato: produrre illegalità e disuguaglianza. Inutile dire che questo assetto, gradualmente, si estende dai migranti a tutto il corpo sociale.

Funzionale a questa situazione è il diffondersi di un razzismo sempre più accentuato, che costituisce non un effetto collaterale e involontario delle politiche migratorie, bensì il suo cemento. Lo sfruttamento diventa "tollerabile" se costruito sulla diversità, sulla minorità dello sfruttato (non a caso chiamato "bongo, bongo" o con simili epiteti). Non è folklore da osteria, ma collante politico, a fronte del quale, come giuristi, dobbiamo ribadire che il razzismo non è una opinione, ma un reato; e ricordare il dolente ammonimento di Primo Levi in *Se questo è un uomo*, secondo cui «A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che "ogni straniero è nemico". Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il lager».

Non basta condannare i fatti di Rosarno. Anzi è una condanna ipocrita se ad essa non si accompagna una mobilitazione forte per una diversa politica della immigrazione: giusta, rigorosa, accogliente.

*Responsabile gruppo
Immigrazione di Magistratura Democratica*

LA CRISI NON È UGUALE PER TUTTI

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



L'abolizione del latino dalle scuole medie fu un grande errore del Pci. I comunisti credevano che il latino discriminasse i figli degli operai sui figli della borghesia, ma non era vero. Il latino discrimina tra ragazzi studiosi e ragazzi pigri.

Vent'anni fa, una mia professoressa esprimeva così un'idea moderna della sinistra che valorizza il lavoro declinando fino in fondo il principio di uguaglianza, disatteso dalla cancellazione delle differenze. Pensando a quella lezione ho accettato il suggerimento di un amico, intitolando «Sine studio» questo spazio settimanale che inauguro oggi, ringraziando il direttore per l'invito. Con obiettività, questa la traduzione dell'espressione, discuterò quel territorio in cui la politica e l'economia si sovrappongono, con importanza variabile, componendo il quadro necessario a capire gli spazi pubblici in cui ci muoviamo, e scorgere indizi di un futuro più giusto. Come in questo inizio d'anno caratterizzato da una crisi bifronte, e da deboli risposte della politica.

La Banca d'Italia spiega che i disoccupati sono oltre il 10%. In altre epoche quei livelli di disoccupazione avrebbero fatto cadere governi; in altre epoche un anno di crisi economica non si sarebbe concluso con le file per accaparrarsi saldi a prezzi non certo da discount. È una crisi che ha colpito in maniera molto diseguale. Gli anni della finanza creativa hanno consentito la nascita di grandi imperi, ma anche di piccole rendite che hanno attutito, per molti, l'effetto della contrazione. La crisi ha colpito chi era rimasto ai margini: il lavoro dipendente meno qualificato e quello in settori già in difficoltà; i lavoratori più deboli di tutti: i precari. Dai giornalisti ai commessi, passando per qualsiasi categoria occupazionale, all'ingrosso: quelli con meno di quarant'anni. Sulle loro spalle, negli ultimi quindici anni, la politica e i sindacati hanno scaricato i costi delle follie economiche degli anni '80. Senza presente e senza prospettive di pensione, sono costretti in una flessibilità selvaggia e oggi, senza voce e senza rappresentanza, vedono assottigliate le speranze che derivavano da un contratto semestrale. Si spiega così anche la lentezza della politica che reagisce solo davanti alle forme organizzate di rappresentanza, da cui i lavoratori precari sono esclusi.

A questo proposito, in decisa controtendenza è l'iniziativa dello sciopero dei lavoratori stranieri, precari per eccellenza, per il prossimo primo marzo. Essa suggerisce come le strade della visibilità politica ed economica non sono concluse con le organizzazioni novecentesche e che in questo mondo internazionalizzato c'è spazio per chiedere diritti e affermare interessi, trovando gli strumenti adatti per farlo. ♦

→ **Secondo un rapporto** di Greenpeace il 60% delle commesse non rimarrà nel nostro Paese
 → **Oggi l'incontro tra Enel** e 400 aziende. Restano i dubbi sull'affidabilità degli impianti

Il nucleare? Un affare francese All'Italia solo poche briciole

La costruzione di quattro centrali nucleari sarà solo un affare per i francesi. A sostenerlo è Greenpeace in un documento che sarà reso pubblico oggi. Per l'Italia solo poche briciole e reattori poco sicuri.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

«Il nucleare? Un affare per tutti». Sarà questo il senso del discorso che oggi l'amministratore dell'Enel Fulvio Conti farà a quattrocento imprese italiane riunite a Roma, con la benedizione di Confindustria, durante la «Giornata del Supply Chain Meeting-Progetto nucleare Italia». Una torta da 12 miliardi, euro sonanti, in commesse, da dividersi tra chi ci sta. «Si tratta del 70% dell'investimento» ha fatto sapere Enel. In totale circa 16-18 miliardi per la costruzione di quattro centrali. Ma è davvero così?

La risposta è no. Non è così. Con la costruzione degli impianti Epr, l'industria italiana avrà ben poco da aspettarsi. Quanto? Per rendersene conto basta consultare il sito della francese Edf. Edf è la società che con Enel possiede «Sviluppo Nucleare Italia». Se la sono divisa in modo paritetico, 50 e 50. Ma è soprattutto la società dalla quale attingeremo conoscenze per rilanciare l'atomo nel nostro Paese. Nelle sue pagine web - come spiega Greenpeace in un rapporto che sarà presentato alla stampa oggi - relative al reattore Epr Flammaville 3, è riportato: «La parte nucleare dell'impianto pesa per una quota pari al 60% dell'ammontare totale dei costi». Ma per la parte nucleare dell'impianto la francese Areva ha un brevetto esclusivo. Questo vuol dire che in Italia dei 18 miliardi ipotizzati da Enel rimarrà ben poco. Forse sei, al massimo sette miliardi. Quasi la metà di quello promesso dall'amministratore di



Militanti di Greenpeace espongono copie di barili di scorie tossiche

Enel.

RISCHI

Il quale, nell'incontro di oggi, cercherà anche di spiegare come l'investimento nel nucleare sia privo di rischi. Eppure Citigroup, la più

grande azienda di servizi finanziari al mondo, in un rapporto datato novembre 2009, ha individuato cinque grosse incognite a cui si sottopongono le imprese che sviluppano una centrale nucleare: rischi di pianificazione, di costruzione, di prezzo, rischi operativi e rischi di decommissioning (cioè lo smantellamento). Secondo Citigroup gli operatori del settore privato non sarebbero in grado di sostenere autonomamente le attività di costruzione, gli interrogativi sul prezzo dell'energia e i problemi operativi delle nuove centrali nucleari. Per avere dei rendimenti certi, allora, le imprese avrebbero bisogno di essere sostenute dal governo e da tutta la collettività. Che si troverebbe alla fine a dover pagare 65 euro per ogni megawattora prodotto con l'energia nucleare mentre le stime attuali parlano di 40 euro.

Inoltre la stessa Citigroup, come si legge ancora nel rapporto di Greenpeace, afferma che è molto probabile che i costi siano più alti per i nuovi reattori e che è molto difficile prevedere in quanto tempo gli

impianti saranno costruiti. Nell'ipotesi di costi in eccesso del 20% e ritardi pari a due anni nella costruzione (la Olkiluoto-3 in Finlandia ha già un ritardo di 3 anni) e nel raggiungimento del picco del fattore di carico, il prezzo dell'energia dovrà essere pari almeno a 70 euro per mwh affinché gli investimenti siano altrettanto ragionevoli. In so-

Citigroup
Rischi evitati solo
garantisce governo
e collettività

stanza affinché l'investimento sia redditizio è necessario che contribuenti e consumatori sovvenzionino l'impresa (come già successo in Inghilterra e in Finlandia). Un po' troppo per un'energia presentata come una tra le più economiche.

TASSA TEDESCA

Una tassa sull'allungamento di vita delle centrali. È quello che il ministro dell'Economia tedesco Rainer Brüderle è pronto a chiedere a E.ON, Vattenfall, RWE e EnBW.

SCONTRO

**La guerra «atomica»
tra Edf e Areva
scuote la Francia**

— Non è un bel momento per la società francese Areva, quella che detiene il brevetto per il nucleo delle centrali atomiche Epr. Meno di un mese dopo essersi lasciata scappare un contratto gigante ad Abu Dhabi, oltre venti miliardi di euro, la società deve confrontarsi con una pericolosa guerra condotta da Edf. Il colosso elettrico francese ha accusato Areva di aver «interrotto la scorsa settimana le operazioni di approvvigionamento» di uranio per le 58 centrali nucleari francesi. Circostanza subito smentita dalla stessa Areva che ha assicurato di continuare ad alimentare gli impianti ammettendo, però, di aver sospeso il trasporto ed il trattamento del combustibile usato a causa della scadenza del contratto che legava le due compagnie fino alla fine del 2009.

Areva tratta abitualmente i rifiuti nucleari di Edf nel suo impianto di La Hague (in Normandia) ma i due gruppi, secondo quanto riferito da La Tribune, non sono riusciti a raggiungere un'intesa sul prezzo dell'operazione che riguarda circa 1.000 tonnellate di materiale l'anno. Il tema è tanto più delicato per i due gruppi perché è strettamente connesso con la disputa per la leadership della filiera nucleare francese. Edf è il primo cliente dell'impianto di La Hague cui assicura l'80% dell'attività. Areva, da parte sua, fornisce il 68% del fabbisogno di Edf per il suo ciclo nucleare. Entrambe le società hanno in mano anche la costruzione del nucleare in Italia.

GLI IMPIANTI? POCO AFFIDABILI

La torta è più piccola di quello che si pensava, il rischio più alto. Ma sappiamo che cosa andiamo a costruire? Mentre Enel presenta i reattori Epr un ottimo investimento, Areva, che gli Epr li costruisce, sta valutando, dopo aver perso una commessa negli Emirati a favore dei coreani, se mettere sul mercato dei reattori meno sofisticati e più economici degli Epr. Secondo il Financial Times, il gruppo starebbe valutando se non sia meglio reintrodurre più semplici reattori di seconda generazione, i Cpr 1000 (che ha smesso di costruire 20 anni fa) per i paesi clienti che fanno il loro ingresso nell'energia nucleare. Gli sceicchi, scegliendo i coreani, hanno fatto proprio questa valutazione. Paradossalmente la seconda generazione di impianti, oltre ad essere più economica, presenta maggiore affidabilità. ♦

→ **Da Fano** una storia agghiacciante. La 17enne presa all'uscita da scuola
→ **Il tribunale** l'aveva sottratta dalla famiglia violenta. Si teme per la vita

**Il dramma di Almas
rapita dal padre
perché «viveva
alla occidentale»**



Le forze dell'ordine impegnate nella ricerca della giovane pachistana rapita dal padre a Fano

Ore d'ansia per la sorte di una ragazza di 17 anni, pachistana, rapita dal padre a Fano, dopo che il tribunale l'aveva affidata ad un centro di accoglienza. L'ha sequestrata all'uscita da scuola, forse la madre è complice.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Ci sono posti di blocco, poliziotti armati, parole dolci, ricordi struggenti. C'è una ragazza senza pace, Almas Mahmood, 17 anni appena, pachistana, rapita da chi dovrebbe proteggerla dal mondo, dal padre forse in combutta con la madre. Razziata come carne di proprietà, sottratta alla felicità. Akatar Mahmood, venditore ambulante residente a Senigal-

tale». In Appello le accuse al padre sono state smussate, ma la giovane ha preferito rimanere a vivere lontana da lui e dalle violenze quotidiane, che colpivano anche la madre. Così era stata assegnata ai servizi sociali e da lì al centro marchigiano.

«SIAMO PREOCCUPATI»

Le ricerche sono cominciate subito, le forze di polizia hanno la targa della vettura, e battono a vivere lontana da lui e dalle violenze quotidiane, che colpivano anche la madre. Così era stata assegnata ai servizi sociali e da lì al centro marchigiano. «Siamo molto, molto preoccupati», ammette l'avvocato Monica Clementi, nominata tutore della ragazza dal Tribunale dei minori, che racconta «le ripetute minacce del padre e le botte alla figlia e ha chiacchierato cercasse di aiutarla».

«È una ragazza brava, brava, brava», Giuliano Di Bari, presidente della onlus che la ospita, «speriamo che la ritrovino presto, e che stia bene». «È una ragazza brava, brava, brava. Brava a scuola, buona, amichevole con tutti» ripetono gli operatori del centro, in grado di ospitare fino a dieci minorenni allontanati temporaneamente dalle famiglie, quasi sempre stranieri. Nessuno di loro (25 operatori dedicati all'assistenza dei minori, altri a servizio del reparto lungodegenti) ha assistito al sequestro, e nessuno vuole violare la privacy di Almas raccontando particolari della sua giovane vita già così difficile. Divide una cameretta con altre due-tre ragazzine, e di pomeriggio, dopo i compiti, usciva liberamente, e questa piccola alba della vita le sembrava un sogno, dopo anni di negazioni.

Per ritrovare Almas si è mosso anche Telefono Azzurro, che invita chiunque abbia notizie a telefonare al 116.000, la linea gratuita per i bambini scomparsi. Indaga la procura di Pesaro, e lo fa attanagliata da una sensazione angosciante, perché il rapimento ricorda, nelle motivazioni, le drammatiche vicende di Hina Saleem e di Saana Dafani. Hina Saleem, giovane pachistana che voleva vivere «in modo occidentale», fu sgozzata nell'estate 2006 a Sarezzo (Brescia) nella casa dei familiari, poi condannati. Saana Dafani, ragazza marocchina di 18 anni che viveva a Pordenone, fu uccisa dal padre che non condivideva la sua relazione con un giovane italiano, ferito anche lui dall'uomo. ♦

lia (Ancona) con la famiglia, è andato a Fano e ha atteso che la figlia tornasse nella casa famiglia dell'Associazione Cante di Montevecchio di Fano, terminate le lezioni al quarto anno dell'Istituto tecnico commerciale Cesare Battisti, e, forse con il supporto della moglie, comunque di un complice, l'ha costretta a salire sull'auto familiare, una Chevrolet-Daewoo, allontanandosi a tutta velocità. La ragazza ha cercato di chiamare soccorso col telefonino, ma il cellulare gli è caduto di mano, nella concitazione. Rincasava al centro di accoglienza perché il tribunale l'aveva tolta ai genitori e affidata ad una comunità dopo che era finita in ospedale, nella primavera scorsa, per le botte ricevute dal genitore, che non accettava le sue amicizie italiane, lo stile di vita «troppo occiden-

→ **Il sostituto procuratore** Digeronimo iscrive nel registro il governatore
→ **È l'inchiesta** che vede già coinvolti politici e numerosi funzionari di Asl

Puglia, caso sanità Vendola indagato: presunte pressioni per una nomina

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Nichi Vendola

Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola è stato iscritto nel registro degli indagati: presunte pressioni per far nominare un primario. L'ipotesi, in sostanza è «tentata concussione». Il primario non fu scelto.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
politica@unita.it

Avrebbe tentato di agevolare la nomina di un primario alla clinica di Epidemiologia dell'ospedale ecclesiastico «Miulli» di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari. Per questo il sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Desirèe Digeronimo, ha iscritto nel registro degli indagati il presidente della Giunta regionale pugliese,

Nichi Vendola, per tentata concussione. Si amplia la già vasta inchiesta sulla sanità regionale che ad oggi conta tra gli indagati, oltre a Vendola, l'ex assessore regionale alla Salute, Alberto Tedesco, l'ex direttore dell'Asl Bari, Lea Cosentino (indagata in altre due inchieste sulla sanità pugliese) e 13 tra funzionari Asl di tutta la Puglia e imprenditori nella sanità. Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, corruzione, concussione, falso, truffa, millantato credito, abuso d'ufficio e, solo per alcune posizioni e per alcuni reati, il favoreggiamento ad un'associazione di tipo mafioso.

INFORMATIVA DEI CARABINIERI

L'iscrizione di Vendola giunge dopo il deposito di un'informativa dei

carabinieri coordinati dal capitano Michele Cataneo, che ha fatto luce sulle presunte pressioni che avrebbe fatto il presidente uscente della giunta regionale, al fine di far nominare primario lo specialista barese Giancarlo Logroscino, esperto di epidemiologia, già professore all'università di Boston. La nomina, però, non fu data. Agli atti dell'indagine risulta un'intercettazione telefonica tra Vendola e l'ex assessore, attuale senatore del Pd, Tedesco. Nella conversazione il governatore pugliese accusa Tedesco di averci messo lo zampino, per far saltare la nomina di Logroscino, piazzando un altro primario suo amico. Dalla telefonata, inoltre, emerge anche un altro spaccato: presunte pressioni che Vendola avrebbe avuto anche dall'alta massoneria romana per far nominare lo specialista professore a Boston, alla clinica di Epidemiologia del «Miulli».

Su questa vicenda, Vendola fu sottoposto l'estate scorsa ad un interrogatorio come persona informata sui fatti e, secondo quanto trapelò, chiarì la sua posizione. Chiarimento che, però, non è stato ritenuto idoneo a smontare l'impianto accusatorio. Secondo le indagini della Digeronimo, ci sarebbe Alberto Tedesco «ai vertici di un'organizzazione criminale - si legge in un decreto di perquisizione - radicata all'interno della Pubblica Amministrazione, tendente a condizionare le scelte della stessa Pa allo scopo di perseguire i progetti illeciti del sodalizio in esame, che spaziano dallo smalti-

mento dei rifiuti solidi urbani, alle forniture dei beni e servizi alle Asl, agli appalti nelle aziende ospedaliere pugliesi». Nell'indagine, dunque, oltre alle nomine dei primari, ci sono anche gli appalti per la fornitura di protesi e macchinari sanitari, i servizi di brokerraggio assicurativo ad ospedali e Asl, e di smaltimento di rifiuti sanitari. ♦

Regionali, Bersani: niente accrocchi ma larghe intese per un'alternativa

Se l'Udc pensa che Pdl voglia dire Partito della Lega non ha tutti i torti...». Pierluigi Bersani torna sulla strategia delle alleanze in vista delle regionali di marzo, poco dopo che Bossi, da Pavia, ha intimato a Casini di «non salire sopra il Po». «Quanto a noi - riprende il segretario del Pd - le alleanze le vogliamo fare con chi mette al centro del dibattito il lavoro, l'impresa e la famiglia. Con chi è contro il processo breve, con chi non accetta questa deriva plebiscitaria e non vuole la legge elettorale nazionale che nomina i parlamentari». Ancora: «Non vogliamo accrocchi, stiamo lavorando per larghe alleanze che possano prefigurare una strada alternativa. Non si tratta di meccanismi aritmetici, bisogna metterci un po' di politica». E «un po' di politica» ci vorrebbe anche in Parlamento, continua Bersani, che «non può diventare un'appendice del collegio di difesa di Berlusconi perché lo pagano i contribuenti, e perciò dovremmo cercare di portare in discussione anche altri problemi». In realtà si parla parecchio di giusto processo, e qui Bersani è netto: «Dialogo è una pa-

Il leader del Pd

Accordi con chi mette al centro del dibattito lavoro, impresa, famiglia

rola che non conosco. Io sono per un confronto chiaro in Parlamento. Noi sul processo breve ci mettiamo di traverso».

Bersani parla a Milano, dove è intervenuto alla presentazione dell'ultimo libro di Gianni Cuperlo intitolato in dialetto triestino «Basta Zercar», riflessione sull'Italia degli ultimi 20 anni, ovvero sulla sconfitta della sinistra e la vittoria di Berlusconi: l'antidoto c'è già, basta cercare nella storia di chi oggi fa il Pd. Presente anche Filippo Penati, candidato alle regionali in Lombardia. Senza l'Udc, ma «la vera notizia è che l'Udc l'altra volta stava con Formigoni, stavolta no», ricorda Bersani. Qui, tra l'altro, i radicali corrono da soli con Marco Cappato («non una scelta in contrasto con quella del Lazio, ma una strategia», dice Emma Bonino, peraltro capolista a Milano, Bergamo e Brescia). Il leader Pd è critico anche nei confronti della candidatura Pdl del ministro dell'Agricoltura, Luca Zaia, in Veneto. Perché «gli agricoltori sono nel dramma: possibile che in questo paese non si possa mai parlare dei problemi veri?». **LAURA MATTEUCCI**

STUDIARE O VOLARE

Cinque studenti sono saliti ieri sul tetto dell'istituto Gandhi di Milano per protestare contro i tagli del Comune. I ragazzi hanno uno striscione con scritto: «vogliamo studiare o voliamo».

L'ANALISI



Alfredo Reichlin



Il senso del Pd per la politica

La cultura della rissa rovina il Paese e nasconde la realtà. Il partito deve indicare i problemi veri. E le soluzioni possibili

Non si può assistere inerti al degrado del dibattito pubblico. Non è libertà di critica insinuare che Tizio sceglie un certo candidato perché il suo vero scopo è svendere un bene pubblico a un socio di affari. È degradante. E così per Caio: non gli si riconosce la dignità di dissentire. No. Si dice che sta tramando il sabotaggio del suo partito. E così tutto il resto. È diventato difficile lo sforzo di ripensare Craxi a 10 anni dalla morte non come un cinico ladro ma pacatamente, rispettosamente, come quel notevole uomo politico che egli fu (senza dimenticare naturalmente errori e colpe che non si possono cancellare). Si sono perse le misure. Qualcuno si

fa il segno della croce davanti alla Bonino come se l'avversaria, la Polverini, fosse una suora. E come se la Regione Lazio dovesse decidere sul dogma della verginità della Madonna. Non parliamo di Tv e di giornali sempre più gridati.

Io temo che dietro questa rissa continua non ci sia solo la crisi della politica, ma anche la frantumazione della società civile e il riflesso di una più generale crisi della morale pubblica. Dopotutto, anche il ritorno alla grande, e in forme ridicole e abnormi del personalismo italiano (l'uomo di Guicciardini) che cosa è se non la spia del fatto che la classe dirigente non riesce a pensare l'interesse generale?

Si dirà che non è così, che sono in campo idee diverse. In parte è vero.

Ma vengo così al punto. Anch'io ho idee diverse da altri. Il problema non è quello di tacerle. È di chiedersi se, al netto delle contrapposizioni personali, queste idee possono convivere nel Partito democratico. Sono inconciliabili? E lo sono al punto da mettere in crisi il prestigio e la forza elettorale del partito? Se è così, non illudiamoci, il Pd si sgretola. E se si sgretola, la situazione sfuggerà di mano e si andrà verso una nuova crisi di regime. Mi scuso, ma qualcuno deve pur porre una questione come questa. Non voglio fare prediche per le quali non ho alcun titolo. Credo però che la risposta alla cruciale domanda su come questo partito possa parlare con più forza e più prestigio al Paese (pur salvaguardando il pluralismo) dipende interamente dall'idea che abbiamo della situazione e del compito che sta davanti a noi. Chiedo: che cos'era se non una certa idea della situazione che consentiva al partigiano comunista di combattere al fianco dell'ufficiale monarchico? Eppure le loro idee erano molto diverse. Se non abbiamo perso la testa è in rapporto alla realtà del paese che si misurano le posizioni politiche.

E allora la vera domanda è questa: che idea abbiamo della crisi della democrazia italiana? Questa è la questione delle questioni che condiziona tutto il nostro dibattito e l'avvenire del partito democratico. È chiaro che siamo di fronte alla paralisi del sistema politico costruito negli ultimi 15 anni dopo il collasso della prima Repubblica. Anche il "sultanato" di Berlusconi è al tramonto. Ma la crisi è tanto più grave e difficile perché si accompagna a un vero e proprio problema di "rifondazione" della politica e della sua capacità di garantire la libertà degli uomini di decidere del loro destino.

Io penso che bisognerebbe parlare così alla gente. Di che cosa abbiamo paura? Di apparire troppo radicali? Ma la radicalità non sta in noi bensì nei problemi reali. È lo Stato unitario che si sta disarticolando, sono intere regioni del Mezzogiorno che si stanno consegnando ai poteri delle mafie. È quindi su cose come queste che si ridefiniscono le ragioni di un grande partito democratico. Sinistra, centrosinistra, centro-sinistra sono parole vuote se le scelte non corrispondono alle grandi cose. E cosa contano gli uomini se il partito non prende posto nel cuore del conflitto moderno? Mi stupisco che persone tanto moderne non capiscano che quello delle alleanze non è

un vecchio discorso che ci riporta indietro al passato. Si dimentica che l'evoluzione delle cose intensifica le interdipendenze, la complessità, moltiplica le informazioni, e quindi crea un mondo che non può sopravvivere se non alla condizione che gli uomini convivono tra loro e si facciano carico di nuove responsabilità collettive: ecco perché non possiamo più andare avanti da soli in nome di non so quale vocazione al comando.

Cerco di essere più chiaro. Ha assolutamente ragione chi dice che il tempo di quello che si è chiamato lo Stato dei partiti è finito. Non si può più governare solo in nome di un blocco sociale. E, in più, governare significa dettare regole e arbitrare una crescente complessità e varietà di poteri (non solo economici): il che comporta l'uso di agenzie e di strumenti di conoscenza che i partiti non hanno. Ma fallimentare si è rivelata l'idea che bastava mettere al posto dei vecchi partiti un "uomo solo al comando" riducendo a ben poco il ruolo dei parlamentari e la sovranità del Par-

Le alleanze

In un mondo che cambia non è possibile andare avanti da soli

Il partito

Il consenso elettorale non basta: ci vuole una visione lunga

lamento. È giusto non tornare indietro al pollaio delle mediazioni tra partiti e partitini. Condivido l'idea di un partito a "vocazione maggioritaria". Ma basta il consenso elettorale raccolto attraverso i "media" da un capo più o meno carismatico? La società si disgrega se non c'è una forza che garantisce il "governo lungo" delle relazioni sociali, un organismo capace di mettere in campo un'agenda politica più vasta.

La lotta politica comporta duri scontri, anche personali. Lo so, li ho vissuti e non mi scandalizzo. Ma il loro limite sta nel fatto che un fattore guida della comunità italiana è più che mai necessario. Il Pd esiste se esprime anche un ideale e se, al tempo stesso, si presenta come uno strumento radicato nella società capace di mobilitare forze, intelligenze, passioni. ♦



→ **Il presidente Preval** chiede agli Usa di garantire l'ordine nell'isola. Chavez: «È occupazione»

→ **200.000 vittime** Si scava ancora. Forse 100 bambini sepolti sotto alle macerie di una scuola

Sicurezza, Haiti chiama i marines

Morto un italiano, aiuti nel caos

Guido Galli era un funzionario Onu, dispersa una collega di 39 anni. Altre due persone estratte vive, ormai si parla di 200.000 vittime. Inceppata la macchina degli aiuti. Il presidente Preval chiede l'intervento Usa.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Dissotterrati dalle macerie, ad Haiti tornano a vivere altri due scampati, dopo sei giorni da incubo. Una ragazzina di 16 anni dominicana e un funzionario dell'Onu danese, tirato fuori praticamente indenne. Ai soccorritori ha detto di

aver sentito qualcuno continuare a bussare, tra i detriti dell'edificio distrutto. Le squadre di salvataggio arrivate da trenta diversi Paesi credono ancora nei miracoli possibili e continuano a scavare, una voce su Twitter parla di decine di persone ancora vive sotto a quello che era il Caribbean Market, dove lavorava anche l'italiano Antonio Sperduto, tuttora disperso. A guidare il team di soccorritori è il figlio del capo dei vigili del fuoco di New York, rimasto ucciso nel crollo delle Torri Gemelle. «Speriamo di poter fare qualcosa di utile». Un barlume di speranza anche per il centinaio di bambini che potrebbero essere rimasti intrap-

polati nella loro scuola nella cittadina di Leogane, raggiunta dai primi soccorritori e dalla Cnn.

Non c'è più nulla da fare, invece, per Guido Galli, 47 anni, agronomo e funzionario dell'Onu, il corpo è stato recuperato dalle macerie dell'hotel Christopher. Si teme per Cecilia Corneo, anche lei funzionaria delle Nazioni Unite, che si trovava nello stesso albergo.

PARTE LA PORTAEREI CAVOUR

Ormai si considera «ragionevole» la cifra di 200.000 vittime, molte delle quali ancora sepolte dalle macerie. I corpi ammassati per le strade sono stati in gran parte raccolti, 70mila

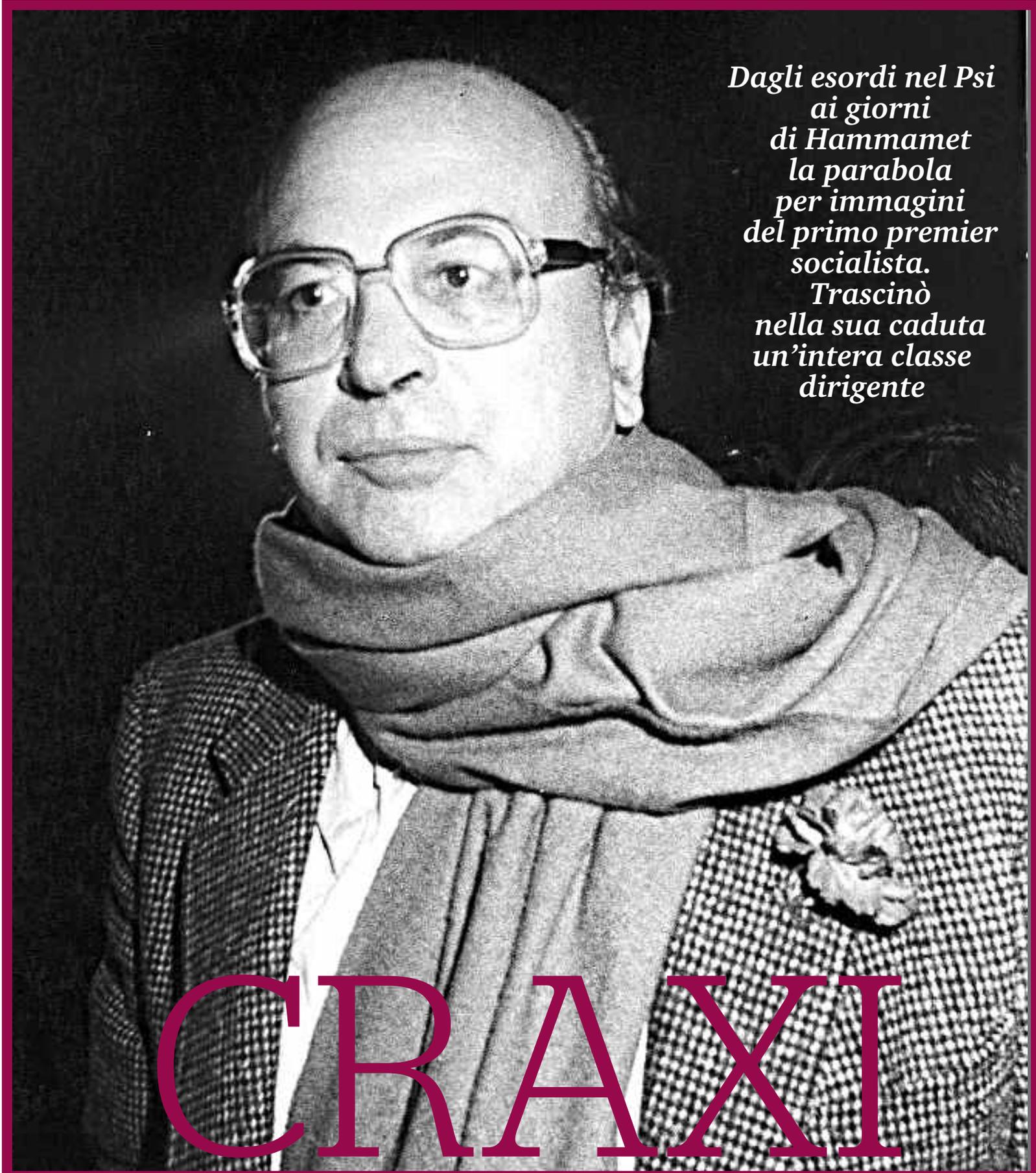
cadaveri riempiono le fosse comuni scavate a Port-au-Prince. Ma la macchina dei soccorsi è ancora un meccanismo inceppato. Dopo le polemiche sulla gestione dell'aeroporto, le autorità Usa su indicazione Onu hanno corretto i criteri di priorità per l'uso dello scalo, dando priorità agli interventi umanitari. Eppure acqua, cibo e medicinali sbarcati nel piccolo scalo faticano ad arrivare dove ce n'è un disperato bisogno.

Il carburante scarseggia ed è stato razionato. Drammatici sms arrivano dai volontari per chiedere forniture almeno per gli ospedali da campo. Strade bloccate, saccheggi, gang armate e un plateale deficit di

Dal nostro archivio storico

Gli Album de l'Unità

*Dagli esordi nel Psi
ai giorni
di Hammamet
la parabola
per immagini
del primo premier
socialista.
Trascinò
nella sua caduta
un'intera classe
dirigente*



CRAXI

L'ONDA CORTA

Dal nostro archivio storico
Gli Album de l'Unità

Le grandi illusioni e la povera morale

Ambizioso e spregiudicato, voleva rifare il sistema politico italiano, finì tra Andreotti e Forlani, fu sommerso dalla valanga della corruzione

Socialisti

ORESTE PIVETTA

Il Partito socialista italiano di Turati, Treves, Salvemini, di Andrea Costa, di Arturo Labriola (e persino di Mussolini), della scissione di Livorno, il Partito socialista di Matteotti assassinato dai fascisti, il Partito socialista di Nenni, di Basso, di Silone, di Saragat e di Pertini, il glorioso Partito socialista italiano nato nell'Ottocento morì un secolo dopo nel segno del garofano di Bettino Craxi, che non fu il suo ultimo segretario, ma fu il segretario della fine.

Dopo Craxi il Psi fu il partito della divisione, persino familiare, della marginalità, senza il potere inseguito (e ritrovato, solo da alcuni "socialisti", alle dipendenze di Berlusconi), lontano dalla "stanza dei bottoni". Bettino Craxi, morto dieci anni fa, fu il protagonista di tanta politica italiana, a cavallo di un'onda che lui stesso aveva predetto lunga e che si rivelò amaramente corta, regista di un progetto d'egemonia che partorì il topolino del Caf (Craxi Andreotti Forlani) e che si rivelò fallimentare, a spese dell'intero paese.

Craxi ci lasciò senza il Psi, con un deficit pubblico alle stelle, il sistema dei partiti allo sbando, travolto dalle inchieste giudiziarie. In queste foto (tratte dall'archivio dell'Unità on line, a disposizione dei lettori) ripercorriamo le tappe della sua vicenda, dalla baldanzosa gioventù milanese al tramonto tunisino. ❖

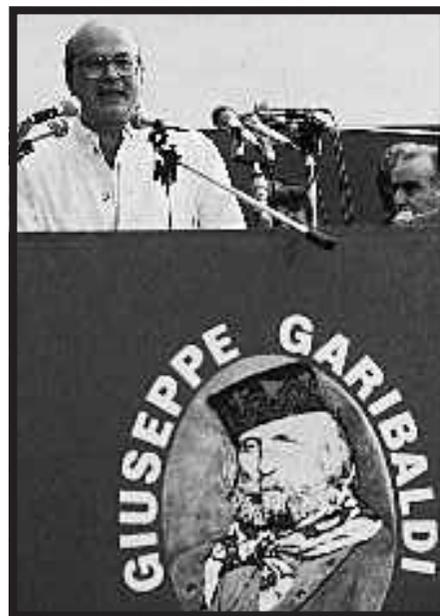
Pietro Nenni alle spalle E davanti?

Craxi è segretario del partito. Siamo a Palermo al congresso del 1981. Alle spalle Nenni, la tradizione nel segno dell'antifascismo e dell'alleanza con il Pci, ma anche del riformismo (strutturale o meno, secondo le correnti).



Baldanzoso dirigente a Milano

Bettino Craxi è precoce e (ambizioso). Qui lo vediamo, attentissimo, a venticinque anni, ad una riunione del comitato centrale socialista a Roma. Occhiali e capelli neri (ma la stempiatura si intuisce), "autonomista", cioè in linea con il segretario Nenni, alla sua destra. A destra ancora, Vincenzo Balzamo. Alla sua sinistra Bortolo Fogliaresi.



Garibaldi e Proudhon

Collezionista di cimeli di Garibaldi, Craxi riscoprì Proudhon, l'anarchico francese. Ne scrisse in un articolo sull'Espresso nel 1978: illuminismo riformatore nel solco di un progetto etico all'insegna della democrazia



Appunti d'autore

Oreste Pivetta ha scelto e ha commentato per voi dal grande archivio fotografico del nostro giornale (ora consultabile da tutti su www.unita.it) le immagini simbolo dell'ascesa, della carriera e del declino di Craxi



Enrico Berlinguer: i partiti macchine di potere e di clientela

Berlinguer e Craxi, due personaggi agli antipodi, incompatibili. Enrico Berlinguer, in un'intervista a Eugenio Scalfari, nel 1981, acutamente sintetizzò così lo stato della politica in Italia: «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei

problemi della società e della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi... senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni... emergenti, o distorcendoli, senza perseguire il bene comune...».

La carriera nel Psi Da Milano fino al trionfo del Midas

1934

Bettino Craxi nasce a Milano il 24 febbraio 1934. È figlio dell'avvocato Vittorio Craxi (famiglia di origine siciliana) e di Maria Ferrari (Sant'Angelo Lodigiano)

1945

Durante la guerra studia a Cantù in un liceo cattolico. Dopo la liberazione il padre diventa viceprefetto a Milano; poi prefetto a Como

1965

A diciannove anni entra nel Psi (nella federazione milanese). A 23 è nel comitato centrale. Nel 1965 nella direzione nazionale.

1970

Nei primi anni sessanta è assessore al comune di Milano. Nel 1968 entra in Parlamento. Nel '70 è vicesegretario nazionale.

1976

Dopo le elezioni del '76, De Martino è costretto alle dimissioni. Il 16 luglio il comitato centrale si riunisce all'Hotel Midas di Roma ed elegge Bettino Craxi nuovo segretario.

Dal nostro archivio storico Gli Album de l'Unità



Al giuramento con la cravatta rossa: il primo socialista capo del governo

Bettino Craxi, da sei anni segretario del Psi, sceglie la cravatta rosso granata (il colore del suo Toro calcistico) per salire il 4 agosto 1983 al Quirinale per prestare giuramento. Ha 49 anni. È alto un metro e novanta, ama vestire con un giubbotto. Sarà il primo socialista ad essere nominato presidente del consiglio. Il suo governo è un vecchio pentapartito. Giulio Andreotti è

ministro degli esteri, Antonio Gava è alle poste e telecomunicazioni (cioè la Rai), Gianni De Michelis, il cappellone ballerino dell'ex sinistra socialista, siede al lavoro e alla previdenza sociale. Scalfaro è agli interni, Giovanni Spadolini, repubblicano, alla difesa, Bruno Visentini, repubblicano, alle finanze. La signora in primo piano con Pertini è la senatrice Falcucci, dc, all'istruzione.



Con Claudio Martelli, l'erede

Claudio Martelli, nato in Brianza nel 1943: lo si direbbe un classico enfant-prodige. È bello, intelligente, vivace, socialista: carriera fulminea. Entra nella direzione del partito nel 1976. Poi diventerà vicepresidente del consiglio e poi ancora ministro della giustizia. Incappa nelle maglie della tangente Enimont. Rifonda il Psi, poi si ritira. Non sarà più l'erede di Bettino Craxi.



Medaglie estere da Sigonella ad Arafat

Bettino Craxi teneva per amico Arafat e sosteneva la causa palestinese per un calcolo: il ruolo dell'Italia "mediterranea". La sua prova di coraggio e di autonomia: il no a Reagan nell'ottobre 1985. Dopo l'assassinio di Leon Klinghoffer in crociera sulla motonave Achille Lauro, si rifiuta di consegnare agli americani i terroristi fermi su un aereo nella base di Sigonella.

«Nella direzione del Psi, ancora prima di Craxi, c'era una stanzetta per Alekos Panagoulis, Mario Soares e proprio Gonzales. Era una politica estera schierata; c'è una frase del magistrato Francesco Saverio Borrelli che mi piace ricordare: "C'è da dire che personalmente Craxi non si è arricchito"». Lo dice Ugo Intini.

**Il governo
il dominio
il crollo
La fuga
La morte
all'estero**



**Due decreti
per salvare
le tv di Silvio**

Padrino al battesimo della prima figlia di Veronica Lario, testimone alle nozze, Craxi fu il salvatore dell'impero Fininvest, minacciato da una ordinanza, il 16 ottobre 1984, dei pretori di Torino, Roma e Pescara, per il parziale oscuramento dei ripetitori tv (Canale 5, Retequattro e Italia 1), nel rispetto di una sentenza della Corte Costituzionale del 1976 che consentiva l'esistenza di emittenti commerciali solo su scala locale. Rimediò il cognato Pillitteri, portavoce psi: improprio l'intervento mentre il parlamento legifera. Il parlamento legiferò: primo decreto bocciato per incostituzionalità, secondo decreto votato con l'appoggio di Dc e Msi. Craxi, che già controlla la Rai con la presidenza di Enrico Manca, è consapevole della forza dei media...

1978

Si oppone al compromesso storico e delinea una linea dell'alternanza, fra Dc e Psi. Durante il rapimento Moro è favorevole alla trattativa.

1983

Dopo la vittoria dell'83, diventa il primo presidente del Consiglio socialista. Rompe a sinistra, la sua politica esclude il Pci da ogni coinvolgimento

1984

Nel suo governo: nuovo concordato e attacco alla scala mobile: scontro con Cgil e Pci. Cresce il debito. Alternanza col governo De Mita, nascita del Caf.

1992

Nel '92 avvisi a esponenti Psi. Flop alle elezioni. Il 15/12 riceve il primo avviso di garanzia. L'11/2 si dimette da segretario. Il 30/4 monetine all'hotel Raphael.

2000

Fugge in Tunisia (morirà il 19 gennaio 2000). Condanna passata in giudicato (corruzione: tangenti Eni-Sai, 5 anni e 6 mesi; finanziamento illecito: metrò, 4,6 anni).

**Inflazione?
Scala mobile,
si taglia**

Anni ottanta, lo Stato è uno di quelli più indebitati dell'Occidente. Per sostenere le sue enormi spese emette titoli, bot. Il costo della vita sale e la colpa è naturalmente, degli operai. La "colpa" è della scala mobile, che li garantisce con aumenti di salario automatici ad ogni scatto di inflazione. Siamo nel 1984. Con una mossa decisionista, il governo Craxi taglia per decreto tre punti di scala mobile. Il Pci di Berlinguer lo considera un affronto e convoca un referendum per abrogarlo. Manifestazioni operaie in strada. L'anno dopo, al voto, vince Craxi.



Dal nostro archivio storico

Gli Album de l'Unità**Congresso all'Ansaldo: festa socialista nella Milano da bere**

Milano ormai è la città da bere, come prescrive la pubblicità dell'Amaro Ramazzotti. Craxi la vive bene questa città rampante, arricchita, volgare, tangentopoli attivissima ma ancora al coperto. Torna a Milano per il quarantacquesimo congresso del Psi, nelle vecchie officine Ansaldo, ormai archeologia industriale, come tante altre fabbriche di una metropoli ex

industriale ed ex operaia. In primo piano la famiglia: da destra la moglie Anna, poi Stefania e Bobo. Bettino Craxi è fuori dal governo. Nella Dc ha trovato un oppositore, Ciriaco De Mita. Siamo nel 1989 e dopo il crollo del muro di Berlino sogna la disfatta del Pci e l'annessione al suo Psi di ciò che resta: «I comunisti - diceva - non sono a sinistra, sono a est».

**Ai funerali di Moro, accanto a Berlinguer**

Ai funerali di Aldo Moro, accanto a Enrico Berlinguer. È il 13 maggio 1978, due mesi dopo l'insediamento del governo Andreotti, primo passo dell'intesa tra Dc e Pci. Craxi e Berlinguer di nuovo si ritrovarono su posizioni assai distanti, opposte, anche sulla vicenda Moro. Craxi si era schierato infatti per la trattativa con le Br per la liberazione di Aldo Moro.

**Successi: arriva il nuovo Concordato**

Una cordiale stretta di mano con Giovanni Paolo II. Per Craxi, nel Natale 1983, è il primo incontro con il papa. L'anno dopo il nuovo concordato (sottoscritto dal cardinale Casaroli): il cattolicesimo non è più "religione di Stato", viene abolita la "congrua", viene istituito il contribuito volontario dell'8 per mille, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole è facoltativo.

Luci e ombre Quel che dicono di Bettino

Carlo Azeglio Ciampi

«Si può iniziare a ragionare liberi da logiche manichee sulla sua azione e sulle sue intuizioni, senza dimenticare gli errori politici e il profilo penale».

Massimo D'Alema

Io sono contrario alle polemiche: in realtà bisognerebbe discutere con maggior distacco di Craxi, che è stato una figura importante della politica italiana.

Giulio Andreotti
Bettino Craxi aveva difetti come tutti ma amava la nostra Patria. Penso che il tempo dovrebbe aggiustare le cose, far dimenticare quelle che non si condividono e mettere in evidenza quelle condivise.



Forlani e Andreotti: gli uomini del Caf (dopo De Mita)

Fine dell'idillio con la Dc. Cade anche il secondo governo Craxi e dal 1987 si succedono alla presidenza del consiglio prima Giovanni Goria e quindi Ciriaco De Mita, espressione entrambi della sinistra interna. Bettino non ci sta e torna alla carica. Forma perciò con i democristiani Giulio Andreotti e Arnaldo

Forlani un'alleanza di ferro: il famigerato Caf. De Mita è costretto a rassegnare le dimissioni da premier, dopo che aveva perso già la segreteria democristiana che era finita nelle mani proprio di Forlani. Andreotti torna per la sesta volta a Palazzo Chigi. Ci rimane nell'assoluto immobilismo.

La valanga che cominciò dal mariuolo

Da una parte Craxi, che parla da una tribunetta allestita al Pio Albergo Trivulzio, la casa di riposo. Al tavolo, l'ingegner Mario Chiesa, un emergente del Psi milanese. Comincia la frana generale: una denuncia e Chiesa finisce sotto interrogatorio, davanti a un giovane magistrato, ex poliziotto: Antonio Di Pietro. Chiesa è stato colto sul fatto: stava cercando di far scomparire dentro un gabinetto la milionaria "dazione ambientale" che un imprenditore delle pulizie gli aveva appena consegnato. Bettino lo bolla con il famoso epiteto: «mariuolo». Siamo nel febbraio 1992.



Dal nostro archivio storico Gli Album dell'Unità



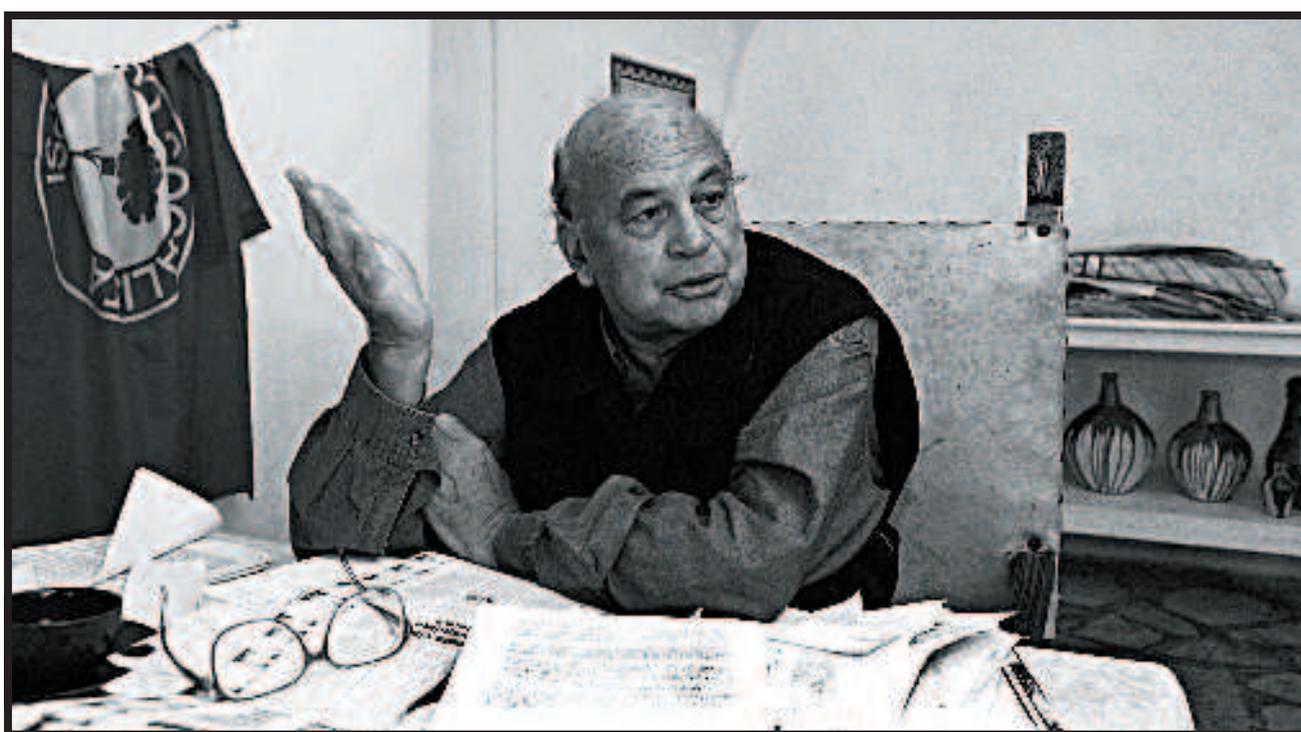
Tutti colpevoli, nessun colpevole

1992 densissimo: da Mario Chiesa alle elezioni (con il Psi in calo), al governo Amato. Craxi pronuncia il 3 luglio la prima delle sue celebri autodifese: è una chiamata in correità di tutto il Parlamento, dichiarando «spergiuuro» chi avesse negato di non aver fatto ricorso al finanziamento illecito dei partiti.



L'ultima difesa: basta ipocrisie

Il 15 dicembre 1992 Craxi riceve il primo degli avvisi di garanzia della Procura di Milano. Ne seguiranno altri. Seguiranno processi e condanne. A febbraio del 1993 Craxi lascia la segreteria del Psi. Ma alla Camera rilancia l'accusa: basta con l'ipocrisia. Manifestazioni in piazza.



Dalle monetine dell'hotel Raphael ad Hammamet

Il Parlamento nega l'autorizzazione a procedere. Un parlamentare leghista si presenta in aula agitando un cappio di robusta corda. Protestano Pds, radicali, i missini di Fini, corteo del Carroccio. Craxi viene accolto da una pioggia di monetine all'uscita dell'hotel Raphael a Roma. È davvero la fine. Vogliono ritirargli il passaporto, ma Craxi si è già rifugiato ad Hammamet: diventa ufficialmente un "latitante". Morirà, sofferente di diabete, dieci anni fa. Alle spalle si è lasciato molte rovine.

Giudizi e commenti sulla figura del leader socialista

Piero Fassino

«Continuo a pensare che dipingere Craxi come un criminale sia una caricatura sciocca e inaccettabile. Così come descriverlo come la vittima di una congiura».

Fabrizio Cicchitto

«Il peccato mortale di Craxi non sono le tangenti: è la scelta dell'autonomia. Quella sì non gli fu perdonata».

Gianni Alemanno

«È stato un grande leader che ha saputo con largo anticipo individuare l'esigenza di modernizzazione del Paese. È stata una figura capace di scavalcare le vecchie categorie destra-sinistra. Noi del Msi condividevamo la sua ricerca della dignità nazionale e le sue scelte riformiste».



Port-au-Prince

A sinistra l'attesa per la distribuzione di cibo e acqua.

Di fianco, uno dei parchi trasformato in bidonville per gli sfollati.

Sopra, saccheggiatori si fanno strada con il machete



LA TESTIMONIANZA

Che corsa per far partorire Anna

□ La situazione qui è molto complicata. Arrivando, nonostante i racconti dei colleghi e quello che avevo letto, non mi aspettavo un dramma così profondo. Oltre ai lutti, la gente di Haiti ha perso tutto: la casa, il lavoro, i vestiti. Stanno sorgendo proprio in queste ore campi di sfollati spontanei dove non esistono servizi, non c'è acqua, non c'è elettricità, non c'è assistenza medica. Proprio in uno di questi campi, noi di Save the Children, abbiamo soccorso ieri una ragazza che stava per partorire, Anna. Aveva rotto le acque e non sapeva dove andare, cosa fare. Era terrorizzata, ma l'abbiamo aiutata, l'abbiamo rassicurata e dopo un giro estenuante in cinque ospedali, abbiamo finalmente trovato una struttura che avesse la possibilità di accoglierla. Ed è con nostra grande gioia che è riuscita a partorire un bel maschietto. Per tutti noi è stato un piccolo segno di speranza in questa tragedia. Senza il nostro intervento sarebbero morti tut-

ti e due. In queste ore stiamo continuando a distribuire kit sanitari a tutte le strutture mediche e, soprattutto acqua. Ne abbiamo portati 40mila litri. Sono in arrivo altri beni di prima necessità, ma la situazione dell'aeroporto non consente a tutti i voli di atterrare e si accumulano grandi ritardi. Ma non c'è solo Port-au-Prince, ci sono anche tutti i piccoli centri della costa che finora sono rimasti pressoché isolati. Naturalmente la nostra particolare attenzione è dedicata ai bambini e a non lasciarli soli. Proprio ieri abbiamo allestito in uno dei più grandi campi sfollati una area a "misura di bambini" dove possono stare insieme, essere accuditi da noi e, per chi non è rimasto orfano, dai loro genitori. Tutto questo per evitare che questi bambini vaghino per l'isola da soli finendo vittima di abusi o violenze.

FILIPPO UNGARO
Save The Children - Haiti



Centro di coordinamento MSF a Port-au-Prince trasformato in un ospedale di fortuna.

coordinamento ostacolano la distribuzione di aiuti, che procede ancora in modo del tutto casuale. Nel campo sfollati di Challe ieri il Pam ha portato i primi soccorsi: biscotti secchi per 10.000 persone, ma niente acqua. «Aspettiamo da martedì ed è solo questo?», ha protestato la gente assetata.

La Croce rossa internazionale definisce la situazione «catastrofica»: «I nervi non reggono più adesso che la gente affamata e assetata si rende conto di ciò che ha perso. Gli episodi di violenza e i saccheggi aumentano con l'aumentare della disperazione». Il presidente Rene Preval ieri ha chiesto ufficialmente agli Stati Uniti di garantire la sicurezza sull'isola - allarmando il venezuelano Hugo Chavez che ha già parlato di un'«occupazione occulta». Obama ha inviato 13.000 uomini, l'ultimo gruppo ha raggiunto la zona disastrata ieri, portando anche mezzi pesanti per la rimozione delle macerie. Ban Ki-moon ha chiesto l'invio di altri 1500 poliziotti e 2000 caschi blu, mentre la Ue potrebbe contribuire con l'invio di 150 agenti. Oggi partirà dall'Italia la portaerei Cavour, con uomini e mezzi del Genio per facilitare la rimozione dei detriti. La Ue intanto ha deciso un intervento per 400 milioni di euro. ♦

IL MEDICO

«Amputiamo gambe e braccia per 18 ore al giorno»

■ «Amputiamo decine di gambe e braccia, operiamo senza sosta, 18 ore al giorno. Con il passare delle ore arrivano feriti sempre più gravi, con infezioni enormi. È arrivata una donna incinta, al sesto mese, con la gamba fratturata, le ossa fuori e i vermi nella ferita. L'abbiamo dovuta amputare ma abbiamo salvato lei e il bimbo in grembo»: è la drammatica testimonianza di Thomas Pellis, uno dei medici italiani dall'ospedale Saint Damien di Port-au-Prince ad Haiti.

«Io sono sempre in sala operatoria, 18 ore al giorno - ha raccontato Pellis - ma mi dicono che qui arrivano 200 feriti al giorno. In città si sa che questo è uno dei pochissimi ospedali in funzione e moltissimi vengono qui. Abbiamo assistito più di 700 feriti, tantissimi bambini, forse il 70%». «Ora non siamo più soli, lo dico con orgoglio - ha aggiunto Pellis, in servizio all'ospedale di Pordenone - perchè proprio vicino a noi c'è l'ospedale della Protezione Civile. Abbiamo fatto un buon gruppo. Abbiamo creato anche un'unità per i gessi. Quello che serve ora è un intervento organico per pensare a questi bambini».

Medici Senza Frontiere lancia un appello urgente di raccolta fondi per fronteggiare gli enormi bisogni della popolazione haitiana.

Il 12 Gennaio un terremoto di magnitudo 7.0 ha devastato Haiti. Migliaia di persone sono morte o disperse. Case e ospedali sono stati rasi al suolo.

MSF lavora ad Haiti dal 1991 con progetti di assistenza sanitaria di base gratuita e cure materno-infantili e gestisce 3 ospedali che sono stati gravemente danneggiati. **Gli operatori di Medici Senza Frontiere sono intervenuti immediatamente operando in strutture di fortuna e curando 1.000 feriti nelle prime 24 ore.** Migliaia di vittime continuano ad arrivare nei nostri centri e nelle tende allestite per l'emergenza.

La situazione è grave: occorrono farmaci, materiali di primo soccorso, ripari, acqua potabile e personale sanitario specializzato.

Fai subito una donazione.

- ▶ Carta di credito telefonando al numero verde 800.99.66.55 oppure on line www.medicisenzafrontiere.it
- ▶ Bonifico Bancario sul c/cn. 000000115000 della Banca Popolare Etica IBAN: IT5800501803200000000115000
- ▶ Conto corrente postale n.87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus CAUSALE: TERREMOTO HAITI



→ **Sparatorie, lanci di missili** e attentati kamikaze vicino al palazzo presidenziale

→ **Quando è iniziata l'offensiva** stavano giurando i ministri nominati da Karzai

I talebani conquistano Kabul. Ma solo per qualche ora

Foto di Omar Sobhani/Reuters



Kabul poliziotti accanto ai corpi di partecipanti all'attacco armato di ieri

Battaglia a Kabul: 16 morti. I talebani attaccano edifici pubblici e privati vicino al palazzo presidenziale. In azione kamikaze e miliziani con kalashnikov. Razzi scagliati dalle colline. Karzai, dopo 4 ore: situazione sotto controllo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Mentre nel palazzo presidenziale di Kabul mezzo governo giura fedeltà alla Repubblica (l'altra metà dei ministri non ha ancora passato l'esame in Parlamento), a poche centinaia di metri i nemici interni le dichiarano guerra. Per ore nella capitale il frastuono delle esplosioni si alterna al crepitio delle mitragliette ed alle sirene delle ambulanze che faticano a muoversi nel traffico impazzito e finiscono spesso al centro delle spattorie. Solo intorno alle due del pomeriggio il capo di Stato Hamid Karzai può dichiarare che «la situazione è sotto controllo e l'ordine è stato ripristinato».

Torna una relativa calma a Kabul dopo un assalto coordinato di miliziani e kamikaze talebani, che ha provocato 16 morti e oltre 70 feriti. Dieci delle vittime sono ribelli, compresi tre terroristi suicidi. Le altre sono tre membri delle forze di sicurezza e altrettanti civili, fra cui un bambino.

OFFENSIVA MULTIPLA

I rivoltosi hanno sviluppato un'offensiva multipla, sia per il numero di obiettivi attaccati, sia per le modalità dell'operazione. Con missili scagliati dalla vicina collina di Koh-i-Zamburak, kalashnikov e bombe, una ventina di talebani (il numero è fornito dal loro portavo-

Le vittime

Uccisi 3 agenti, 3 civili tra cui un bambino e forse dieci miliziani

ce) hanno preso di mira tre ministeri, la banca centrale, un albergo, due centri commerciali. Tutti gli edifici sono situati nel quartiere adiacente alla residenza ufficiale di Karzai, il cuore del potere locale. Alla fine sono stati in gran parte annientati, ma ancora una volta hanno dimostrato di saper colpire pressoché ovunque. Ancora una volta hanno fatto vacillare il sistema difensivo dell'esercito e della polizia afgani. Ancora una volta sono entrati mas-

sicciamente in azione nell'imminenza di un importante appuntamento politico, da cui Karzai spera di trarre sostegno al piano di rinascita civile, istituzionale ed economica del Paese.

IMPRESA DISPERATA

In questo caso la scadenza è la conferenza internazionale del 28 gennaio a Londra, dove Karzai rischia però di arrivare come araldo di un'impresa disperata. La debolezza del suo governo è evidente a tutti. Fatica a garantire l'ordine nella stessa capitale, mentre in gran parte del territorio nazionale soldati e agenti, afgani ed alleati, sono quotidianamente sfidati da migliaia di insorti. Le vicissitudini elettorali sono tristemente note. L'esito delle presidenziali del 20 agosto scorso è stato infine convalidato in novembre, nonostante i brogli massicci, dopo il ritiro del candidato avversario. Ma il vincitore, Karzai, non è ancora riuscito a completare la formazione dell'es-

ALÌ AGCA, LIBERO E RIFORMATO

Alì Agca, che nell'81 sparò a Papa Giovanni Paolo II, è libero. Dopo una visita è stato giudicato non abile al servizio militare ed è andato ad Ankara, allo Sheraton. Domani parlerà alla stampa

cutivo. I ministri da lui proposti ottengono la fiducia del Parlamento a rate. Prima sette, poi altri sette. Dieci dicasteri sono ancora scoperti. Tenterà di riempire le caselle vuote prima di partire per Londra, ma non è detto che ci riesca.

La battaglia di Kabul è anche un sanguinoso avvertimento talebano a coloro che, insieme ad una accentuata pressione militare, stanno giocando la carta della trattativa. Solo due giorni fa Holbrooke, l'inviato di Obama, e Miliband, capo della diplomazia britannica, hanno espresso apprezzamento al piano governativo per il recupero, la reintegrazione sociale e la protezione dei ribelli che accettino la resa. I duri del movimento armato hanno chiarito subito che il negoziato è una chimera. Per demotivare i fautori del dialogo nel campo avverso, spaventare i propri compagni tentati dall'idea di cambiare vita. O magari anche, nella più ottimistica delle previsioni, alzare la posta di un eventuale futuro accordo di compromesso. ❖

Foto di S. Sabawoon/Ansa-Epa



Fiamme e fumo in uno degli edifici attaccati dai kamikaze talebani ieri mattina nel centro di Kabul

Intervista a Fabio Mini

«In Afghanistan tutte le azioni sono ormai suicide»

Il generale: solo in ottobre si potrà giudicare la strategia di Obama. Che per ora non si discosta da quella di Bush: più soldati e droni in azione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Come stratega, Barack Obama andrebbe rimandato a ottobre. E non è un riferimento metaforico, perché solo ad ottobre 2010 si potranno vedere i risultati della sua strategia integrata in Afghanistan e Pakistan». La guerra in Afghanistan e quella al terrorismo qaedista nella strategia di Barack Obama ad un anno dal suo ingresso alla Casa Bianca. *L'Unità* ne discute con il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo. E sulla guerra al terrorismo, Mini rileva: «Obama sta adottando gli stessi strumenti di Bu-

sh. Non vorrei che anche le finalità politiche fossero le stesse».
Generale Mini, ad un anno dal suo insediamento alla Presidenza degli Usa, è possibile delineare una strategia politico-militare di Barack Obama?
«No, francamente non la vedo. Vedo solo dei tentativi per modificare sia le tendenze che le percezioni della guerra. Nel primo caso, Obama ha fatto qualcosa dichiarando la strategia integrata tra gli sforzi civili e quelli militari, tra l'intervento esterno e una maggiore autonomia concessa alle forze locali. Sul fronte della percezione, c'è una contraddizione di non poco conto: perché la strategia integrata è di lungo tempo, mentre Obama ha stabilito limiti temporali fissi, sia in Iraq che in Afghanistan. E i nemici afgani non intendono concedere tempo».

L'Afghanistan, per l'appunto. Oggi i talebani sono tornati ad attaccare nel cuore di Kabul. Obama ha deciso di inviare altri 30mila soldati. È la strategia giusta?

«No, la strategia giusta è quella che Obama ha dichiarato affermando che quei 30mila uomini devono eliminare le sacche di resistenza per dare modo all'azione civile di affermarsi ed estendersi su tutto l'Afghanistan. Ma in questo momento siamo ancora alla fase dichiarativa, perché gli uomini non sono ancora arrivati e il braccio civile della strategia non si manifesta. Dunque gli insorti afgani hanno la possibilità, e vogliono dimostrarlo in maniera eclatante, di colpire dove e quando vogliono, perché disposti a morire. Fa impressione, infatti, che ormai tutte le azioni sono suicide».

L'altro fronte caldissimo è la guerra al terrorismo. Anche qui: è rintracciabile una nuova impronta di Obama?

«Secondo me no, anzi mi sembra che ci sia una recrudescenza della ideologia di George W. Bush. Una ideologia fondata sulla paura. Ora, è vero che il massimo responsabile degli Stati Uniti non può permettersi di sottovalutare alcun tipo di minaccia, ma non può, o almeno non dovrebbe, nemmeno ricorrere all'allarmismo, a meno che non abbia delle finalità politiche. Noi conosciamo benissimo quali fossero quelle di Bush, e pensavo, speravo, che quelle di Obama fossero completamente diverse...».

E invece, generale Mini?

«Se gli strumenti sono sempre gli stessi, viene il giusto sospetto che anche le finalità siano sempre le stesse. Obama ha dichiarato di voler battere Al Qaeda. E lo sta facendo esattamente

**Chi è
Dall'Asia ai Balcani agli Usa
lo stratega con le stellette**



FABIO MINI
EX CAPO DI STATO MAGGIORE NATO
68 ANNI

Membro delle Conferenze Mondiali Pugwash e del Comitato scientifico della rivista italiana di geopolitica "Limes", il generale Fabio Mini ha ricoperto importanti incarichi di comando nella Nato e ai vertici dell'esercito italiano.

come fece Bush, impegnando i servizi segreti per colpire in maniera "discreta" gli obiettivi e impiegando in maniera aperta la propaganda e le forze convenzionali militari per scardinare l'organizzazione...».

Con quali risultati?

«Il primo sistema sembra funzionare e dà gli stessi risultati che dava ai tempi della presidenza Bush. Ormai sono centinaia i cosiddetti capi di Al Qaeda che vengono eliminati con le azioni coperte e con i droni. Ed è uguale a quello che faceva il suo predecessore. La seconda parte è più attenuata ma sta dando gli stessi risultati negativi».

Cosa ne è stato del multilateralismo evocato da Barack Obama come rotura strategica con l'unilateralismo di George W. Bush?

«Scomparso. Speriamo solo temporaneamente e che ciò sia la conseguenza dell'ormai consolidata tendenza degli alleati a dileguarsi quando ci sono delle responsabilità da assumere. Certo è che la prova che questo multilateralismo non funziona si è avuta proprio in Afghanistan: Obama ha sostituito il comandante di Isaf dalla sera alla mattina senza badare minimamente al fatto che si trattasse del comandante di un contingente internazionale e non soltanto americano».

Da comandante chiamato a esprimere un giudizio sul "presidente-generale" Obama: promosso o bocciato?

«Lo rimanderei ad ottobre, perché è solo ad ottobre prossimo e non prima che si potranno vedere e valutare i risultati della sua strategia integrata in Afghanistan e Pakistan». ♦

Foto di Konstantin Chernichkin/Reuters



Kiev un uomo legge un giornale con i risultati del primo turno delle presidenziali

Ucraina, comunque vada ha già vinto la Russia

Nulla è scontato nel ballottaggio tra Janukovic e Timoshenko. Chi prevarrà dovrà patteggiare con il paese vicino. Senza ledere autonomia e democrazia

L'analisi

MARESA MURA
maresamura@virgilio.it

Le previsioni sull'esito del primo turno delle elezioni ucraine sono state in parte smentite. Il favorito, il filorusso Viktor Janukovic, ha conquistato il primo posto con il 35,52% ma è ben lontano dall'agognato 50% ed è tallonato da vicino dal primo ministro Julja Timoshenko (24,95%) che al ballottaggio del 7 febbraio potrà contare - secondo le previsioni - su di un numero maggiore di consensi del suo avversario nell'area centrale e

occidentale del paese, quella più vicina, politicamente e culturalmente, all'Europa.

Timoshenko, a differenza del presidente Jushenko, scomparso dalla scena politica, ha saputo abilmente assicurarsi il benplacito del premier Putin, anche se quest'ultimo non ha mai nascosto di sostenere Janukovic e il suo Partito delle regioni. Tutto dipenderà ora dalle scelte dei candidati oggi sconfitti, e in particolare dall'« indipendente » Sergej Tigipko, l'uomo più ricco del paese, rotto a tutte le astuzie del potere, e dall'ex ministro degli esteri Arsenij Jatsenyuk, che avendo conquistato rispettivamente il 13,01% e il 6,96% dei voti hanno un ruolo che potrebbe rivelarsi decisivo.

I giochi di potere sono dunque an-

cora del tutto aperti ma il vincitore non avrà un compito facile. Perché l'Ucraina uscita vittoriosa e speranzosa dalla « rivoluzione arancione » si trova oggi profondamente segnata dai conflitti istituzionali, dagli « arroccamenti » della « zarina » Julija, dai frequenti cambi di alleanza nel parlamento, dal fiorire degli oligarchi, da una estesa corruzione e dall'immisero della popolazione.

A questi aspetti negativi va poi aggiunto la pesante influenza della Russia nonché il sostegno, fatto più di parole che di fatti, che l'Ucraina riceve dall'Europa e dagli Stati Uniti. Non possiamo quindi non rimanere un poco stupiti e ammirati di fronte ad un paese che è riuscito in queste condizioni a mantenere e persino a

Il « caso » Tigipko

Ago della bilancia, l'uomo più ricco del paese ha più del 13%

Il focolaio Crimea

Oltre al costo del gas è guerra sui passaporti alla minoranza

rafforzare la sua democrazia e la sua autonomia (a differenza di altre repubbliche dell'ex Urss e, per quel che riguarda la vita democratica, della stessa Russia).

Il dramma dell'Ucraina

di oggi è quello di un paese spaccato in due non tanto tra destra e sinistra quanto tra filouropei e coloro che lo vorrebbero riportare allo stato di colonia russa. Una situazione che fa buon gioco a Mosca che non lascia nulla di intentato per tenere sotto tutela la vicina repubblica. Sono noti i danni per le mancate forniture e per il costo esoso del gas che avrebbero messo in ginocchio la già disastrosa economia del paese se non fosse intervenuto dopo tanto pregare il Fondo monetario con un prestito agevolato di 14,6 miliardi di dollari. E poi noto che Mosca ravviva di continuo il focolaio di crisi in Crimea, la penisola regalata da Kruscev all'Ucraina, accampando pretesti sulla flotta alla fonda a Sebastopoli e distribuendo passaporti alla minoranza russa. Un precedente che non può non preoccupare Kiev perché è stato utilizzando la carta dei passaporti che Mosca ha messo le mani sull'Ossezia e sull'Abcasia strappandole alla Georgia.

Che la minaccia russa non sia tanto velata è provato dal fatto che il presidente Medvedev ha ordinato a Kiev di cessare di fornire armi alla Georgia. Quel che è indubbio è che Viktor Janukovic e Julija Timoshenko, che sembra ormai certo si divideranno il potere dopo il ballottaggio, dovranno scendere a patti con il potente vicino se vorranno garantire la stabilità. Quanto all'Europa, la cautela con la quale dalle capitali occidentali si guarda all'Ucraina può essere comprensibile. È vero che quel che era nato in Ucraina con la « rivoluzione arancione » avrebbe dovuto trovare da parte dell'Occidente un sostegno maggiore non tanto per accrescere l'isolamento della Russia - sulla linea dell'allargamento precipitoso ad Est della Nato con tutto quello che lo ha accompagnato - ma per sostenere autonomia e democrazia nell'area postsovietica. ❖

**IL CILE ORA
HA IL SUO
BERLUSCONI**

**RITORNO
A DESTRA**

**Paolo
Hutter**

paolohutter@libero.it



Svegliarsi a Santiago il lunedì mattina dopo la vittoria della destra è stato difficile per molti. Ma non è la fine del mondo, anche se tra chi festeggiava Pinera c'erano sostenitori di Pinochet e giovani imbambolati che saltavano El que no salta es maricon (finocchio). Ci vorrebbe la pillola del giorno dopo, quella che il Berlusconi cileno difende ma una parte del suo schieramento non accetta.

Il Cile svolta a destra? Pinera ha guadagnato nel ballottaggio 500 mila voti che al primo turno erano andati altrove, soprattutto sull'indipendente di sinistra Marco Enriquez Ominami. Non sono voti di sinistra, altrimenti sarebbero confluiti nel clima frontista che si è creato attorno a Frei, ma non sono voti di destra. Sono i voti di chi preferisce sperimentare l'alternanza piuttosto che continuare con la Concertación, la casta.

Sui temi della memoria e dei diritti umani l'astuto miliardario Sebastian terrà a bada le pulsioni nostalgiche e reazionarie di una parte del suo schieramento. E se non riuscisse a tenerle a bada giocherà di sponda con settori democristiani o centristi della Concertación. Non sposterà molto neanche lo schieramento internazionale del Cile che in questi anni è sempre stato piuttosto intermedio.

Le preoccupazioni sono piuttosto sul condizionamento che potrà esercitare un presidente così ricco. Anche in Cile si apre la questione dei conflitti di interesse. E soprattutto c'è il pesante freno che il governo di destra eserciterà sulle riforme sociali e ambientali necessarie. Per quanto contraddittorio e mite cercherà di essere, per quanto dovrà negoziare con un Parlamento dove non ha la maggioranza, sarà pur sempre un governo che deve innanzitutto rispondere alla destra, guidato da un istrione. In Cile sta crescendo la consapevolezza della necessità di un vero stato sociale e di uno sviluppo sostenibile. Vedremo come si incrocerà e scontrerà con Pinera. ♦

L'analisi



Tobia Zevi

**Quell'applauso
ai reduci del lager**

**Benedetto XVI e il rabbino Di Segni nella Sinagoga di Roma
Nell'incontro sincerità e durezza sul nodo Pio XII**

Vivere la propria religione con onestà e umiltà, come potente strumento di crescita e promozione umana, senza aggressività, senza strumentalizzazione politica, senza farne strumento di odio, di esclusione e di morte». Le parole di Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, riassumono il significato della visita di papa Benedetto XVI alla sinagoga. Un'esortazione, più che un risultato. Una speranza consapevole dei rischi. Una contraddizione con cui bisogna fare i conti: la fede, dono per l'umanità, nelle sue mistificazioni ha condotto nella storia anche all'odio e alla morte.

Se c'è un'immagine che rimarrà nella memoria di questa giornata, è l'applauso del papa ai sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti. Benedetto XVI ascolta, si alza lentamente, applaude con battiti misurati, guardando in volto questi anziani con rispetto e con un'intensità di preghiera. Gli occhi degli ebrei corrono alle mani del pontefice, e tutte le volte che queste si sciolgono in un applauso il clima sembra farsi più disteso. Rispetto a 24 anni fa è tutto diverso, e non solo perché nel frattempo quel mondo non c'è più. Allora fu

una parola a far vibrare maggiormente i cuori: «fratelli». Già, fratelli maggiori, precisò immediatamente Giovanni Paolo II.

Non è una differenza piccola: la fratellanza alludeva certamente alle incomprensioni e agli orrori del passato, ma si rivolgeva naturalmente al futuro. Venti anni prima la Chiesa aveva ridefinito la sua posizione verso gli ebrei con l'enciclica *Nostra aetate*, e molti, straordinari, gesti di riconciliazione non erano ancora realtà. Wojtyła avrebbe chiesto perdono agli ebrei e, già stanco, avrebbe pregato a Gerusalemme. Il «sogno» del riconoscimento vaticano dello stato d'Israele si sarebbe avverato nel 1993. Il meglio, insomma, sembrava di là da venire, sebbene il dialogo ebraico-cristiano dei decenni precedenti avesse già compiuto progressi fondamentali.

Pacifico parla per primo, e si commuove al ricordo delle suore che salvarono suo padre e suo zio dalla deportazione. Quando però si arriva a Pio XII, l'atmosfera diventa quasi irreale. Le sillabe vengono pesate una ad una. Il suo silenzio è un «atto mancato». Egli «forse non avrebbe fermato i treni della morte, ma avrebbe trasmesso, un segnale, una parola di estremo conforto, di solidarietà umana, per quei nostri

fratelli trasportati verso i camini di Auschwitz». Il papa non applaude ma mantiene, impassibile, uno sguardo bonario e soddisfatto.

È il momento più atteso dopo le polemiche della vigilia. Per proseguire il dialogo occorre affrontare questo nodo, sebbene scioglierlo sarà impossibile. Troppo centrale la questione della memoria, troppo il sangue. Il papa, dopo l'applauso ai deportati, ritorna sulla Shoah: «Molti rimasero indifferenti, ma molti, anche fra i cattolici italiani, sostenuti dalla fede e dall'insegnamento cristiano, reagirono con coraggio, aprendo le braccia per soccorrere gli ebrei braccati e fuggiaschi, a rischio spesso della propria vita, e meritando una gratitudine perenne. Anche la Sede Apostolica svolse un'azione di soccorso, spesso nascosta e discreta». La storia e il passato rimangono protagonisti.

L'autore che raggiunge il capolavoro al primo tentativo sa quanto sia difficile cimentarsi con il secondo romanzo. L'importante è farlo, però, non che sia migliore del precedente. Perché è questo a definirlo come scrittore. Lo stesso vale per papa Benedetto XVI e per il rabbino Di Segni: diversi dai loro predecessori, più sobri, più austeri, hanno scelto di incontrarsi e parlarsi con sincerità, a tratti con durezza. Come due fratelli che conoscono bene le ragioni del dissenso, ma provano a tratteggiare un percorso comune: la protezione dell'ambiente; la pace in Medio Oriente; la tutela della famiglia; lo stimolo alla fede. «Nuovamente elevo a Lui il ringraziamento e la lode per questo nostro incontro» conclude il pontefice «chiedendo che Egli rafforzi la nostra fraternità e renda più salda la nostra intesa». ♦

In pillole

STATI UNITI

Massachusetts, in vantaggio il repubblicano

Il repubblicano Scott Brown, che sta insidiando in Massachusetts il seggio dei Kennedy, è in vantaggio: voterebbe per lui il 51%, il 46% sceglierebbe la democratica Martha Coackley.

GERMANIA

Scandalo Cdu-armi Schreiber alla sbarra

L'ex lobbista tedesco-canadese Karlheinz Schreiber ha respinto le accuse di evasione, truffa e corruzione. Il giro di tangenti tra gli anni 80 e 90 dall'industria bellica ai politici travolse la Cdu.

GRECIA

Profanata la tomba del simbolo degli studenti

La tomba di Nikos Temponera, professore assassinato nel 1991 e simbolo del movimento studentesco, è stata imbrattata dall'estrema destra. Fu ucciso dal leader di Nd, centrodestra.

→ **Cassa integrazione** per 120 dipendenti. Nel 2011 l'azienda di Molvena ne taglierà 80

→ **Le tute in pelle** di Valentino Rossi non tirano più. Sarà rivisto anche il contratto pubblicitario

Moto, la fine del «made in Italy»

Anche Dainese trasloca: in Tunisia

La crisi morde le tute di Valentino Rossi: la Dainese avvia la delocalizzazione della produzione in Tunisia e ricorre alla Cassa integrazione per 120 addetti, per arrivare entro il 2011 ad un taglio di 80 persone su 250.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il restyling della Dainese, storica azienda vicentina di abbigliamento per motociclisti, costa il posto alle sarte che fino a ieri cucivano le tute per gli appassionati e i campioni delle due ruote come Valentino Rossi. L'accordo tra azienda e sindacati prevede la cassa integrazione straordinaria di un anno per 120 dipendenti su 250 impiegati nel sito di Molvena. Al termine dei dodici mesi, sono previsti ottanta esuberi.

MADE IN TUNISIA

Complice la crisi, che ha contratto vendite e fatturato del 2009, Dainese ha deciso di spostare la produzione delle tute in pelle in Tunisia, dove ha uno stabilimento con 500 operai. Il trasloco permetterà di concentrare a Molvena la testa pensante del gruppo, impegnata nello sviluppo di nuove soluzioni per la sicurezza dei motociclisti. In particolare attraverso le tute dotate di airbag, che potrebbero essere sperimentate - prima della com-

In produzione

A Molvena anche le tute della Polizia di Stato

mercializzazione - nel motomondiale. E alle quali guarda con interesse anche l'industria aerospaziale.

Una trasformazione che - come detto - costa cara ai lavoratori, molti dei quali donne di età fra i 35 e i 45 anni. Solo in due riusciranno

Valentino made in Italy



CASCO

AGV

Stabilimento: Spinetta Marengo (Al)

Operai in mobilità: **182** nel 2005

TUTA

DAINESE

Stabilimento: Molvena (Vi)

Operai in mobilità: **120**

MOTO

YAMAHA

Stabilimento: Lesmo (Mb)

Operai in mobilità: **66**

ad andare in pensione al termine della mobilità. L'accordo firmato da Cgil e Cisl prevede tuttavia degli incentivi. A tutti i dipendenti in cigs l'azienda pagherà dei voucher di duemila euro da spendere in corsi di aggiornamento professionale scelti dagli stessi lavoratori. A questi soldi andranno sommate delle buonuscite per chi andrà via spontaneamente. «È un accordo per gestire la riorganizzazione aziendale - dice Mirco Zanini, segretario provinciale Femca-Cisl -. Speriamo di ridurre durante quest'anno il numero degli esuberi previsti, ma dipende dall'andamento del mercato e dai nuovi progetti di Dainese». Qualcuno potrebbe anche andare a lavorare per la Mavet di Campodoro, Padova, marchio di caschi della Dainese, che possiede anche Agv (sempre ca-

RECORD

Domani Mediaset si ferma di nuovo È la seconda volta

Domani si fermano per la seconda volta i dipendenti Mediaset.

Lo sciopero, annunciato nei giorni scorsi dai sindacati contro l'esternalizzazione di 56 lavoratori - per lo più donne - addetti al trucco, alla sartoria e alle acconciature, è stato confermato ieri dalla segreteria nazionale di Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom-Uil. Con lo stato d'agitazione parte anche il blocco degli straordinari.

Dipendenti e sindacati temono che l'esternalizzazione di questi comparti, che finiranno alla Pragma Service, sia la

prima di una serie. Mediaset ha smentito questa ipotesi e ha assicurato che la cessione del ramo d'azienda «fornirebbe garanzie occupazionali (durata della commessa di cinque anni) e mantenimento delle attuali condizioni retributive».

Quello di domani è il secondo sciopero nella storia trentennale del Biscione. Il primo, del dieci e dell'undici gennaio, ha comportato diversi problemi alle trasmissioni dei programmi di Canale 5, Rete 4 e Italia 1, per via dell'alta adesione in tutte le sedi del gruppo. Prima di incrociare le braccia, le truccatrici di Roma e Milano avevano scritto al premier Berlusconi per chiedergli di indurre i vertici della sua azienda a cambiare strada. Ma non ha funzionato. ❖

CALL CENTER

Sciopero della fame per i lavoratori di «Voi City»

Sciopero dei lavoratori di Conversa di Casalnuovo di Napoli per i dipendenti di Osc di Vitulazio, nel Casertano, aziende di call center del perimetro di «Voi City holding». Alcuni di questi inizieranno anche uno sciopero della fame. L'astensione dal lavoro è prevista per oggi. L'agitazione è stata proclamata dalle segreterie regionali e territoriali di Uilcom-Uil, Slc-Cgil, Fistel-Cisl e dalle Rsu aziendali. Secondo quanto rendono noto gli stessi sindacati i lavoratori in mattinata terranno una manifestazione presso il Centro direzionale di Napoli in prossimità della sede del Consiglio regionale della Campania.

La manifestazione è stata indetta per sensibilizzare le istituzioni regionali sulla crisi che ha colpito il gruppo «Voi City», che lo scorso 11 gennaio presso il ministero dello Sviluppo economico, ha annunciato il taglio di 1.125 posti di lavoro, più di un terzo dei quali in Campania. I sindacati rendono noto che nelle prossime ore ci saranno anche incontri con i vertici Mediaset Premium, committente di Conversa, per ricercare soluzioni alternative.

schì). A Molvena resterà la produzione delle tute per i piloti e, quando partirà, quella delle tute con airbag, che tuttavia non impiegherà molti operai. In azienda rimane anche un reparto addetto alla corre-

L'ILVA RIPARTE

È ripartito, dopo un anno esatto dalla sua fermata, l'Altiforno numero 1 (Afo1) dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto a fronte di una crescita della domanda di acciaio.

zione degli errori di produzione sartoriale degli stabilimenti non italiani. Che già da tempo, ricordano i sindacati, producono le tute per la Polizia di Stato.

Secondo indiscrezioni, Dainese vorrebbe anche rivedere il contratto che la lega al campione Vale Rossi, che riceve per indossare le tute vicentine - del valore di diecimila euro l'una - diversi milioni di euro. Forse otto. Comunque troppi in periodo di crisi. L'anno scorso sono state venduti dieci fac-simile delle tute di Valentino. Gli anni precedenti erano 6-800.❖



Mauro Pili ex presidente della giunta regionale della Sardegna

Il caso Alcoa manda in frantumi il Pdl sardo Pili attacca Cappellacci

Maurizio Pili contro il governatore Cappellacci. Il caso Alcoa scuote dalle fondamenta il Pdl sardo. In un'intervista il politico vicino a Berlusconi attacca il governo della Regione: «Ha fatto poco con Enel».

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

La vertenza Alcoa spacca il centro-destra. Per la precisione il Pdl dove, Mauro Pili, ex governatore della Sardegna, pupillo del cavaliere e attuale deputato Pdl critica, a mezzo stampa, quanto fatto dal governo nazionale e regionale per salvare la multinazionale che opera a Portovesme e a Fusina, prossima alla chiusura.

In una intervista rilasciata al quotidiano La Nuova Sardegna, pubblicata sabato mattina e rilanciata sul suo sito www.mauropili.org, il deputato del Pdl non fa sconti ai suoi compagni di partito e di schieramento. «Un governo come quello italiano - dice - ha il dovere, l'obbligo, di fare tutto quanto è possibile e necessario per fornire un prezzo competitivo e la certezza della sua legalità comunitaria». Nel corso della sua intervista Pili «salva» l'Alcoa ma punta il dito contro l'Enel e chi governa la Sardegna e l'Italia. Ricordando che «sparare a zero sulla fabbrica in difficoltà è la cosa più semplice da fare» Pili dice indica quali strumenti avrebbe in mano il governo per affrontare l'emergenza.

«Il Governo - si legge - deve indurre, persuadere o obbligare l'Enel a firmare una clausola di garanzia nel contratto con Alcoa nella quale l'ente elettrico dica che in caso di illegittimità degli strumenti utilizzati esso si assumerà l'onere della

eventuale sanzione. L'Enel è di fatto il monopolista in Italia, ha il dovere di garantire la competitività con le altre industrie europee». Una presa di posizione che si discosta da quella del governatore della Sardegna che, presente alle manifestazioni promosse per salvare lo stabilimento di Portovesme ha puntato il dito contro l'azienda. Una posizione controtendenza, quella di Pili che viaggia sulla stessa lunghezza d'onda delle organizzazioni sindacali. Le stesse che chiedono «misure concrete e di ampio respiro anche da parte del Governo giacché si tratta di una vertenza di carattere geopolitico».

Per oggi, intanto, a Portovesme è prevista un'assemblea generale dei lavoratori cui parteciperanno anche i sindacati generali nazionali di Fim, Fiom e Uilm. Gli stessi che i giorni scorsi, assieme ai rappresentanti di fabbrica e del territorio han-

La lettera

L'azienda scrive ai lavoratori: «Nulla è stato risolto»

no respinto al mittente la convocazione del ministero del Welfare per la riunione propedeutica all'attivazione degli ammortizzatori sociali. Ossia la cassa integrazione la cui procedura è stata attivata dall'Alcoa l'11 gennaio, che potrebbe diventare operativa già dai primi di febbraio. Ieri intanto la società ha mandato una lettera ai dipendenti. «Dall'ultima riunione al ministero dello Sviluppo economico non vi è ancora una soluzione competitiva per i nostri impianti italiani» è scritto. Alcoa è ancora in alto mare.❖

Foto di Antonello Zappadu/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4391

ALL-SHARE 23953,48 +0,21%	MIB 23509,76 +0,16%
--	----------------------------------

CONSULENTI INDIPENDENTI

Consob

La Consob ha emanato il regolamento sui consulenti finanziari persone fisiche e sulle società di consulenza finanziaria ai sensi di quanto previsto dagli articoli 18 bis e 18 ter del Tuf.

MARIELLA BURANI

Presidio

Ha partecipato circa un centinaio di dipendenti al presidio di due ore che si è svolto ieri mattina davanti alla sede di Cavriago (Reggio Emilia) di Mariella Burani Fashion Group.

TELECOM

Madrid

Madrid chiede una maggiore apertura agli investimenti delle imprese spagnole, Telefonica in testa, mentre Buenos Aires torna all'attacco di Telecom e minaccia di togliere la licenza.

EUTELIA

Tribunale

Il tribunale di Roma ha bocciato la cessione del ramo d'azienda It da Eutelia ad Agile, pronunciandosi a favore dei sindacati che avevano promosso la causa. La cessione era avvenuta il 15 giugno 2009.

MR PREZZI E CARBURANTI

Rete libera

Il mercato dei carburanti deve essere liberalizzato e ciò «va fatto il prima possibile». È l'indicazione fornita da Roberto Sambuco, Garante per la vigilanza sui prezzi, alla vigilia dell'incontro con i petrolieri.

BANCO POPOLARE

Bond

Il Banco Popolare ha lanciato un prestito obbligazionario senior a 2 anni nell'ambito del proprio programma emtn per un ammontare di 500 milioni di euro. Il bond ha un rendimento pari all'euribor 3 mesi.

→ **Secondo la Ue** i disoccupati hanno raggiunto così quota 2 milioni. Male i giovani

→ **Il lavoro flessibile** e gli aiuti di Stato in alcuni settori, come l'auto, hanno contenuto il calo

In Italia aumenta la disoccupazione

Nel 2009 persi 500mila posti

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Disoccupazione in aumento in Italia, ma sotto la media Ue grazie a lavoro flessibile e agli aiuti di Stato ad alcuni settori, come l'auto. Male i giovani. Nel 2009 persi oltre mezzo milione di posti. Ripresina nel 2010.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Occupazione in continuo calo nell'Unione europea da ormai un anno, con una perdita di oltre 4,6 milioni di posti nel corso del 2009. Il rapporto mensile dell'Osservatorio occupazione della Commissione Ue sottolinea come nei primi nove mesi dell'anno scorso «tra gli Stati membri più grandi l'occupazione è diminuita in maniera consistente in Spagna e in Italia, e ha continuato a diminuire in maniera più moderata in Francia e Germania». I dati italiani, con riferimento a quelli diffusi dall'Istat pochi giorni fa: nel 2009 sono andati persi più di mezzo milione di posti di lavoro (508mila), così che ad ottobre il numero dei disoccupati ha raggiunto i 2 milioni per la prima volta dal marzo 2004. La disoccupazione ha raggiunto l'8,3% a novembre (+1,2% sull'anno prima): «È il tasso più elevato degli ultimi cinque anni», si sottolinea nel rapporto, anche se il livello di disoccupazione resta sotto la media Ue di 1,7 punti. Questo, spiega il rapporto, perché le imprese hanno fatto frequentemente ricorso a contratti parziali e flessibili a vario titolo, e grazie agli aiuti di Stato ricevuti da alcuni settori, come l'industria automobilistica.

La principale preoccupazione resta però quella della disoccupazione giovanile, col 26,5% della popolazione sotto i 25 anni che nel novembre 2009 era senza lavoro: il 2,9% in più di un anno prima e il 5,1% in più della media Ue. Nel complesso, insomma, i dati convergono con quelli diffusi nei giorni scorsi da Bankitalia prima e Cgil poi, che ha calcolato in oltre 1,7 milioni le domande disoccupazione nei primi 11 mesi del 2009. Con buona pace del governo, che preferisce non rinnovare la polemica con Banca d'Italia per quanto riguarda l'occupazione, e ricorda che «l'unica fonte è l'Istat». «Cifre allarmanti», dice la Cgil, anche perché destinate ad aumentare.

Il ministero dell'Economia prevede un'espansione dello 0,7% nel 2010, dopo una contrazione dell'1% e del 4,8% tra il 2008 e il 2009. «Comunque, è troppo presto per

parlare di una solida ripresa», si legge ancora nel rapporto, diffuso nel giorno della prima riunione dell'anno dell'eurogruppo, alla quale partecipa il ministro Tremonti. E il tasso di disoccupazione salirà ancora nel 2010, per poi stabilizzarsi nel 2011.

LIEVI MIGLIORAMENTI

In Europa, nonostante le condizioni economiche siano migliorate negli ultimi mesi, i mercati del lavoro continuano a indebolirsi, anche se ad un ritmo più moderato rispetto al periodo critico tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. «La disoccupazione - dice il rapporto - sta ancora crescendo nella maggior parte degli Stati membri e le imprese continuano ad annunciare più tagli dei posti di lavoro che la creazione di nuovi». Nel complesso, i disoccupati sono stati +285mila unità in ottobre e +185mila in novembre, portando il numero complessivo a 22,9 milioni: vale a dire 6,9 milioni in più rispetto al marzo 2008, inizio della crisi. Del resto, come rileva Eurostat, nel 2008 il 17% della popolazione Ue

Vite precarie

Il 26,5% dei giovani sotto i 25 anni è senza lavoro, oltre la media Ue

aveva un reddito al di sotto della soglia della povertà. In Italia il tasso era invece del 19%. Ma quello più elevato tra i Paesi Ue è indicato in Lettonia (26%), in Romania (23%) e in Bulgaria (21%). La Spagna e la Grecia sono al 20%, mentre in Ger-

In Parlamento

Apprendimento permanente Cgil deposita proposta di legge

Il segretario generale della Cgil, **Guglielmo Epifani**, con una delegazione dell'organizzazione sindacale è stato ricevuto ieri dal Presidente della Camera, **Gianfranco Fini**, per la consegna della proposta di legge di iniziativa popolare sul diritto all'apprendimento permanente, su cui il sindacato ha raccolto 130 mila firme. «Il nostro è un contributo affinché il Parlamento affronti con decisione il tema dell'educazione permanente, tanto più in un momento di crisi come questo» ha detto il segretario della Cgil al termine dell'incontro con il presidente della Camera.

IL CASO

**Allarme in Germania
interviene Microsoft
«Explorer 8 è sicuro»**

Prima l'allarme dalla Germania: «Internet Explorer non è sicuro». Ieri la replica e, soprattutto, le rassicurazioni di Microsoft: «Gli utenti che hanno installato sul loro pc la versione 8 di Explorer, che è di gran lunga la più diffusa, possono godere di un elevato livello di protezione e non sono stati oggetto di attacchi informatici grazie alle migliorate protezioni di sicurezza dell'ultima versione del browser».

In effetti, l'allarme tedesco era relativo a "falle" in una precedente versione di Explorer: «Gli attacchi mirati dei giorni scorsi - spiega Microsoft - hanno coinvolto solo un esiguo numero di società a livello internazionale con l'utilizzo di un "exploit", ovvero un codice maligno che sfrutta una vulnerabilità, che coinvolge i clienti che ancora utilizzano Internet Explorer 6».

In Italia, sottolinea la società, sono oltre 15 milioni le copie scaricate e installate di Internet Explorer 8 e in base ai dati forniti da Cenzic questa versione rappresenta attualmente il browser sul mercato con meno vulnerabilità individuate.

mania scende al 15% e in Francia al 13%.

La percentuale più bassa di chi è a rischio povertà è nella Repubblica Ceca (9%), in Olanda e Slovacchia ciascuno con l'11%. È a rischio povertà un bambino (da 0 a 17 anni) su cinque, con il tasso più elevato in Romania (33%), in Bulgaria (26%), ma anche in Italia, che con la Lettonia è al 25%. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

**Solo in estate liberi dal Fisco
Fino al 23 giugno si lavora
per pagare tasse e contributi**

Si sposta ancora in avanti, il 23 giugno 2010, il giorno nel quale i contribuenti potranno smettere di versare i loro redditi allo Stato per pagare le tasse e cominciare a guadagnare per sé e per la propria famiglia.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

È uno degli indicatori economici che più colpisce il cittadino, se non altro perché ha il dono della chiarezza su un argomento delicatissimo, le tasse da pagare. Gli anglosassoni lo chiamano "Tax Freedom Day", ed in pratica è il giorno in cui finiamo di lavorare per lo Stato, che fino a quel momento ha assorbito con le imposte tutti i guadagni realizzati nel corso dell'anno, ed iniziamo ad accumulare reddito esclusivamente per noi e la nostra famiglia. Ebbene, secondo lo studio pubblicato ieri dal "Corriere della Sera", il giorno

**Calcolo quotidiano
Delle otto ore lavorative
quasi la metà serve a
fare fronte alle imposte**

della liberazione fiscale continua a slittare inesorabilmente più in là nel calendario, ormai ad estate iniziata quando vent'anni fa era ancora un 7 di giugno assolutamente primaverile...

In particolare, nel 2010 un impiegato con moglie e un figlio a carico per esaurire i propri obblighi verso il Fisco, fatti di tasse e contributi, bisognerà lavorare un giorno di più dell'anno precedente, con la "libertà tri-

butaria" che arriverà soltanto il 23 giugno dopo ben 173 giornate. Nella classifica stilata dal quotidiano, che parte dal 1990, è «quasi un record storico. Solo nel 2000 era andata peggio».

IL CALCOLO IN MINUTI

Gli stessi dati possono poi essere riorganizzati per dar vita ad un altro indicatore dotato della stessa efficacia esplicativa. Ragionando in termini di giorno lavorativo, le classiche otto ore che si trascorrono in azienda saranno inesorabilmente impiegate in parte significativa per versare il dovuto allo Stato. Sono infatti 228 i minuti, quasi quattro ore, "assorbiti" da tasse e balzelli, mentre per il proprio guadagno di minuti ne restano 258. Ma non basta, perché esiste anche il dettaglio del tempo speso a beneficio del Fisco: 114 minuti per pagare l'Irpef, altri 44 dedicati al versamento dei contributi, ed ulteriori 70 minuti necessari ad adempiere gli obblighi Iva.

«Il reddito disponibile è in realtà aumentato - si spiega nello studio - ma la progressività del sistema non perdona, con una pressione tributaria ormai oltre il 47%». L'articolo del Corriere spiega poi come le retribuzioni medie siano destinate a salire, (+3,1% sul 2009), ma con il relativo aumento dell'incidenza dell'Irpef perché gli aumenti in busta paga vengono tassati tutti con l'aliquota marginale più elevata (27% per un operaio tipo e 38% per l'impiegato). Dunque, in questo modo sale l'aliquota media. «Per questo - sottolinea lo studio - lo spostamento in avanti del giorno di liberazione fiscale è un fatto fisiologico in assenza di una manutenzione dell'Irpef che tenga conto dell'inflazione». ♦



BRUNETTA E I BAMBOCCIONI

Marina Sereni

DEPUTATO PD

Il ministro Brunetta ci ha deliziati qualche giorno fa con un'altra uscita delle sue, questa volta proponendo l'obbligo "per legge" ai giovani di uscire di casa a diciotto anni.

Viene da chiedersi se è con la provocazione e con la mancanza di contatto con la realtà che Brunetta pensa di governare il Paese.

E sì, perché un ministro della Repubblica dovrebbe sapere che i giovani italiani, al Nord come al Sud, sono i più minacciati dalla crisi, i primi a perdere il lavoro perché precari, non trovano opportunità in un sistema che, dalle Università alle professioni, non premia il merito e le capacità bensì la rete di conoscenze e amicizie, non hanno alcuna tutela sociale e faticano a progettare un futuro autonomo e a farsi una famiglia. Così come dovrebbe sapere che il suo governo non ha messo in campo nessuna vera politica per i giovani e non solo ha respinto tutte le proposte del Pd, a cominciare dalla riforma degli ammortizzatori sociali, ma ha tagliato pesantemente i fondi alla scuola, all'Università, alla ricerca, rendendo ancora più povero e incerto il futuro dei nostri figli.

«Un politico - diceva De Gasperi - guarda alle prossime elezioni. Uno statista alla prossima generazione»: ecco, si potrebbe dire che l'Italia del centrodestra è alla ricerca di "statisti" e che, parafrasando Cormac McCarthy, il nostro "non è un Paese per giovani". Già prima della crisi erano evidenti i nodi da affrontare con coraggio: un grande investimento pubblico per la scuola e l'Università e una riforma seria del sistema di protezione sociale in grado di garantire pari opportunità ai giovani, di coniugare flessibilità e sicurezza, di proteggere e valorizzare intelligenze, merito e voglia di fare. Se invece che di giustizia "ad personam" cominciassimo a confrontarci in Parlamento su questo? ♦

19/01/2000 **19/01/2010**

Nel decennale della scomparsa di
LUIGI REGALIA

la moglie, la figlia, la nipote e tutti gli amici lo ricordano con immutato affetto.

La Camera del Lavoro di Milano piange la scomparsa di

NICOLETTA RIZZI

e ne ricorda l'impegno e la passione nel lavoro sindacale, la generosità, l'intelligente ironia e il grande amore per la Cgil.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK**

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

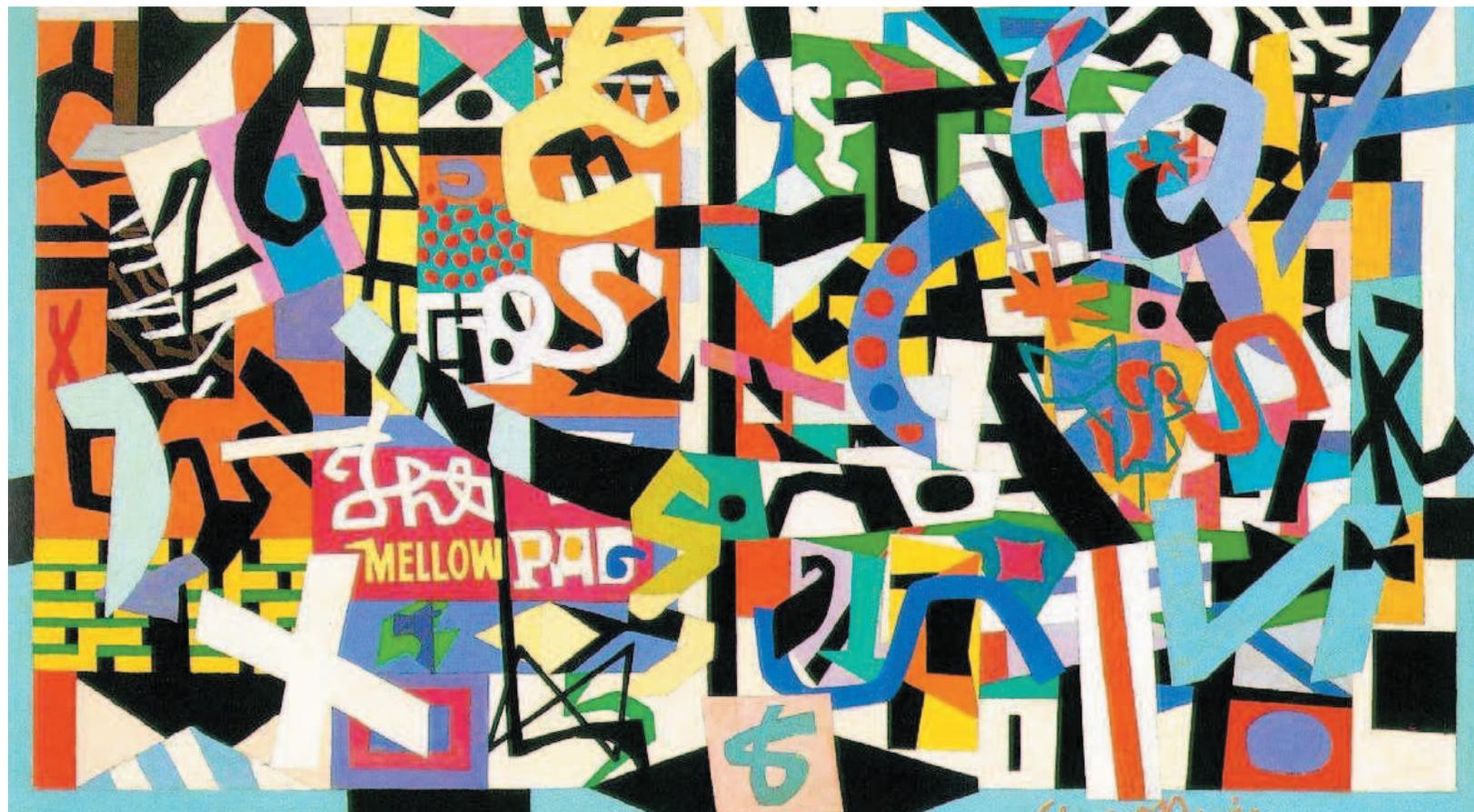
Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo"
Avviso relativo agli appalti aggiudicati

L1) Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo" - via Poggio Petrone, Ing. Giuseppe Spera, I-85100 Potenza, Tel. 0971612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971612551, www.ospedalesancarlo.it. L1.4) La fornitura è relativa a Suturenrici Meccaniche e Presidi per la Laparoscopia per l'Azienda Ospedaliera "Ospedale San Carlo" di Potenza, le AA.SS.LL. n.1, 2, 4 e 5 della Regione Basilicata ed il C.R.O.B. di Rionero in Vulture(PZ). Lotti 1) (Suturenrici Meccaniche), Lotti n.2 (Presidi per Laparoscopia). L2.1) Valore finale totale (Lotto n.1 + Lotto n.2): € 7.864.187,28+IVA 20% per l'intero termine. N.1-1) Procedura: Aperta. N.2) AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa. IV.3.2) Bando di gara: 1) GUCE 2008/S 190-250942 dell'11/10/2008; GURI n.112 del 26/09/2008. V.1) AGGIUDICAZIONE: 11/8/2009. V.2) OFFERTE RICEVUTE:14. V.3) AGGIUDICATARI: Lotto di gara n.1 "Suturenrici Meccaniche" - prodotti nn.1, 2, 4, 6, 2, 7, 1, 7, 3, 7, 4, 8, 14, 15, e 22, ditta Johnson Medical SpA di Pratica di Mare (Roma); - prodotti nn.10 e 11 - A.T.I. For Hospital/Cardio.Tek di Potenza; - prodotto n.12 - ditta Innovamedica SpA di Milano; - prodotto n.13 - ditta Medical Srl di Napoli; - prodotto n.16 - ditta F.A.S.E. Srl di Bisceglie(BA); - prodotto n.19 - ditta 3MI Italia SpA di Segrate(MI); Lotto di gara n.2 "Presidi per Laparoscopia"; - prodotti nn.1, 20 e 32, ditta F.A.S.E. Srl di Bisceglie(BA); - prodotti nn.2 e 14, ditta Innovamedica SpA di Milano; - prodotti nn.3, 6, 1, 10, 1, 10, 2, 16, 17, 18, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 43 e 46, ditta Johnson & Medical SpA di Pratica di Mare(Roma); - prodotti nn.5 e 39, ditta B.Braun Milano SpA di Milano; - prodotti nn.7, 31 e 35, A.T.I. For Hospital/Cardio.Tek di Potenza; - prodotti nn.11, 12, 13, 19, 21, 38 e 44 ditta Conmed Italia Srl di Pero, (MI); - prodotti nn.22, 3, 36 e 42 ditta Alfa Hospital Srl di Taranto. V.5) SUBAPPALTO: 30%.

V.5) Data di spedizione del presente avviso: 12/1/2010

DIRETTORE GENERALE
Ing. Giovanni De Costanzo

STILE REMIX



Il colore del jazz Stuart Davis «The Mellow Pad» (1945-1951)

→ **«La nuova Storia»** Un'opera monumentale e atipica curata da Greil Marcus e Werner Sollors

→ **Un compendio** letterario che comprende ogni prodotto dell'immaginario: dall'arte al rock

Romanzi, «sound» e immagini la vera letteratura dell'America

Esce per la Harvard University una «Storia della letteratura americana» nuova e innovativa: 200 voci affidate ad altrettanti autori, dove i linguaggi sono anche quelli della musica, dell'arte e della cultura pop.

SARA ANTONELLI

Americanista
ROMA

Curato da Greil Marcus, critico di musica e cultura rock tra i più seri e raffinati, e da Werner Sollors, studioso di letteratura americana e afro-americana, professore dell'università di Harvard e autore,

tra le altre cose rilevanti, di libri pionieristici sulla varietà etnica della letteratura Usa, *A New Literary History of America* è un corposo volume sulla cui copertina, accanto ai ritratti di due soli scrittori, troviamo disposti come su una scacchiera variopinta le effigi di jazzisti, presidenti, attori, tennisti, di Toro Seduto, di Bob Dylan, di Piggy del Muppets Show, di una chitarra elettrica, di un treno, di una mucca, di un PC, ecc.

Composta di circa 1100 pagine, suddivisa in 219 saggi di 2500 parole ordinati cronologicamente, la *New Literary History of America* è stata scritta da 200 autori diversi, tra cui spiccano, oltre agli america-

nisti, anche francesisti, africanisti, storici e critici d'arte, di musica, di cinema, scrittori (per esempio, Ishmael Reed, Jonathan Lethem, Mary Gaitskill), sceneggiatori, giornalisti, direttori editoriali e artisti. A una tale pluralità di punti di vista e competenze corrisponde il desiderio di raccontare un evento (il terremoto di San Francisco, la diffusione del telefono, l'uragano Katrina), oppure un autore (da Cabeza de Vaca a Charlie Chaplin, Jackson Pollock, Walt Disney), un'opera (*Ritratto di signora* di Henry James, *Crazy Blues* di Mamie Smith, *Song to Woody* di Dylan), una parola chiave («multiculturalismo», «bebop», «had-boi-

led») in modi tali da aprire nuove prospettive di studio, innanzi tutto per gli autori. Così, almeno, racconta Paula Rabinowitz, una studiosa di letteratura, fotografia e cinema della Depressione, cui per questo volume anni fa è stato commissionato un contributo dedicato ai discorsi radiofonici di F.D. Roosevelt, un tipo di «testo» con cui l'autrice non si era mai cimentata prima. Marcus e Sollors le hanno chiesto di ri-sintonizzarsi su un diverso canale (di ricerca), di abbandonare l'abituale territorio di caccia per inseguire un suono affine e tuttavia stridente, gracchiante. Oggi il risultato di tale sfida è un pezzo eccellente sulle vo-

Il progetto

Dalla «Lettera Scarlatta»
a Chaplin e Bob Dylan



«A New Literary History of America», a cura di Greil Marcus e Werner Sollors (Cambridge & London, the Belknap Press of Harvard University Press). Una nuova «storia letteraria dell'America», dove «letteraria» sta per ogni prodotto dell'immaginario, della tecnica, dell'arte: dalle prediche puritane al discorso d'insediamento di Jefferson, dalla «Lettera Scarlatta» di Hawthorne al «Moby Dick» di Melville, dal telefono al «Mago di Oz», dai fumetti a Tarzan, dal Blues a Chaplin, dalla rivista «Life» a Superman, da Bob Dylan a New Orleans sommersa dall'uragano Katrina. Per averne un assaggio alcune schede del volume sono reperibili nel sito ufficiale della «New History», insieme all'indice completo, video e rassegna stampa, notizie sul «tour» della «Storia» e sugli autori. Le schede complete sono dodici e vengono presentate come «carte» da scoprire e con cui giocare. Montatele o smontatele, aggiungete illustrazioni o altre suggestioni bibliografiche e iconografiche...

Domani se ne discute all'università di Ca' Foscari

«Come fare una nuova storia letteraria nel mondo globalizzato?» è il titolo della giornata di studi che l'Università Ca' Foscari di Venezia dedicherà domani (ore 17,30) alla «New Literary History of America». Nell'Aula Baratto, introdurranno gli interventi della giornata, Rosella Mammoli Zorzi, direttore della Scuola in Lingue, Culture e Società, David Mees, Attaché Culturale, Ambasciata Usa in Italia, Carlo Carraro, Magnifico Rettore, Università Ca' Foscari. Seguiranno le relazioni di Piero Boitani (La Spaienza), «Una storia dell'America attraverso la letteratura», e Werner Sollors (Harvard), «Making America: On Editing A New Literary History of America». Parteciperanno alla discussione i coordinatori degli indirizzi della Scuola di Dottorato in Lingue, Culture e Società.

ci nella cultura e nella letteratura statunitense, da Orson Welles a Philip Roth, da Ralph Ellison ad Allen Ginsberg, Groucho Marx e James Cagney.

Da questo punto di vista, dal punto di vista della novità, dello spiazzamento, altrettanto sorprendente, questa volta per i lettori, è il contributo finale, un pezzo composto di immagini e parole dedicato all'elezione di Barack H. Obama, firmato da un'artista geniale e fuori dagli schemi per tecniche (silhouettes nere su fondo bianco e viceversa), toni (grotteschi) e temi (i rapporti sessualmente morbosi tra bianchi e neri negli Usa) come Kara Walker. E come non restare sorpresi dal fatto che non ci sia un capitolo esplicitamente dedicato a William Faulkner - qui riletto solo alla luce di Margaret Mitchell o dell'uragano Katrina - e che invece ce ne sia uno dedicato a Linda Lovelace (la protagonista di *Gola profonda*) e a Mickey Mouse. Allo stesso modo, che dire della collocazione, in pieni anni Ottanta, del saggio dedicato a *Our Nig* di Harriet Wilson, un romanzo scritto nel 1859, ma riscoperto solo nel 1982 grazie alle cure dell'infaticabile Henry Louis Gates, jr.? Insomma, che cosa è diventata una storia letteraria senza grandi nomi e opere condivise, circondata da fatti e scritture non letterarie e dalla cronologia negoziabile? Verrebbe da dire «una storia culturale», se l'etichetta non fosse troppo generica. E se quest'opera collettanea non tenesse sempre al centro dell'indagine le forme dell'espressione letteraria. E se non provasse a fare anche altro.

IBRIDAZIONE

Terzo volume di una serie dedicata alle storie letterarie nazionali commissionate dalla Harvard University Press, *A New Literary History of America* - così come la *Nuova storia letteraria della Francia* o della *Germania* - rappresenta un'occasione per riflettere sull'odierno statuto della letteratura: riconoscendo apertamente la validità di quel che è avvenuto in contesti non solo universitari da almeno 30 anni, ha sancito con l'autorevolezza di un rituale collettivo il passaggio da un'idea di letteratura quale linguaggio elitario e autonomo a quello di letteratura quale linguaggio tra i linguaggi. Alla luce di tale mutato panorama, dove larga parte hanno avuto proprio quelle «invenzioni» che oggi sono ritenute responsabili dell'ibridazione della letteratura - e che tuttavia dalla parola letteraria discendo-

no, al punto che a essa si sono di volta in volta appellate per acquisire dignità culturale autonoma (la pubblicità, il cinema, i fumetti, la pop-song ecc.) -, una qualsiasi *New Literary History*, a maggior ragione quella americana, obbligata come è a dover sempre rappresentare il «nuovo», dovrebbe prefiggersi di ricontestualizzare il passato senza però cadere nell'errore di abbozzare un Nuovo Ordine. Diciamo subito, allora, che in questo caso la scelta di affidare le tante voci a tanti autori diversi, che tra questi, ve ne siano siano molte assai convenzionali sia nella forma sia nei contenuti, e che alcuni no-

Provocazioni

Faulkner non ha un capitolo dedicato, però c'è «Gola profonda»

mi, come quello di Richard Powers, appaiano nella doppia veste di autori e di «oggetti» di studio altrui, al momento - prima cioè che alla Harvard University Press venga l'idea di mettere in commercio una versione componibile o prima che si giunga ad avere solo libri elettronici provvisti di link attivi - sembra capace di sfidare non solo alcuni giudizi consolidati, ma anche l'idea stessa di «storia letteraria». Andando avanti con la lettura, infatti, la *New Literary History of America* si configura sempre più non come una *History* bensì come una raccolta di *stories* affascinanti sull'America, le sue forme espressive, le aspirazioni, le contraddizioni e le tragedie. Perché, ovviamente, non è un caso, né tanto meno, vista la statua dei personaggi coinvolti, un sintomo di incorreggibile ingenuità, il fatto che nel titolo compaia la denominazione «America» e non «Stati Uniti». La *New Literary History of America* è un libro che, poggiando sulla convinzione che la letteratura possa rispecchiare la storia (e viceversa), invita a rileggere dati, formulare nuove ipotesi e a rinnovare il campo di studio, consapevole del fatto che tali operazioni possono avere luogo esclusivamente in «America», ovvero nel territorio di un'entità mitica in cui è possibile immaginare l'avvicinarsi di racconti dell'origine successivi, la reinvenzione del paesaggio, il riconfigurarsi sempre nuovo dell'ordine sociale e culturale. ❖

Anche l'Alighieri tra le Grandi Opere Una nuova edizione di «tutto Dante»

Nel clima trepidante delle «Grandi Opere», nella Sala Stampa di Palazzo Chigi, si è tenuta ieri la conferenza per illustrare il progetto della «Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante», che uscirà dai torchi della Salerno Editrice, con la supervisione (nonché con la cura, per la *Commedia*) di Enrico Malato. Gianni Letta, presente all'incontro, ha lodato a più riprese l'iniziativa, che gode dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e del Patrocinio della Presidenza del Consiglio. E che fruisce delle risorse economiche, generose, della Fondazione Istituto Banco di Napoli e della Fondazione Banco di Sicilia, due istituti finanziari meridionali (e non toscani, si noti) sensibili all'iniziativa.

Otto volumi in quindici tomi: un'impresa titanica che, con ottimistiche previsioni, dovrebbe tagliare il traguardo allo scadere del 2020, in lieve anticipo sull'apertura delle celebrazioni del settimo centenario della morte dell'Alighieri (2021).

Non sono mancati gli encomi dei politici: «Iniziativa benemerita» e «progetto straordinario» è stata definita l'edizione dal sottosegretario Giro. Agli occhi dei relatori presenti in sala quest'opera è apparsa subito co-

Il lavoro

Un'impresa titanica:
otto volumi in 15 tomi
in uscita per il 2020

me un modo per rendere accessibili i testi danteschi e per diffondere il nostro patrimonio linguistico all'estero.

Due gli scopi di questa nuova edizione: offrire testi aggiornati e correggerli di commenti adeguati, sulla base dei contributi più freschi e intelligenti. I volumi saranno curati da studiosi reclutati tra il fior fiore delle università italiane e di quelle straniere. Non che la situazione editoriale sia proprio stantia: Giorgio Inglese sta lavorando da qualche anno per restituirci la *Commedia* con un commento sintetico e puntuale. A giorni, poi, è prevista l'uscita, tra i Meridiani, delle *Rime* di Dante con il commento di uno studioso agguerritissimo, Claudio Giunta.

Ma la Salerno Editrice promette di pubblicare un'edizione monumentale, invidiabile, finalmente degna del nostro altissimo poeta.

GIUSEPPE CRIMI

L'ANTICIPAZIONE



Antonio Debenedetti Un ritratto dello scrittore torinese del quale esce domani un'antologia di racconti per la Bur

→ **La raccolta** Pubblichiamo l'introduzione all'antologia, edita da Bur, dello scrittore torinese

→ **I racconti** Sono un campionario di solitudini, di imprudenze, che si aggiorna sempre

Debenedetti, storie minime di peccati più o meno confessabili

Anticipiamo l'introduzione di Paolo Di Paolo all'antologia «E nessuno si accorse che mancava una stella» di Antonio Debenedetti, in libreria da domani. A fianco l'incipit di un racconto inedito dell'autore torinese.

PAOLO DI PAOLO
CRITICO LETTERARIO E SCRITTORE

Prima di poter dire che è nato un racconto, possono passare mesi, perfino anni. Dice: stavo camminando, come faccio ogni mattina, all'improvviso mi è venuta

un'idea e sono corso a casa per timore di perderla. Allora su un microscopico quaderno ferma una frase o due. Anche soltanto un nome. Se gli si chiede di spiegare meglio, dirà che si tratta sempre di un'ossessione. Qualcosa – un vecchio titolo di giornale, una donna o un uomo incrociati per la strada, un luogo –, qualcosa che lentamente gli cresce dentro, acquista dettagli, diventa vera. Passerà, questa ossessione in forma di storia, per un numero imprecisato di stesure. Riscrive daccapo, cancella, sposta le frasi. Lascia passare il tempo. Co-

sa aspetta? Che tutto sia più chiaro, forse. Un racconto, dice, si può sbagliare per molte ragioni. Una questione di finale che non tiene, per esempio, oppure di ritmo. Ciò che non tollera, è sentirsi in difetto

La scrittura
Ciò che non tollera è sentirsi in difetto di chiarezza

di chiarezza (con sé stesso e con il lettore, cui chiede complicità).

Chiarire, dice, «portare in chiaro»: solo così è possibile capire che non si scrive ciò che si vuole, ma ciò che si deve.

La sua giornata di scrittore, ormai da molti anni, segue una routine che non conosce soste. Viaggia il minimo indispensabile, si sottrae a molte occasioni pubbliche. Dopo avere letto i giornali, si siede alla scrivania, estate o inverno non importa. Le vacanze non esistono, non le ama.

Antonio Debenedetti scrive – come non potesse sottrarsi a un ufficio quotidiano, vitale, in qualche



modo religioso. Non conta neanche troppo, per lui, il libro che dovrà uscire. Conta solo, e di per sé, quel gesto. (...) In un racconto mai concluso e mai pubblicato, immagina di incontrare sé stesso con l'intenzione di mettersi a processo. Qual è il capo di imputazione? Ho avuto, dice, troppa fiducia nella

I personaggi

C'è, nelle sue storie, un testardo, tenace cercarsi fra esseri umani

letteratura; alla letteratura ho sacrificato tutto. Ma poteva non andare così, per uno come lui? Per il figlio del grande critico Giacomo Debenedetti, «dandy e rabbino»: Antonio stesso lo definisce con queste parole, in quel piccolo capolavoro che è *Giacomino* (1994). Quelle pagine scritte con occhi infantili raccontano una strana, irripetibile famiglia insieme naturale e culturale. Una casa in cui transitano i giganti della letteratura novecentesca, con aria di zii e di nonni. C'è davvero qualcosa di unico in una vita che ti lega, fin da bambino,

ai libri, alla gente strana e misteriosa che li produce, che ne vive e ne muore. (...)

Superata la preistoria di sé – i libri dell'esordio, pirotecnici e manieristi, in cui chiudeva i conti con un'educazione letteraria molto forte, per sua stessa ammissione «quasi terroristica» –, dagli anni Ottanta ha cercato nel racconto – nella sua concentrazione, nella sua velocità – lo strumento e lo spazio per indagare il reale. Come mostrano i testi raccolti in questa antologia, dev'esser gli riuscito un piccolo miracolo. Quello di piegare la forma del racconto classico agli umori della contemporaneità. Mentre Malamud o Carver diventavano già classici; e mentre però le librerie traboccavano – proprio a scapito dei racconti – di romanzi; mentre, più di recente, si segnalava tra gli altri il caso delle novelle di Alice Munro, Debenedetti ha continuato a dare forma alle sue storie brevi. Lentamente, con infiniti ripensamenti e insoddisfazioni, cesellava i suoi testi, riducendone, di anno in anno e di stesura in stesura, la letterarietà a favore di altro: la verità, e i corpi dei personaggi, le loro voci. Due diverse redazioni di un suo racconto sono la stessa cosa e sono due cose diverse. Si può intuire, nel confronto, lo sforzo di chi sa che scrivere è precisare (un'immagine, un concetto), non facendo crescere le parole ma riducendole. (...)

La sua narrativa è un campionario di solitudini, imprudenze, peccati più o meno confessabili, che costantemente si aggiorna. C'è, nelle sue storie, un testardo, tenace cercarsi fra esseri umani (a volte, protetti per scelta o per necessità da una cornetta telefonica, da una lettera, più di recente dallo schermo di un computer). Debenedetti chiama in causa il desiderio, l'ambizione, l'illusione della gloria, il fascino del proibito e del peccato, il sesso, il denaro. Anche la politica. (...) Intenzionato a svelarci che sangue scorra nelle vene e arterie di questa nazione (il paesaggio è sempre un paesaggio italiano), lo scrittore chiede ai suoi personaggi un supremo sforzo di autenticità.

La sua anima novecentesca adesso si lascia coinvolgere, commuovere anche dai primi anni Duemila, da chi ci sta crescendo o invecchiando dentro. Debenedetti sa che è impossibile cogliere dall'alto l'umore di un'epoca, che bisogna perciò ridurre il campo visivo, che ogni storia minima conserva in sé le tracce di storie molto più grandi e comuni. ♦

Navigando in rete in cerca di una lettrice estrema di Baudelaire

Abel non riesce a spegnere il computer e, chattando, manda subito un avviso che gli pare bellissimo, temerario, colorato. La risposta è l'avventura che mancava alla sua giovinezza

L'inedito

ANTONIO DEBENEDETTI

SCRITTORE

Una notte già quasi di primavera, sotto una luna nitida e bianca insidiata da grosse nuvole sfrangiate perché tempestose, Abel non sa decidersi a spegnere il computer. (...) Fatto è che, dopo aver guardato dalla finestra e respirato l'elettricità presente nell'aria, si abbandona a una determinazione sconsiderata, comunque sbarazzina e ribelle: quella di sfidare l'ignoto e procurarsi un'avventura sentimentale. (...)

Ecco allora che, affidandosi alla stessa romantica irragionevolezza che faceva di Baudelaire (il suo angelo custode) un diverso in un

Il testo

Scritto nel 2009

s'intitola

lucilla@nonciprovere.it

mondo di uguali, chatta e manda in rete un avviso che gli pare subito bellissimo perché temerario e colorato come una bandiera al vento. Recita testualmente: «Innamorato estremo della letteratura cerca lettrice estrema di Baudelaire. Le anime convenzionali sono pregate di astenersi dal rispondere!»

Non deve aspettare molto, comunque meno di quanto avesse previsto. La risposta che gli giunge, sorprendente già nella sua laconicità, consta di appena cinque parole: «Cercavo chi mi cerca. Eccomi».

Abel si volta a guardare ancora una volta il cielo di quella notte strana. Si sente eroicamente solo e ancor più eroicamente libero (ma col desiderio segretissimo di non

essere più né solo né libero). Così non perde tempo a farsi domande. Vuole invece immaginare di poter condividere al più presto con Eccomi l'avventura che manca alla sua giovinezza. Fatto sta che si affretta a digitare quanto segue: «Ciao, Eccomi. Posso chiamarti così? Mi pare un modo spiritoso e gentile (ma forse sto top-pando) di saltare le convenzioni cretine e di esserti subito vicino. Di essere già da te, a sorridermi dallo schermo del tuo computer. La risposta, che mi hai inviato, è assoluta. Hai risparmiato infatti le parole ma non il cuore. Che forza! Dimmi, adesso, chi sei. Dimmi qualcosa che mi aiuti a immaginarti!». ♦

L'antologia

Mezzo secolo di storia Da domani in libreria



E nessuno si accorse che mancava una stella
 Antonio Debenedetti
 A cura di Paolo Di Paolo
 pagine 250
 euro 10,00
 Bur-Rizzoli

L'antologia raccoglie una serie di racconti dello scrittore torinese classe 1937: uno sguardo disincantato su oltre mezzo secolo di storia del nostro Paese. L'autore ha pubblicato con Rizzoli quasi tutti i suoi libri: «Se la vita non è vita» (Premio Viareggio), «Racconti naturali e straordinari» (Premio Selezione Campiello), «Giacomino», «Amarsi male», «E fu settembre» (Premio Napoli), «In due». Nel catalogo Bur: «Un giovedì, dopo le cinque» (finalista Premio Strega).

GOLDEN GLOBES



Miglior attore drammatico Jeff Bridges in «Crazy Heart»



Miglior attrice brillante Meryl Streep in «Julie and Julia»

→ **Miglior film straniero** «Il nastro bianco» del regista tedesco Michael Haneke

→ **Migliori attrici** Meryl Streep e Sandra Bullock. Standing ovation per Sophia Loren

Il grande vincitore è «Avatar» Tornatore torna a mani vuote

Tra gli sconfitti Tornatore, Almodovar, Audiard, Silva... Il film straniero vincitore è «Il nastro bianco» di Michael Haneke, mentre il Globo d'oro se lo aggiudica «Avatar» di Cameron.

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES
spettacoli@unita.it

Il potere divinatorio dei Golden Globes in vista dei più importanti Oscar viene spesso sovrastimato, ma se si decide di tenerne conto, allora *Baaria*, il film di Giuseppe Tornatore candidato italiano agli

Academy Awards, ha iniziato in salita la strada verso gli altari hollywoodiani.

Domenica sera infatti, Sophia Loren, che 11 anni fa gridò «Roberto!!» per annunciare l'Oscar a *La vita è Bella* di Benigni, ha dovuto più mestamente annunciare il nome del tedesco Michael Haneke e del suo film *Il nastro bianco*, alla proclamazione del miglior film straniero. Si consoli Tornatore, è in buona compagnia, insieme a lui, fra gli sconfitti, c'è Pedro Almodovar con i suoi *abbracci spezzati*, il francese Jacques Audiard per *Un Profeta* e il cileno Sebastian Silva con *La Nana* che ha vinto il gran premio della giu-

ria al Sundance.

L'amor patrio è un po' risollevato grazie alla standing ovation che il pubblico dei Golden Globes, riunito al Beverly Hills Hotel, hanno dedicato proprio alla diva di casa nostra Sophia Loren. Il pubblico si è alzato in piedi ad applaudire solo due volte nel corso della serata, la seconda volta è stato quando Martin Scorsese ha ricevuto il premio alla carriera in una serata risultata un po' schizofrenica.

SUCCESSI AL FEMMINILI

Se da un lato infatti è stata sfarzosa, soprattutto se confrontata con la conferenza stampa di annuncio dei

vincitori dell'anno precedente, quando la festa era stata rovinata dall'imminente (ma poi rientrato) sciopero degli attori, dall'altro ad abbassare i toni sono stati la pioggia durante la passerella sul red carpet e la volontà da parte di tutti di tenere un profilo più basso, a causa della tragedia di Haiti.

Il grande vincitore è stato *Avatar*, di James Cameron, che ha ottenuto il globo d'oro come migliore film drammatico, sbaragliando la concorrenza di *Tra le nuvole*, *Precious*, *The Hurt Locker* e *Inglourious Basterds* di Tarantino ed ha ottenuto anche il premio alla regia. Due statuette anche per *Crazy Heart*, che ha vin-

La guerra di Troia? Si combatte tutti nudi in un carrello della spesa

Lo spettacolo di ricci/forte, «Troia's discount», è andato in scena al Teatro i di Milano. L'Eneide di Virgilio è un pretesto per raccontare al pubblico una storia di vita quasi pasoliniana di ragazzi di vita.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO
spettacoli@unita.it

Il corpo, nient'altro che il corpo. Un corpo nudo che suda, violentato, irriso, torturato. Un corpo che «parla» con i gesti, le parole, i silenzi, le provocatorie discese a tempo di musica verso il pubblico, che segue con un silenzio elettrico, carico di tensione. Il corpo travestito, addirittura mascherato, dato in pasto - è il caso di dirlo - con esibizione innocente agli spettatori. È la prima impressione che ti prende quando assisti a uno spettacolo di ricci/forte - scritto proprio così con le minuscole -, gruppo di culto della nostra nuova scena, seguito da spettatori in maggioranza giovani che per vederli si sobbarcano anche dei viaggi.

TEATRO ESAGERATO

E se i due dioscuri che di nome fanno Stefano e Gianni, hanno avuto una formazione comune all'Accademia Silvio D'Amico, gli attori che con loro si esibiscono hanno provenienze e formazioni diverse. A unirli allora è proprio questo teatro esagerato, imperfetto, questo linguaggio inventato che gioca indifferentemente con termini tecnici e con slang delle ultime generazioni. Quelle dei centri commerciali, anzi dei discount - prendi due o tre al prezzo di uno - luogo in cui si pensa di potere dimenticare la di-

I due registi

Stefano Ricci e Gianni Forte provengono dall'Accademia D'Amico

sperazione quotidiana.

Questo si vede in *Troia's discount*, in scena fino a ieri al milanese Teatro i, dove il titolo da tragedia classica nasconde al contrario una tragedia qui e ora. Troia è un discount appartenente alla mafia russa da bruciare, da distruggere. Un luogo abitato dai fantasmi dell'Eneide di Virgilio, Eurialo e Ni-

so, Didone, Lavinia, Creusa, due ragazzi e tre donne di cui una, Didone, è un uomo, anzi una drag queen, tacchi vertiginosi, zeppe e corpo palestrato e le altre due sono vittime e carnefici allo stesso tempo, pronte a essere cannibalizzate e a cannibalizzare.

GLI ATTORI

Anna Gualdo, Fausto Cabra, Chiara Cicognani, Enzo Curcurù, Alberto Onofrietti, sono gli attori che in un universo degradato costruito attorno a loro da Simone Valsecchi, ci raccontano con momenti di forte intensità una storia quasi pasoliniana di ragazzi di vita, dove l'Eneide è un pretesto, dove le battaglie si combattono nudi come gli antichi bassorilievi ma dentro a un carrello della spesa. E si soffre, si muore, si urla, con un'irrituale violenza, una disperata vitalità. ♦

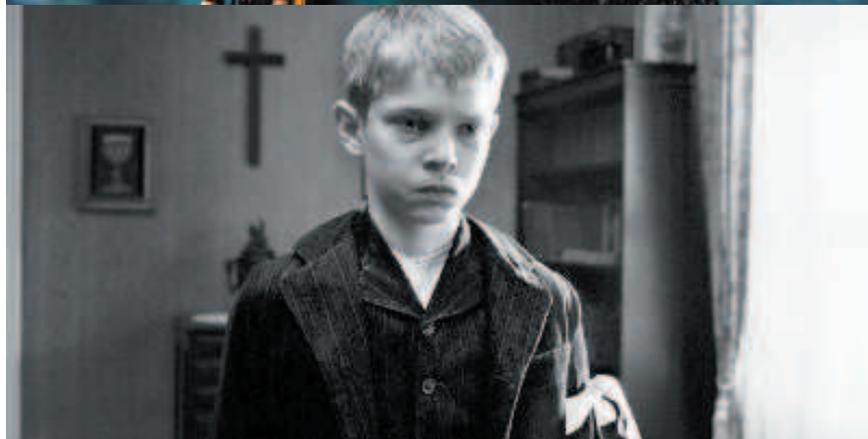
A TORINO

Fino a domenica è in scena, presso l'ACTI Teatri Indipendenti/Fondazione del Teatro Stabile di Torino, «Flags» di Jane Martin, regia di Beppe Rosso. Il tema? La guerra in Iraq

IL READING

«Se questo è un uomo» nella fabbrica dove lavorò Primo Levi

GIORNO DELLA MEMORIA Nella ex fabbrica Siva di Settimo Torinese, dove Primo Levi lavorò come chimico per vent'anni, verrà letto integralmente il suo capolavoro *Se questo è un uomo*. Una pagina a testa, o anche solo qualche riga, a turno. Ognuno potrà partecipare al concerto delle voci recitanti, con l'accompagnamento di un tappeto sonoro e con la regia di Gianni Bissaca. Nelle stesse ore, i giovani che partecipano al viaggio del Treno della Memoria si troveranno ad Auschwitz-Birkenau e leggeranno alcune pagine del libro, in collegamento audio e video. L'appuntamento è per venerdì 29 gennaio alle 17.00. Il reading è un progetto di Gianni Bissaca, con il sostegno della Città di Settimo Torinese, la Fondazione Esperienze di Cultura Metropolitana e del Circolo dei Lettori di Torino.



Miglior film «Avatar» (anche miglior regia). Miglior film straniero: «Il nastro bianco»

to per la migliore canzone e per il migliore attore protagonista con Jeff Bridges, superfavorito per la vittoria agli Oscar e che ha lasciato a bocca asciutta George Clooney (accompagnato dalla ormai inseparabile Elisabetta Canalis).

Poca gloria per il suo *Tra le nuvole*, forte di cinque candidature, così come è successo a *Nine*, il musical ispirato a *8 e 1/2* di Fellini che aveva collezionato il maggior numero di candidature, otto, ma che è uscito sconfitto dalla competizione. Anche la statuetta considerata più certa, quella al migliore attore brillante non è andata al protagonista di

Film d'animazione
Grande successo anche per «Up» della Walt Disney

Nine, Daniel Day Lewis ma a Robert Downey Jr. per Sherlock Holmes.

Il successo al femminile, è stato invece condiviso equamente tra Meryl Streep e Sandra Bullock, rispettivamente vincitrici come migliore attrice brillante, per *Julie & Julia*, e drammatica, per *The blind side*.

Per quanto riguarda gli attori non protagonisti, a vincere sono sta-

ti Christoph Waltz, per la sua parte in *Inglourious Basterds* e Mo'ni-que, per il drammatico *Precious*, film indipendente sfornato dal Sundance.

Successo anche per *Up*, il film d'animazione della Disney, che dopo la vittoria ai Golden Globe, sarà il quasi certo vincitore dell'Oscar di categoria, ma che potrebbe anche concorrere in quella riservata al miglior film, che da quest'anno potrà contare su 10 nomination.

Tre le serie televisive ha trionfato la drammatica *Mad Man*, anche se gli attori di *Dexter*, la serie su un serial killer a caccia di serial killer, si sono aggiudicati il premio come migliore protagonista, con Michael C. Hall e non protagonista con John Lithgow. Il premio per la migliore serie brillante è andato invece a *Glee*, che dal 21 gennaio debutterà in Italia su Fox (canale 110 di Sky). Julianna Margulies, conosciuta ai più per il suo ruolo di infermiera in *E.R.*, ha vinto invece il globo come migliore protagonista in una serie drammatica, *The Good Wife*, che racconta della moglie di un politico travolta dallo scandalo del tradimento del marito. Un classico, negli Stati Uniti come in Italia. ♦

IL REGNO PROIBITO

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON JACKIE CHAN

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON GIOVANNI FLORIS

IL MIGLIO VERDE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOM HANKS

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 07.35** TG Parlamento
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Io e mio figlio - Nuove storie per il Commissario Vivaldi. Miniserie. Con Lando Buzzanca, Giovanni Scifoni
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.50** Agenzia RiparaTorti. Rubrica
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Storie di Salute. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** TG 2 punto.it. News.
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 News

SERA

- 21.05** Il regno proibito. Film azione (USA, 2008). Con Jackie Chan, Jet Li, Michael Angarano. Regia di R. Minkoff
- 22.45** Spia per caso. Film azione (Hong Kong, 2001). Con Jackie Chan, Eric Tsang, Vivian Hsu. Regia di T. Chan
- 00.10** TG 2

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.25** Figù. Rubrica.
- 09.30** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Speciale Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Lestorie di Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Parla con me. Talk show
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Diario di famiglia. Rubrica. Conduce Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi
- 01.40** Prima della Prima. Opera
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.40** L'ultima carovana. Film western (USA, 1956). Con Richard Widmark, Felicia Farr, Tommy Rettig.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Il miglio verde. Film drammatico (USA, 1999). Con Tom Hanks, Michael Clarke Duncan. Regia di F. Darabont
- 00.50** La maledizione dello scorpione di giada. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen, Helen Hunt, Charlize Theron. Regia di W. Allen

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
- 24.00** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.25** Ben ten. Cartoni animati.
- 17.50** Kilarì. Cartoni animati
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

- 21.10** Dr. House - Medical Division. Telefilm. Con Hugh Laurie
- 22.10** The closer. Telefilm.
- 23.10** Telefilm. Telefilm
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.45** Studio aperto - La giornata
- 02.00** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Due South. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash.
- 14.05** Col cuore in gola. Film (Francia, 1955). Con Jean Gabin, Marcel Dalio, Lino Ventura. Regia di Henri Decoin
- 16.05** Stargate SG-1. Telefilm.
- 17.05** La 7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Regina di spade. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Relic Hunter. Telefilm. Con Tia Carrere
- 00.05** Cuork. Talk show. "Viaggio al centro della coppia"
- 00.45** Movie Flash.
- 01.10** Tg La7
- 01.30** FX. Telefilm
- 01.35** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 02.15** FX. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Strafumati. Film commedia (USA, 2008). Con J. Franco, S. Rogen. Regia di D.G. Green
- 23.00** Management - Un amore in fuga. Film commedia (USA, 2008). Con J. Aniston, S. Zahn. Regia di S. Belber

Sky Cinema Family

- 21.00** Quando tutto cambia. Film commedia (USA, 2007). Con H. Hunt, C. Firth. Regia di H. Hunt
- 22.50** Step Up 2 - La strada per il successo. Film musicale (USA, 2008). Con B. Evigan, R. Hoffman. Regia di J. Chu

Sky Cinema Mania

- 21.00** Reservation Road. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Phoenix, M. Ruffalo. Regia di T. George
- 22.50** Qualcuno con cui correre. Film drammatico (ISR, 2006). Con B. Belfer, Y. Bar-Or. Regia di O. Davidoff

Cartoon Network

- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Bacon/spazzaneve/ auto di lusso"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** La scienza dei terremoti. Documentario
- 22.00** Oro nero. Documentario
- 23.00** Tattoo Hunter. Documentario. "Tailandia"

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay music club. Musicale
- 20.30** Deejay Today. Musicale
- 21.00** Deejeography. Rubrica
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 17.03** Into the Music.
- 18.05** Love Test. Show
- 19.03** The Hills. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 21.30** Full Metal Panic The Second Raid. Cartoni animati
- 22.00** Death Note. Cartoni animati

VIA
ANCHE
BRUNETTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Domenica di passione per gli anticraxiani (i quali pure sono cittadini italiani. O no?). Il fantasma di Bettino appariva dovunque in tv, anche a chi non lo avesse ritenuto, da vivo, né un santo, né un navigatore, né un poeta, come sostengono i suoi fan, ben piazzati in tv. Per dirne solo uno, il ministro Brunetta partecipava al programma di Anna La Rosa, *Telecamere*, su Raitre. Nel bruttissimo salotto della conduttrice craxiana, erano presenti alcuni ragazzini delle medie, ai

quali Brunetta, (da grande educatore qual è) spiegava quanto siano fannulloni i loro professori. Categoria già priva di ogni prestigio sociale per via degli stipendi bassissimi, ma comunque rubati, secondo il piccolo rass del quartiere berlusconiano. Insomma, se l'eredità di Craxi si deve giudicare anche da certi sedicenti socialisti, (oltreché dal debito pubblico accumulato), sulla targa «Via Craxi» bisognerebbe aggiungere: e via anche Brunetta, Cicchitto, Sacconi & c.❖

In pillole

MORTO BRUNO DE FILIPPI

È morto a Milano Bruno De Filippi, chitarrista e compositore noto anche per essere stato l'autore di *Tintarella di luna*, una delle canzoni più famose della musica italiana. Aveva 80 anni. I funerali si sono svolti ieri, alla presenza di molti volti noti della musica, tra cui Franco Cerri che ha collaborato con lui.

PAOLO HENDEL A ROMA

Debutta stasera al Teatro Parioli di Roma *Il tempo delle susine verdi*, il nuovo monologo di Paolo Hendel. Il tema? L'amore, da Platone a Neruda, passando per Amedeo Minghi.

TRIBUTI A NICO GARRONE

Da giovedì 14 alla Casa del Cinema di Roma un tributo al critico teatrale Nico Garrone. Si parte (ore 15 Sala De Luxe) con un incontro per presentare il suo lavoro con Andrea Balzola, Maria Bosio, Memé Perlini e Simone Carella. Ore 16, proiezione di *L'altro teatro* di Giuseppe Bartolucci, Maria Bosio, Nico Garrone. Regia Maria Bosio. Prodotto da Angelo Guglielmi. È un documentario in 3 puntate di un'ora ciascuna che ripercorre il mondo delle Cantine Romane e del teatro d'Avanguardia a Roma nel decennio '60-'70.



Cavour, un piemontese a Roma

BICENTENARI ■ Parte da Roma la prima delle manifestazioni organizzate per il bicentenario della nascita di Camillo Benso di Cavour. Una mostra a lui dedicata è stata inaugurata ieri nella sede della Regione Piemonte dal presidente Giorgio Napolitano. Resterà aperta fino al 12 febbraio.

NANEROTTOLI

Diciottenni

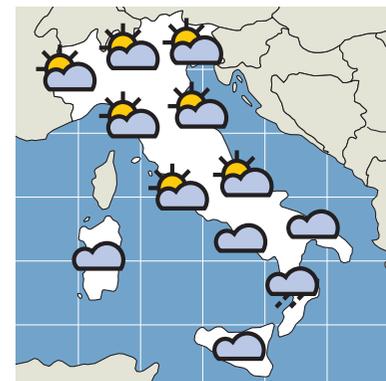
Toni Jop

Telefonata tra Brunetta e Bondi, intercettata dopo che il primo aveva dato alla luce quel gioiello di pensiero sull'espulsione per legge dalla famiglia dei

diciottenni. È tutto falso, ma cos'è vero? **Bo**: «Sapientone, ti rendi conto di avermi messo in mezzo con la tua trovata?»; **Br**: «Cosa dici, hai fatto indigestione di zucchero filato?»; **Bo**: «Se i diciottenni devono andare via di casa, lo capisci che devo andarmene io? Ti diverti a ferirmi così? Io non ho mai detto che quelli più piccoli del Premier non devono fare le cose di sesso se non da soli». **Br**: «Ok, sei fuso orsacchiotto, chiamo il medi-

co»; **Bo**: «La verità è che io ho diciotto anni, compiuti ieri, ecco... lo zio Silvio a questo punto avrebbe tutti i diritti di cacciarmi fuori di casa, lo capisci o no? Io non voglio lavorare, no no no. E neanche il mio Cicchitto. Brutto che non sei altro». **Br**: «Bellone, ritiro tutto, ma beccati questa: quando vado al cinema mi fanno pagare metà biglietto, mi han detto che sembro giovane in modo pazzesco».❖

Il Tempo

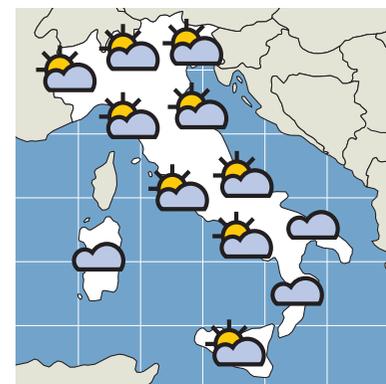


Oggi

NORD ■ estesi banchi di nebbia sulla pianura padano-veneta, sereno o poco nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con isolate precipitazioni.

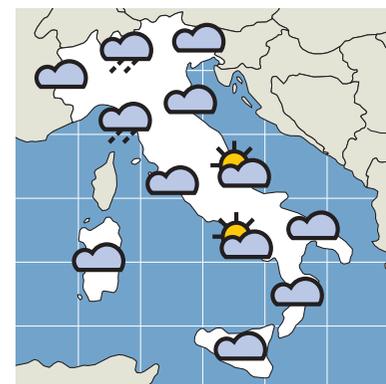


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso salvo locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità sulla Sardegna dal pomeriggio.

SUD ■ residui piovoschi su aree ioniche; schiarite dal pomeriggio.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.

CENTRO ■ nuvoloso su Sardegna e Toscana con piogge isolate; nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sui rilievi.

→ **I siti Internet** dei quotidiani sportivi spagnoli celebrano la rinascita dell'attaccante brasiliano
 → **Messaggio per Dunga** Maradona: «Non capisco certe critiche. Spero di vederlo in Sudafrica»

Magia Dinho E in Spagna ora qualcuno lo rimpiange

Foto di Stefano Rellandini/Reuters



Samba a San Siro L'esultanza di Ronaldinho dopo il terzo gol al Siena

Undici gol e sette assist. Il gaúcho è tornato ai livelli di Barcellona, dove qualcuno continua a preferirlo a Messi. E se Dunga ancora non lo vede, Maradona lo sponsorizza per i Mondiali. E domenica c'è il derby...

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

E adesso in Spagna c'è persino chi lo rimpiange. Stranezze del calcio che macina storie e innalza fino alle soglie del mito con la stessa velocità con cui spinge nella polvere. Sono bastati i sei gol segnati nelle prime tre uscite del 2010 (1 al Genoa, 2 alla Juventus e tre al Chievo) a Ronaldinho per tornare ad essere il giocatore che incantava il mondo con il sorriso e i dentoni da cartone animato. Non nella sua testa, lui che straordinario aveva continuato a sentirsi. Non nelle sicurezze dei dirigenti del Milan, che su di lui hanno sempre puntato con convinzione. Piuttosto nella considerazione dei tifosi e della critica, che con troppa fretta negli ultimi due anni lo avevano più volte dato per finito. «Ronaldinho resuscita», titolava ieri il quotidiano sportivo spagnolo "As" commentando la prestazione dello spagnolo contro il Siena. «Un festival», chiosava Marca. E sulla home page dei siti di entrambi i giornali, ieri, i gol del "Gaúcho" sono stati il filmato più cliccato. «Qui mi sento amato», aveva commentato Dinho domenica a fine partita. Ma a ben vedere l'affetto dei

Il ct dell'Argentina

«Al Milan per me c'è solo lui. È uno dei migliori di sempre»

tifosi, non l'ha mai abbandonato. E bastava scorrere ieri i commenti lasciati dai navigatori sui siti dei quotidiani spagnoli per leggere parole che era difficile attendersi. D'affetto, sempre. Di rimpianto, spesso. Iperboli in cui qualcuno, addirittura, s'è spinto fino a preferirlo al Pallone d'Oro Lionel Messi. Uno che, per intenderci, giusto sabato ha festeggiato il suo ingresso nel prestigioso club dei 100 gol in maglia azulgrana.

MESSAGGIO PER DUNGA

Ma la tripletta al Siena, ovviamente, è un messaggio che Dinho ha mandato anche a quel Carlos Dunga che ormai non lo chiama in Nazionale da quasi un anno (ultima convocazione

per la gara del 1° aprile contro il Perù valida per le qualificazioni mondiali). E certo non è un caso se ieri il sito Internet del quotidiano "O Globo" rilanciava con grande evidenza le parole di Diego Armando Maradona, ct degli arcirivali dell'Argentina. «Non capirò mai certe critiche nei suoi confronti - ha spiegato il Pibe de Oro in visita alle strutture di Pretoria che ospiteranno la Selección - Io seguo sempre le partite del Milan, e per me c'è solo Ronaldinho. È uno dei più grandi calciatori che io abbia mai visto giocare, e spero di vederlo in azione qui in Sudafrica». Musica per le orecchie del Gaúcho che giusto domenica aveva incassato lo svolinato di Leonardo: «È il più grande giocatore al mondo». Del resto il tecnico brasiliano a Ronaldinho deve molta parte della rinascita invernale del suo Milan. E i numeri stanno lì a confermarlo: 11 gol (è il capocannoniere del Milan: ne ha segnati 9 in campionato e 2 in Champions, compreso il rigore di Zurigo che ha fugato l'incubo eliminazione) e sette assist nel solo girone d'andata. Più del

BALOTELLI, DECIDE IL CASMS

L'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive domani valuterà iniziative da attuare per le prossime gare della Juventus a seguito dei cori razzisti dei suoi tifosi.

bottino messo insieme in tutta la scorsa stagione. Quando Dinho restava spesso ad immalinconirsi in panchina. Un po' per via dello scarso impegno in allenamento («Ha sbagliato e lo sa», ha spiegato sibillantemente Leo domenica) un po' perché Ancelotti, senza mai piegarsi al diktat del presidente Berlusconi che lo voleva sempre in campo, lo vedeva più come un ostacolo alle corse di Kakà che non come una risorsa per l'attacco rossonero.

E la svolta di gennaio, in qualche modo, è anche frutto dell'arrivo di Beckham a Milanello. Curiosi incroci storici visto che a Barcellona, dove ha vissuto i suoi giorni migliori, Dinho arrivò come "ripiego" dopo la scelta dello Spice Boy di volare da Manchester a Madrid. E domenica c'è il derby, e nessuno si è scordato che ai nerazzurri il Gaúcho segnò il suo primo gol in rossonero il 28 settembre 2008. Sembra un'eternità, sono passati solo quindici mesi. ♦



Napolitano saluta gli atleti olimpici: «Voi date fiducia all'Italia»

CONSEGNA DEL TRICOLORE ■ «I vostri successi tengono alto il morale non solo degli sportivi ma di tutto il paese». È con queste parole che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha salutato ieri gli atleti azzurri che sono in partenza per Vancouver dove si svolgeranno i gio-

chi olimpici e paralimpici. Napolitano, nel corso della consueta cerimonia, ha consegnato il tricolore che sfilerà nello stadio di Vancouver all'alfiere della delegazione italiana, Giorgio Di Centa e al portabandiera paralimpico Gian Maria Dal Maistro.

La Roma scopre il sorriso di Toni

■ C'è un'altra bocca spalancata, c'è un'altra risata sfacciata nel campionato italiano, accanto ai denti di Ronaldinho. È tornato Toni, il centravanti, i suoi gol un po' così, che sembrano precari, perfino fortunati e invece arrivano puntuali, logici. E dietro a loro l'esultanza raggianti, solare, avvitando la mano intorno all'orecchio, portandosi appresso i compagni che gli piombano addosso e non fanno altro che mostrarlo ancora più gigante.

Da Monaco se ne sono liberati come si fa di una tassa: levateci questo stipendio, almeno un pezzo. E prendetelo gratis: non si umilia così un campione del mondo. Sì, d'accordo, in Baviera è arrivato Van Gaal, il tattico, il calcio corale, meglio undici lillipuziani che lavorano a modo - ordinati e dentro gli schemi - che un gigante che aspetta una palla da scaraventare, appoggiare, accompagnare, deviare in

porta. E poi Toni è logoro. Toni è goffo, se non segna a cosa serve?

Doveva finire a Roma, nella Roma: è perfetta così, questa storia. Un centravanti vecchia, vecchissima maniera nella squadra che aveva tolto dal calcio questo mestiere. Spalletti che giocava senza numero nove, anzi, ci aveva messo il numero dieci, e che dieci, il più bravo, Totti. Ranieri che ha dovuto rinnegare tutto, ma un po' alla volta. Irripetibile, quella Roma di Spalletti: inutile gestirne l'epilogo o scimmiettare la grandezza. Bisognava distruggere e ricominciare, anche con i vecchi ruoli. E quindi con il centravanti e c'era Toni, l'impersonificazione del ruolo, declinato al passato: i gol? Ne ha fatti tanti, un tempo.

Ci sono mestieri che non li dimentichi. Un goleador non è eterno, si consuma per sazietà, si appanna per usura. Ma la carriera di Toni non ha avuto

una metrica normale. È cominciata lenta, periferica, quei dubbi belli, umani, «quand'ero a Fiorenzuola, in serie C ma vicino casa, volevo rifiutare il trasferimento alla Lodigiani, magari scendere anche nella categorie inferiori e restare con gli amici, uscire al sera a bere una birra». Invece partì, anche quella volta, per Roma: nella terza squadra della capitale trovò un allenatore che poi ha sempre ringraziato, Guido Attardi, un pensiero speciale ad un tecnico morto 50enne. «M'insegnò a segnare», racconta spesso il centravanti, che si è fatto forte con la pratica, ogni gol - e da quel giorno sono stati 200 - diventava una virtù. Imparava segnando: è alto, ma di testa era scarso. Adesso sbuca ovunque. Era maniacalmente destro, è ha fatto gol bellissimi di sinistro. Era un centravanti statico, tatticamente capace solo di far salire la squadra: nelle prime due partite giallorosse si è visto occupare tutto il campo, correre ovunque, pressare i difensori e smarcarsi sui lati, mosso dalla voglia di andare in Sudafrica a far la stessa cosa per cui era stato a Monaco ed è venuto a Roma: ridere e muovere quella mano intorno all'orecchio.

MARCO BUCCIANTINI

Brevi

CALCIO

La Fifa assolve Henry Per il mani con l'Irlanda

Se l'arbitro non vede non può esserci sanzione: con questa motivazione della Fifa resta per sempre impunito il fallo di mano galeotto di Thierry Henry nell'azione che ha portato al gol di Galas nello spareggio per un posto a Sudafrica 2010 a scapito dell'Irlanda di Giovanni Trapattoni. L'assoluzione è stata decisa dalla commissione disciplinare della confederazione mondiale.

CALCIO/2

Torino in lutto per la morte di Lino Grava

Il Torino è in lutto per la morte di Lino Grava, colonna della difesa granata negli anni Cinquanta. L'ex giocatore, 83 anni da tempo malato, era arrivato in maglia granata dopo la tragedia di Superga, col Torino disputò 229 presenze.

MERCATO

Bolatti alla Fiorentina Inter: sfuma Baptista?

La Fiorentina ha ufficializzato ieri l'acquisto, dal Porto, del centrocampista argentino Mario Ariel Bolatti (classe 1985). Sembra invece sfumata la trattativa fra l'Inter e la Roma per il trasferimento di Julio Baptista.

BASKET

Treviso esonera Vitucci Repesa nuovo tecnico

Cambio in panchina a Treviso. Nonostante la vittoria di domenica su Teramo, la Benetton ha annunciato l'esonero di Francesco Vitucci, sette anni in biancoverde prima come assistente e quest'anno come capo allenatore, e l'ingaggio di Jasmin Repesa, il tecnico croato ex Fortitudo e Virtus Roma.

FORMULA 1

Brawn è sicuro: «Schumi sarà campione del mondo»

Fernando Alonso? Lewis Hamilton? Jenson Button? Chi sarà il prossimo campione del mondo di Formula 1? Ross Brawn sembra non avere dubbi: «Se dovessi scommettere - ha detto il team principal della Mercedes alla Bild - punterei sicuramente su Michael Schumacher»



UN GIORNO DI ORDINARIA GIUSTIZIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



La sentenza contro i "casalesi" ha raccolto un plauso totale e incondizionato. Curioso. In quel processo, dopo tutto, è accaduto qualcosa che accade, quotidianamente, in altre centinaia di processi. Bravi poliziotti e carabinieri hanno indagato, sotto la direzione di valenti Pm, su un vasto fenomeno di criminalità organizzata; sono stati raccolti elementi d'accusa che i Pm hanno sottoposto ai giudici; quegli elementi sono diventati "prove" in un pubblico dibattito; i Pm hanno chiesto le condanne; i giudici hanno accolto le richieste. Pura fisiologia del sistema. Realizzata nel rispetto delle leggi (ancora per il momento) in vigore e senza l'intrusione di arditi colpi d'ingegneria procedurale, separazione delle carriere inclusa. Desta stupore, quindi, la mancanza delle consuete critiche. In questo caso, infatti, non si è sentito dire che i giudici erano "appiattiti" sui Pubblici Ministeri; nessuno si è chiesto per quale "corrente" votino, se leggano *Liberò* o *l'Unità*, il colore preferito dei calzini o la squadra del cuore; la durata del processo, fisiologica anch'essa, data la complessità della materia, il numero impressionante di delitti da giudicare e la quantità degli imputati, non è stata oggetto di attacchi in nome dei diritti conculcati dei cittadini e via dicendo. Si direbbe, insomma, che la nostra giustizia funziona benissimo. E non ha bisogno di riforme. Ma, si obietterà, quelli sono camorristi! Quando parliamo di riforme vitali parliamo di altro. Cioè, esattamente, dei giudici appiattiti sui Pm, dell'insopportabile durata dei processi; dell'arroganza correntizia del Csm; della politicizzazione dell'Anm; della preponderanza di giudici che leggono i giornali sbagliati e portano le calze di colori improponibili. Parliamo di altro, mica dei "casalesi"! ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Diario
da Haiti**

**L'EMERGENZA
È L'ACQUA
CHE MANCA**

IL TESTO INTEGRALE
**La lettera di Napolitano
alla vedova Craxi**

DUE ARRESTI A MILANO
**Le nuove Br e il manuale
per comunicare su Internet**

NUOVE PAGINE
**Dalla scienza alla storia:
un palinsesto per il sito**

CINEMA
**Golden Globe:
trionfa Avatar, cade Baaria**